la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.924

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXV - N. 1

Gennaio-Aprile 1985

SOMMARIO

Opere scientifiche del fondo Brignole-Sale presso la Biblioteca Berio

di Sandro Doldi

1. Questo Bollettino ha già riferito la notizia[1] che la libreria un tempo appartenente alla Famiglia Brignole-Sale nel corso del 1983 fu trasferita dal Palazzo Rosso nella sede della Biblioteca Berio. Qui i circa dodicimila volumi che compongono il fondo saranno sottoposti al riordino ed alla catalogazione (Tav. I).

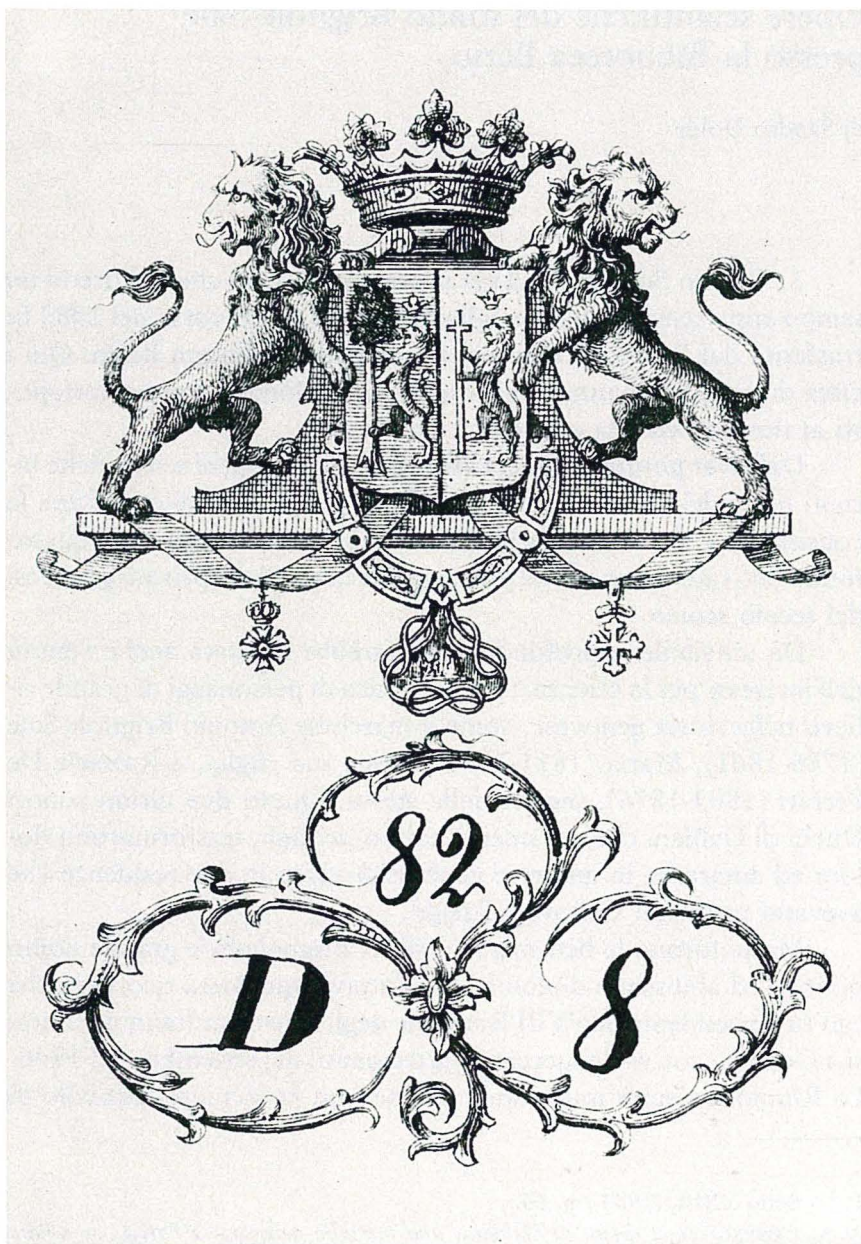
Dall'aver potuto prendere visione di alcune opere scientifiche facenti parte del medesimo, nacque in me il desiderio di conoscere la consistenza e le caratteristiche della componente scientifica di questo fondo derivato da una delle più cospicue biblioteche private genovesi del secolo scorso.

Da un simile approfondimento sarebbe risultata anche l'entità dell'interesse per la scienza e per la tecnica di personaggi di grande rilievo nella storia genovese, come il marchese Antonio Brignole-Sale (1786-1861), Maria (1811-1888), unica sua figlia, e Raffaele De Ferrari (1803-1876), marito della stessa. Questi due ultimi sono i Duchi di Galliera che duramente colpiti nei figli, trasformarono dolore ed amarezza in amore e generosità verso le due residenze che avevano preferito: Genova e Parigi[2].

Molte furono le benemerenze di A. Brignole-Sale grande uomo politico ed abilissimo diplomatico. Tuttavia qui basta ricordare che egli fu il presidente dell'VIII Riunione degli Scienziati Italiani tenutasi a Genova, con milleduecento partecipanti, nel settembre del 1846. La Riunione risultò importante perché non fu soltanto cenacolo di

---

1) La Berio XXIII, (1983), p. 64.

2) A. Costaguta, *I duchi di Galliera, una famiglia genovese a Parigi, in Realtà Nuova XLVII, 185 (1982).* Per un profilo politico di Antonio Brignole-Sale vedi questa voce in: Dizionario Biografico degli Italiani.

Tav. I - Ex libris del Fondo Brignole Sale.

scienziati, ma anche stimolo al Risorgimento ed al lancio di Genova, protesa verso nuove terre da annettere, come prima città del Regno del Piemonte per industrie e traffici. Per simile congresso non poteva essere trovato migliore presidente!

A. Brignole-Sale pronunciò nel Palazzo Ducale il discorso di apertura[3] ai lavori della Riunione. Fu un discorso programmatico che, spogliato dalle parti accessorie e di rito, risulta interessante. Nello stesso appaiono riflessi gli orientamenti scientifici allora diffusi nella nostra Penisola, purtroppo molto diversi da quelli seguiti al di là delle Alpi, come già ho avuto occasione di mettere in evidenza[4].

Alla metà del secolo scorso negli Stati italiani era ritenuto progresso scientifico quasi esclusivamente quello derivato dall'aumento delle conoscenze relative alla superficie terrestre, forse anche per il fatto che le medesime potevano portare vantaggi specialmente economici.

In ossequio alla menzionata valutazione del progresso scientifico Brignole-Sale assegnò come compito primario ai convenuti la trattazione di argomenti riguardanti la Geografia. I suoi limiti erano tuttavia molto estesi e comprendevano: la navigazione, le esplorazioni (nel fondo Brignole-Sale appaiono abbondanti le opere che toccano tale argomento), il commercio, l'archeologia, la geologia; limitatamente, ben inteso, all'aiuto che queste discipline potevano dare alla conoscenza ed al miglioramento della superficie terrestre. Di conseguenza, afferma l'illustre oratore, scienziati autentici erano gli esploratori, i missionari, i naviganti ed i mercanti perché dai loro viaggi portavano in patria notizie e prodotti di terre lontane, spesso sconosciute.

Gli interessi per le scienze particolari (fisica, chimica, idraulica, meccanica e così di seguito) erano limitati alle applicazioni pratiche che le medesime potevano offrire. Infatti Brignole-Sale si soffermò con ammirazione sul gas illuminante (da pochi mesi in uso a Ge-

---

3) Atti VIII Riunione degli Scienziati Italiani a Genova - Genova 1846, pp. 65-79.

4) S. Doldi, *Scienza e tecnica in Ligura* - Genova 1984, Ed. Ecig, p. 142-143.

nova)[5]; sulle strade ferrate (tra i desideri più vivi nei genovesi c'era la rapida attuazione della Genova-Torino)[6]; sul telegrafo «elettrico» migliore di quello «ordinario» (l'ottico, che certamente egli aveva sperimentato in Francia e che già nel 1821 aveva temporaneamente servito agli Austriaci per collegare Tortona con Genova)[7]. Alla chimica, all'anatomia ed alla botanica il presidente assegnava nel discorso il compito di migliorare l'«arte del medicare».

Tutto questo spiega come le opere strettamente scientifiche del fondo Brignole-Sale siano poche, forse in numero inferiore a l'1% del totale.

Si osserva ancora che i compiti assegnati dal Brignole-Sale ai partecipanti alla Riunione genovese erano all'incirca gli stessi delle Riunioni precedenti.

Orbene, nessuno dei ricordati doni della scienza all'umanità è di origine italiana. Questo dimostra il grande divario esistente tra il progresso scientifico d'oltralpe e d'oltreoceano e gli orientamenti scientifici italiani. La pretesa di godere i frutti — le invenzioni — lasciando ad altre nazioni il compito di coltivare le piante che li producevano — le scienze — fu un grave errore. A questo venne infatti imputato il ritardo nello sviluppo tecnologico, e quindi industriale ed economico, capitato alla nostra penisola.

Le opere in qualche modo attinenti le scienze fisiche e naturali sinora venute in luce nel riordino del fondo Brignole-Sale sono una cinquantina, quasi tutte ben conservate e rilegate, spesso in cuoio con tagli dorati. I testi delle medesime sono in lingua italiana od in quella francese, eccezionalmente nella latina; numerose le traduzioni in italiano.

Tre si occupano di argomenti che sono rami di un unico ceppo — l'energia —, germogliati in tre diversi e successivi secoli. Rappresentano momenti distinti e caratteristici nella storia di una forma di

---

5) S. Doldi, l.c. p. 252.
6) S. Doldi, l.c. p. 309 e segg.
7) S. Doldi, l.c. p. 284.

energia, il calore, ma anche del progresso tecnologico. Infatti, secondo un'opinione da me altrove espressa[8], quest'ultimo dipende dal progresso conseguito nell'utilizzazione dell'energia. Le tre opere mostrano inoltre l'evoluzione della ricerca e dell'applicazione delle conoscenze scientifiche negli ultimi tre secoli.

I

«Espargne-bois» è il titolo — abbreviato — dell'opera più antica, pubblicata nel 1619 da François Keslar, pseudonimo di Franz Kessler[9], pittore ritrattista nato a Wetzlar verso il 1580 e morto a Danzica dopo il 1650 (Tav. II).

Aveva frequentato a Colonia la bottega di un pittore e nell'ottobre del 1615 Kessler risultava iscritto alla corporazione dei pittori di questa città dove lavorò nel secondo e terzo decennio del 1600[10]. Avendo aderito alla Riforma si trovò in contrasto colla municipalità di Colonia. Espulso in seguito dalla Germania raggiunse Danzica verso il 1635, e qui gli fu permesso di soggiornare come libero artista[11]. Divenne poi cieco e morì alcuni anni dopo.

Oltre che pittore e miniaturista, Kessler fu anche inventore. Tre anni prima di *Espargne-Bois* egli aveva pubblicato presso lo stesso editore un opuscolo avente per titolo: *Secreta, oder Verorgene Geheime Künste* (Segreti, ossia arte profondamente nascosta) nel quale dava notizia di alcuni suoi ritrovati. Tra questi c'erano: un metodo per intendersi a distanza tra persone senza bisogno di parlare e di udire; uno scafandro per stare a lungo sott'acqua; un salvagente, e pantaloni ad aria per camminare sull'acqua.

Franz Kessler non è il solo pittore-inventore vissuto su questa terra, ed altri possono essere ricordati: Leonardo da Vinci (1452-1519); Robert Fulton (1765-1815)[12]; Samuel Morse (1791-

---

8) S. Doldi: *Scoperte ed invenzioni nell'era moderna* - Genova 1982, Sagep Editrice p. 12.
9) British Museum General Catalogue - London 1962, **122**, 572.
10) Allgemeine Deutshe Biographie-Leipzig 1875 XV, 635.
11) Thieme-Becker: Kunstler Lexicon - Leipzig 1927 XX, 211-12.
12) S. Doldi: l.c. p. 155 segg.

ESPARGNE-BOIS,
c'est à dire,

NOUVELLE ET PAR-
CI-DEVANT NON COMMVNE,
NI MISE EN LVMIERE, INVENTION
DE CERTAINS ET DIVERS FOVR-
neaux artificiels,

*PAR L'VSAGE DESQVELS, ON POVRRA ANNV-
ellement espargner une infinite de bois, & autres matieres nourris-
santes le feu, & neantmoins entretenir es poiles une
chaleur commode, & plus sa-
lubre,*

ESCRITE PREMIEREMENT EN ALLEMAND, POVR
le bien & profit public de l'Allemagne, & declaré par Figures
represéntantes les dits fourneaux,

*Par François Keslar, Peintre & habitant à Franc-
fort sur le Mein.*

Maintenant publiee en François pour le bien & profit public
de la France, & de tous ceux qui usent de
ceste langue.

PAR IEAN THEODORE de BRY MARCHANT LI-
braire & Bourgeois d'Oppenheim qui est
sur le Rhin.

M. DC. XIX.

Tav. II - Frontespizio dell'opera *Espargne-bois* di F. Kessler.

1852)[13]; tanto grandi che la loro fama offusca agevolmente l'opera di Kessler. Tuttavia in *Espargne-bois* appaiono per la prima volta due proposte degne di rilievo: il risparmio della legna da ardere, del combustibile allora maggiormente usato e talvolta più necessario del cibo, come Kessler stesso affermò; ed un migliore sfruttamento del calore sviluppato bruciando i combustibili.

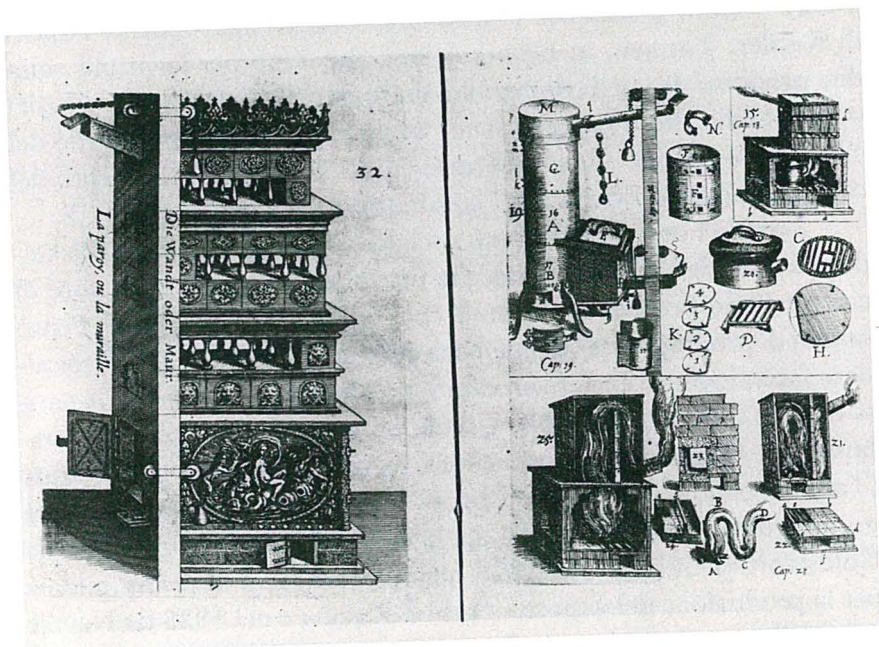
Avendo notato che il fumo usciva dalle stufe ancora molto caldo, Kessler deve avere capito che una parte notevole del calore di combustione andava a perdersi con quello nell'atmosfera. Pensò quindi di prolungare la permanenza del fumo nell'ambiente da riscaldare facendogli percorrere un cammino più lungo e tortuoso. A parità di altre condizioni avrebbe quindi realizzato un risparmio di combustibile. Utilizzando questi criteri Kessler «inventò» le sue stufe (Tav. III) nelle quali si trova il germe di una tecnica che si svilupperà un paio di secoli dopo, quella dei «giri di fumo». Sarà utilizzata da Goldsworthy Guerney nel 1826 quando realizzerà la prima caldaia per la produzione del vapore «a tubi d'acqua»; e nel 1828 da Naville per quella «a tubi di fumo». Furono innovazioni dovute soprattutto alla necessità di diminuire il consumo dei combustibili nelle lavorazioni industriali e quindi il costo dei prodotti delle medesime.

Nel seicento e nel settecento per la collocazione delle manifatture si sceglievano quelle località dove la ricchezza dei boschi garantiva la fornitura del combustibile ai forni delle medesime, in quantità sufficiente e quasi gratuitamente[14]. Per causa delle manifatture, specialmente di quelle siderurgiche e vetrarie, si toccarono allora i vertici nei consumi della legna da ardere e del carbone dalla stessa ricavato. Irresponsabilmente si distrussero boschi e foreste senza nulla fare per ridurre tale scempio.

L'esaurimento dei boschi generò negli ultimi decenni del settecento penuria di legna: fu questo il primo impatto delle nazioni più o

---

13) S. Doldi, l.c. pp. 96-97.

14) G. Prato, *Il problema del combustibile nel periodo prerivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie* - Torino 1912, tipografia V. Bona; S. Doldi: Scienza e Tecnica in Liguria, p. 85 e segg.

Tav. III - Stufe disegnate da Kessler.

meno manifatturiere con una crisi energetica. Fu quindi merito di Kessler l'aver sollevato, con un secolo e mezzo di anticipo, il problema del risparmio dei combustibili vegetali. Egli tuttavia non era spinto ad agire dalla volontà di contribuire alla conservazione delle risorse naturali — tra le quali c'erano i boschi e le foreste — ma dal desiderio di ridurre una spesa domestica e da un intento filantropico.

La persuasione che nessuno prima di lui aveva proposto il risparmio della legna da ardere e la consapevolezza che questo andava a beneficio dei poveri spinsero F. Kessler a pubblicare *Espargne-bois*. Egli sopravalutò talmente la missione che intendeva compiere da autodefinirsi «strumento della divina Provvidenza».

Questi intendimenti si trovano nella prefazione del libro. A questa seguono quindici brevi capitoli nei quali sono riportate norme utili alla costruzione di una stufa «tipo» scelta tra quelle inventate da Kessler. L'esposizione è pedante, preoccupata di insegnare tutto, anche i minimi dettagli. Risulta quindi prolissa a scapito di quella chiarezza che Kessler voleva offrire ai propri lettori. Egli aiuta il testo con figure abbastanza chiare, non quotate secondo gli usi del tempo, quindi solo rappresentative degli oggetti da costruire. La più importante è corredata di una scala avente lunghezza corripondente al «mezzo piede in uso a Francoforte» e diviso in sei «pollici».

Seguono sette capitoletti contenenti le norme di governo della predetta stufa; gli ultimi capitoli insegnano a costruire stufe e forni utili, a detta dell'autore, per applicazioni speciali.

Si nota che quanto è da Kessler riferito in *Espargne-bois* rappresenta solo il suo parere personale. Infatti le sue affermazioni non sono suffragate da prove concrete atte a stabilire confronti tra i risultati ottenibili con le stufe che proponeva e quelle in uso al suo tempo.

Ma forse è chiedere troppo ad un pittore-inventore dell'inizio del seicento che — tutto sommato — non è eccelso né come pittore né come inventore. È certo che stufe con caratteristiche simili a quelle indicate da F. Kessler ebbero una notevole diffusione nel secolo scorso e nei primi decenni del presente per il riscaldamento delle abitazioni situate in paesi freddi.

Anche F. Kessler ha tuttavia dimostrato che la fantasia è un do-

no indispensabile sia all'artista che all'inventore: l'uno e l'altro debbono infatti creare.

II

Description d'une machine à feu construite pour les salines de Castiglioni... par L.G. de Cambray (Tav. IV) è la seconda opera che viene considerata[15]. È stata pubblicata centotrentasette anni dopo l'apparizione di *Espargne-bois* per descrivere un'applicazione dell'energia termica, una macchina a vapore, anzi la prima costruita al di qua delle Alpi[16]. Autore sia del progetto della macchina sia del libro fu un contabile di origine francese stabilitosi per ragioni di lavoro nel Granducato di Toscana. In una polemica conclusione del libro l'autore spiega di avere messo mano alla penna dopo due estati di funzionamento ininterrotto della «machine à feu» che aveva costruito per difendersi dalle critiche, secondo lui ingiuste, mosse a danno della medesima.

È questi Louis Guillaume de Cambray, signore di Digny, località ove era nato nel 1723. Morì a Firenze alla fine del diciottesimo secolo. All'età di sette anni si era trasferito coi genitori a Parigi, dove studiò presso i Gesuiti con ottimi risultati le lingue e la letteratura. Tuttavia l'interesse in lui maggiore era per le scienze fisiche e matematiche, che purtroppo in seguito furono da lui coltivate solo marginalmente alla propria attività professionale.

Ventiduenne arrivò a Firenze con la «Compagnie Okelly», un gruppo di esperti francesi chiamati dal Granduca di Toscana per risanare le finanze dello Stato, ed all'uopo creati esattori delle imprese sul sale, tabacco e dogana. De Cambray fece una rapida carriera, favorito anche dalla stima che si era guadagnata presso il Tavanti[17], suo diretto superiore. Divenne «ministro del risparmio» del grandu-

---

15) Nello stesso volume alla «Description d'une machine à feu» segue «Mémoire sur l'étandue des Salines, leurs division, la consommation de l'eau, leur produit, avec l'analyse succinéte de Sel qu'elles produisent».

16) Nouvelle Biographie Generale VIII, 308-10.

17) Tavanti Angelo (1714-1782), grande innovatore dell'amministrazione finanziaria del Granducato di Toscana. Nominato dal conte di Richecourt segretario del

DESCRIPTION

D'UNE MACHINE A FEU

CONSTRUITE POUR LES SALINES

DE CASTIGLIONE

Avec des détails ſur les Machines de cette eſpéce
les plus connües, & ſur quelques autres Machines Hydrauliques,
ſuivie d'un Mémoire ſur la conſtruction des Salines
& ſur la qualité des Sels &c.

DEDIÉE

A SON ALTESSE ROYALE

PIERRE LEOPOLD

PRINCE ROYAL DE HONGRIE ET DE BOHEME,
ARCHIDUC D'AUSTRICHE,
GRAND-DUC DE TOSCANE &c.

PAR

LOÜIS GUILLAUME DE CAMBRAY

Ecuyer, Sieur de Digny,
Directeur de l'Epargne de S. A. R. à Florence,
Membre de l'Academie des Sciences de Siene.

IMPRIMÉE À PARME PAR PHILIPPE CARMIGNANI
M. DCC. LXVI.

Avec permiſſion.

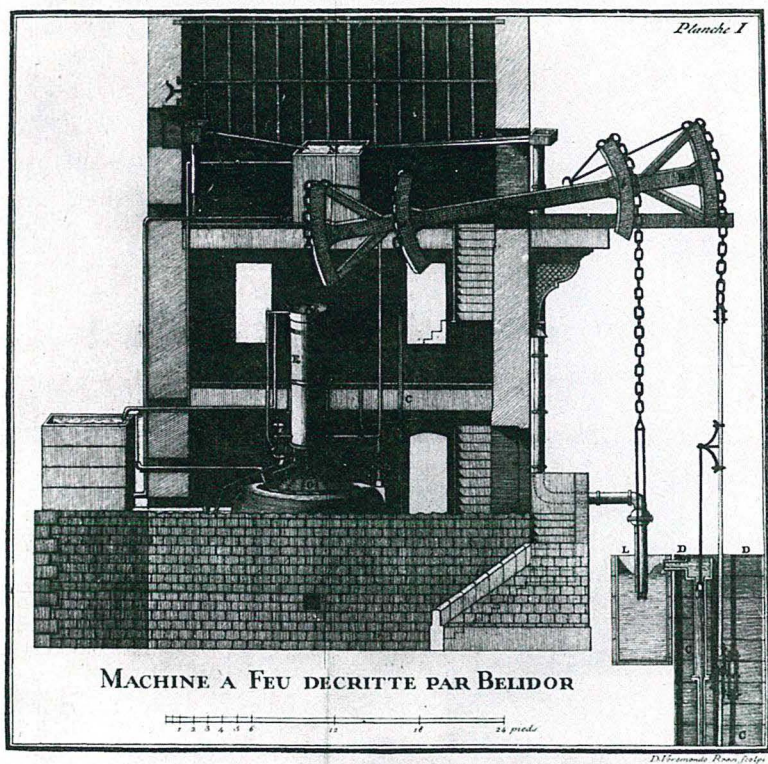
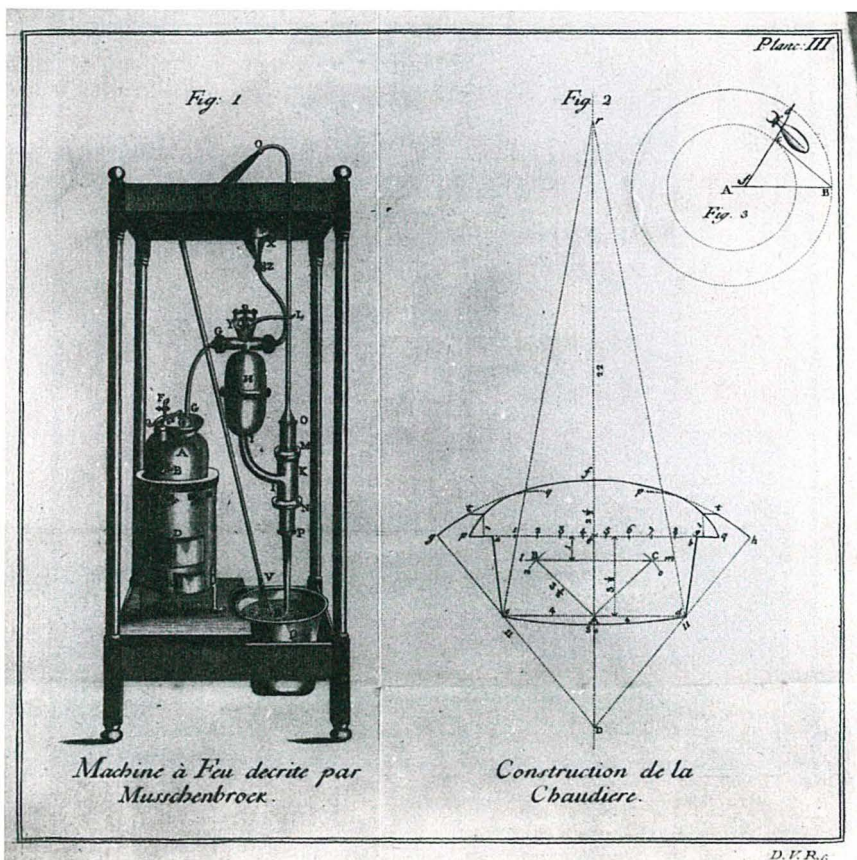
Tav. IV - Frontespizio dell'opera *Description d'une machine à feu* di L.G. Cambray-Digny.

ca, carica, che tenne sino agli ultimi anni della sua vita. Malgrado il grave impegno che gli veniva dal suo ufficio, de Cambray trovò il tempo di dedicarsi alle lettere collaborando alle «Novelle litterarie» ed al «Giornale di Letteratura». Fu membro di alcune accademie italiane e francesi.

Ed ora veniamo alla «pompe à feu». A Castiglione, «nel territorio marittimo di Siena» (oggi Castiglione della Pescaia) era in esercizio una importante salina, tuttavia costretta a lavorare al cinquanta per cento della propria potenzialità per la semplice ragione che riceveva solo la metà dell'acqua di mare occorrente. Poiché si doveva sollevarla per vincere il dislivello del terreno tra il mare e la salina, l'acqua era fornita da macchinari (sei «bindoli» o elevatori a tazze) azionati da animali (diciotto buoi, in tre turni di otto ore giornaliere, guidati da altrettanti bifolchi alle dipendenze di due sorveglianti), il tutto sistemato in ben solido fabbricato costruito sul mare. Per gli errori di progetto commessi dai costruttori (e da de Cambray rilevati nel libro con notevole acume tecnico) il rendimento dell'impianto di sollevamento era la metà di quello previsto.

Bisognava porre rimedio al grave inconveniente. De Cambray in gioventù, come si è detto, aveva curato l'apprendimento della fisica: possedeva una mente razionalissima, ma non era assolutamente un conoscitore di macchine termiche ed idrauliche. Tuttavia essendo fortemente interessato, a motivo del suo ufficio, ad un migliore andamento della salina, studiò per conto suo il problema. Potè così capire che il raddoppio dell'impianto esistente non era conveniente né tecnicamente né economicamente, mentre sarebbe stata sufficiente una «pompe à feu» per inviare alla salina l'acqua di mare occorrente (Tav. V-VI).

Avendo ricevuto l'incarico di attuare la propria proposta, benché questo andasse al di là delle sue previsioni, de Cambray non si scoraggiò, ma si mise all'opera con grande impegno e prudenza.

Consiglio delle Finanze fu da Pietro Leopoldo I creato «consigliere intimo di Stato» e direttore della segreteria delle Finanze. Tavanti (o Attavanti) s'interessò di storia e di fisica; buon conoscitore dell'inglese tradusse da questa lingua in italiano l'opera di J. Loxe: Sulla moneta e sugli interessi del denaro, e la pubblicò a Firenze nel 1751.

Tav. V - «Machine à feu» a bilanciere derivata da quella di D. Papin.

Tav. VI - «Machine à feu» statica derivata da quella di Th. Savery (a sinistra). Disegno costruttivo della caldaia per la «machine à feu» di B. Belidor (a destra).

Per l'improvvisato ingegnere prima difficoltà fu la scelta, tra le macchine esistenti, di quella che avrebbe potuto prendere a modello per la costruzione che intendeva fare. Nella prima parte della «Description d'une machine à feu», in pagine interessanti per la storia della scienza e della tecnica, de Cambray dà relazione della ricerca bibliografica eseguita e dell'impostazione del progetto. Quest'ultimo non è fondato su opinioni, ma su prove sperimentali e sull'impiego del calcolo matematico. Questa metodologia non ha nulla a che vedere con quella di Kessler.

Non manca qualche confusione da parte di de Cambray come quando attribuisce a Th. Savery (1650-1713) — da lui chiamato «Savary»[18] la paternità della «macchina a bilanciere» dovuta invece a D. Papin (1647-1713)[19] e migliorata da Th. Newcommen (1663-1729). In questa era utilizzata la capacità di espansione del vapore ed il funzionamento era automatico.

Al contrario de Cambray attribuisce a Papin la «pompe à feu» di Savery, completamente statica e quindi in quel tempo manovrabile solo a mano. Nella stessa la funzione principale del vapore era la produzione del vuoto.

Dotato di senso pratico de Cambray si orientò verso questa ultima macchina più facilmente realizzabile coi mezzi che avrebbe avuto a disposizione. Per altro verso la decisione era rischiosa perché comportava l'impegno di inventare un sistema per il funzionamento automatico. A tale scopo de Cambray doveva ricavare da un dispositivo statico — quale era la «pompe à feu» un «moto» che azionasse un altro dispositivo per l'apertura e la chiusura delle numerose valvole presenti nella macchina.

Aiutato dalla fantasia e dal calcolo, rubando molte notti al sonno de Cambray riuscì a realizzare un sistema idraulico che funzionò sufficientemente.

Esula dallo scopo di questa memoria l'esame dei problemi scientifici e tecnici affrontati da de Cambray e delle soluzioni costruttive

---

18) S. DOLDI, *Scoperte e invenzioni*, pp. 86-87.

19) S. DOLDI, *l.c.*, pp. 83-86.

dallo stesso adottate. Non si può tuttavia evitare di chiarire che le «pompe» da lui impiegate non erano meccaniche (nelle quali il vuoto è, ad esempio, fatto dallo stantuffo), ma semplici recipienti nei quali veniva creato il vuoto condensando il vapore precedentemente immesso.

La «machine à feu» costruita da de Cambray a Castiglione poteva essere alimentata sia con legna sia con «carbone di terra» (lignite). Sollevava l'acqua a circa otto metri di altezza e pompava circa 5.400 mc/24 ore di acqua; quantità tripla di quella sollevata dai sei «bindoli» per l'azionamento dei quali — come si è detto — occorreva tenere a disposizione diciotto buoi, diciotto bifolchi e due sorveglianti!

Forse istradato dallo stesso de Cambray, Lalende[20] si recò a Castiglione durante il suo noto viaggio in Italia. Non senza orgoglio lasciò scritto che la cosa più attraente esistente in quella località era la «machine à feu dans le goût de celles de Londre et de la Fiandre»[21]. Era quella costruita da de Cambray, poco prima ricordato dal grande astronomo come persona che faceva onore alla Francia.

Ma anche alla tecnologia perché la sua «machine à feu» da de Cambray modestamente definita perfezionamento di un'altra precedente, costituiva autentica invenzione, collaudata da lungo ed oneroso servizio, e tuttavia sfuggita agli storici della scienza.

III

La strada ferrata Genova-Torino fu un'iniziativa presa nel 1826 da un gruppo di uomini d'affari genovesi non appena ebbero notizia

---

20) Lalande Joseph - Jérome le François, de (1732-1807) astronomo francese. Professore di astronomia al Collège de France (1762-1807) e dal 1768 direttore dell'Observatoire di Parigi. Curò la seconda edizione dell'«Histoire des Matématiques» che J.E. Montuche aveva incominciato a pubblicare nel 1758. Nel 1764 Lalande diede alla stampa la sua «Astronomie» (che ebbe tre edizioni). Nel 1801 diresse la pubblicazione della «Storia celeste francese».

21) «Voyage d'un Français en Italie 1765-66» - Venise et Paris, 1769. Questa prima edizione in otto volumi con atlante di 36 planches era anonima. Lo stesso anno comparve una nuova edizione con note di J. Elia Bertand; a questa seguirono numerose altre edizioni. Le notizie sopra riportate sono nel volume terzo.

dell'entrata in esercizio della linea Steckton-Darlington per il trasporto del carbone. Quindi, quattro anni prima dell'inaugurazione della Liverpool-Manchester (la prima linea commerciale del mondo) essi si erano rivolti al Re chiedendo la concessione per la «formazione» dell'importante arteria ferroviaria tra Genova e la capitale.

Il gruppo genovese ebbe finalmente nel 1840 l'autorizzazione a costituirsi in società ed a presentare il progetto preliminare. Questo fu elaborato da Ignazio Porro (1801-1875), celebre topografo con grande esperienza di campagna, e supervisionato da Isombard Brunel jr, rinomato ingegnere ferroviario inglese.

Alla fine del 1843 la società genovese presentò il progetto al Governo piemontese; ma l'anno dopo il re rendeva pubblica la propria decisione di fare costruire dallo Stato tutte le strade ferrate del Regno del Piemonte.

Come è noto la Genova-Torino entrò in funzione nel dicembre del 1853 e per molti anni fu giudicata la più difficile d'Europa sia come tracciato sia come esercizio. Quest'ultimo sin dall'inizio si svolse con regolarità e nessun incidente di rilievo lo funestò. Sorge quindi spontanea la domanda dove e come il Governo piemontese abbia trovato le capacità tecniche ed organizzative utili al successo conseguito per la prima strada ferrata del proprio territorio[22].

La terza opera che ora si considera non solo riguarda l'applicazione della «forza del fuoco» che forse più di ogni altra ha affascinato l'umanità; ma aiuta anche a dare risposta, al quesito testè posto. Ci si riferisce alle *Memorie sulla costruzione delle strade ferrate pubblicate a Torino da S. Realis nel 1844,* ottanta anni dopo la comparsa della *Description...* di de Cambray.

Poche sono le notizie biografiche relative a Savino Realis (1818-1886) divenuto nel 1847 ingegnere di seconda classe del Genio civile ed addetto alle strade ferrate del Regno di Piemonte, e, successiva-

---

22) S. Doldi, *Scienza e tecnica in Liguria,* pag. 309 e segg. - Recentemente dal fondo Brignole-Sale è uscita una «comparsa» presentata in difesa della Società genovese nella causa da questa intentata contro il Governo piemontese riguardante l'indennizzo per gli studi ed il progetto preliminare (vedi a pag. 32).

mente, direttore della stazione ferroviaria di Asti[23]. Nell'«Avvertimento» (prefazione) al libro egli dichiara di avere frequentato un corso triennale (presumibilmente tra il 1840 ed il 1843) per la costruzione delle strade ferrate presso l'«Ecole des ponts et des chaussées» a Parigi.

In quella scuola famosa e ricca di tradizioni ebbe con ogni probabilità come insegnante anche Benoit Clapeyron (1799-1864), quel grande uomo che diede al secondo principio della termodinamica — quello di Carnot — la forma grafica conosciuta in tutto il mondo; e che costruì le prime strade ferrate francesi, la Paris-St. Germain e la Paris-Versailles. Studiò anche il tracciato della Bordeaux-Séte, della Bordeaux-Bayonne e delle ferrovie del nord della Francia.

Realis mette in evidenza di avere utilizzato per la elaborazione del libro quanto egli aveva potuto apprendere durante il suddetto corso nonché gli appunti raccolti visitando le strade ferrate già in esercizio ed i cantieri di quelle in costruzione sul suolo francese.

Tutto sommato Realis non fece una grande carriera: forse era più uomo di studio che di azione o più semplicemente era estraneo ai gruppi di potere allora dominanti nel Regno di Piemonte. Si può quindi presumere che oltre a lui, altri ingegneri abbiano soggiornato all'estero per acquisire una adeguata specializzazione nelle strade ferrate. Il Governo piemontese avrebbe sì concesso alla Società genovese le autorizzazioni che conosciamo, ma contemporaneamente può avere favorito, per ogni evenienza, la formazione di uno «staff» ferroviario. Gli fu utile quando tolse di mezzo la Società genovese ed altre analoghe iniziative. E poiché l'«Ecole de Ponts et Chaussées» era al corrente del progresso ferroviario inglese, il governo piemontese può avere trovato in questa istituzione francese un valido appoggio per la realizzazione della strada ferrata Genova-Torino.

Il libro che Realis pubblicò quando aveva ventisei anni voleva

---

23) Calendario generale del Regno di Piemonte anni 1847 e 1850. I dati anagrafici sono stati rilevati dal «The National Museum Catalog». S. Realis ha pubblicato anche le seguenti memorie: Sul collegamento delle ferrovie subalpine. Considerazioni, Torino, Tipografia di Sebastiano Franco e Figlio 40/p in 8°. (cfr. Manno A.: Bibliografia storica degli Stati dei Savoia, VII, 459 (1902); e «Scolies pour une théorème de Fermat» nel 1885 a Parigi (The National Museum Catalog *483* colonna 469).

«fornire semplici ragguagli sulle pratiche più usuali seguite in Francia nella costruzione delle strade ferrate». Afferma l'Autore che a tale scopo «si è procurato di trascegliere quelle norme che possono aversi per invariabili a un dipresso nelle applicazioni e che sono di uso continuo e molto frequente». Erano le norme raccolte nei primi 10-12 anni di costruzione ed esercizio delle linee ferroviarie quando i motori ordinariamente impiegati erano i cavalli, le macchine a vapore fisse e le locomotive (p. 4). Queste andavano tuttavia diffondendosi a spese degli altri due sistemi.

Proprio alle locomotive Realis dedicò il secondo capitolo che caratterizza modernamente il libro e lo differenzia profondamente dagli altri due precedentemente considerati. In questo capitolo è infatti esposta una «teoria generale», quella della locomotiva. Era dovuta a Guyonneau de Pambour[24] ed esprimeva formule di grande utilità che permettevano di determinare «a priori»: la velocità di un convoglio in funzione del suo peso; il numero dei furgoni che una locomotiva poteva trainare ad una determinata velocità; i consumi di combustibile e di acqua e così di seguito. Per una valutazione della teoria di Pambour và ricordato che le locomotive di allora erano tutte uguali, come risulta dalle caratteristiche delle medesime che sono esposte in un capitolato di fornitura messo in appendice al libro.

In questo capitolo è anche definita «la forza di un cavallo» (p. 31); riportata una lodevole tabella dei poteri calorifici dei combustibili impiegabili per le locomotive (p. 35), ed affermata la preferenza per il coke ed il carbon fossile.

La trattazione del materiale rotabile non è tuttavia la parte più importante del libro perché questo materiale veniva acquistato presso le pochissime ditte costruttrici esistenti in Inghilterra ed in Francia. Il Realis aveva pertanto preferito portare le sue cure allo studio

---

24) Guyonneau François Marie compte de Pambour (1795 -) allievo dell'«Ecole polythecnique» nel 1813, divenne ufficiale di artiglieria e dello stato maggiore dell'armata francese (1826). Si congedò nel 1828 col grado di capitano e visse a Parigi come privato cittadino. Qui pubblicò il «Traité thèorique des machines locomotives» secondo il Poggendorff's (zweiter Band) nel 1835; secondo il British Museum General Catalogué (vol. 94) nel 1839.

ed alla definizione del percorso sul quale i convogli si sarebbero mossi, cioè la strada, le relative opere d'arte e la posa del binario; settori più congeniali ad un ingegnere civile quale egli era.

Giustamente si soffermò sull'elaborazione del «tracciato» tra le località da collegare colla strada ferrata. A tale riguardo scrisse: «Importa adunque lo studiare quel tal profilo che passando per tutti i prefissi punti e secondando la generale configurazione del suolo, presenta un'acconcia distribuzione delle pendenze, e curvature abbastanza ampie nelle risvolte perché possano dovunque i convogli senza interruzione né pericolo continuare il loro corso».

L'ultimo capitolo — il settimo — è interamente dedicato alla compilazione dei progetti per le costruzioni ferroviarie. In questo il lettore viene minuziosamente informato delle norme tecniche francesi, dell'iter amministrativo sino all'approvazione del progetto e delle consuetudini, pure seguite in Francia, per l'aggiudicazione alle imprese dei lavori da eseguire.

Il libro di Realis è anche ricco di notizie storiche relative alla fanciullezza della strada ferrata, vissuta nel decennio successivo alla inaugurazione della Liverpool-Manchester, la prima strada ferrata pubblica del mondo, della quale chiunque poteva servirsi purché pagasse il prezzo richiesto.

In altra occasione[25] ho messo in rilievo la deprecata scomparsa di opere scientifiche — forse in numero non trascurabile — che varie ragioni inducono a ritenere presenti in Genova nel secolo scorso. È quindi motivo di compiacimento il fatto che attraverso il fondo Brignole-Sale venga messo a disposizione degli studiosi un gruppo di opere scientifiche pubblicate nel settecento e nell'ottocento, non numerose, ma nell'insieme rare e interessanti, come quelle qui di seguito elencate.

---

25) S. Doldi, *l.c.* p. 400.

AGRICOLTURA

1. Delle marne e di alcuni altri fossili atti a rendere fertili le terre, di Antonio Zanon.
In Venezia 1768 appresso Modesto Fenzo 240 p., 20 x 28 cm.

Zanon Antonio (1696-1770) visse quasi sempre ad Udine. Da giovane era stato avviato alla mercantura ed al traffico delle sete, ma l'amore per il sapere e l'interesse per il progresso agricolo lo portarono alla ricerca scientifica ed alla fondazione della «Società di Agricoltura pratica di Udine». Fece le prime prove in Italia di utilizzazione della torba e su questo argomento pubblicò nel 1767 la prima memoria italiana.

2. Istruzione sulla nuova manifattura dell'olio introdotta nella Calabria dal marchese Domenico Grimaldi di Messineri, patrizio genovese.
In Napoli 1773 presso Raffaele Lancieno 180/p tav. 3 in 8°, 14 x 21 cm.

Grimaldi Domenico di Seminara (1735-1805) nacque in questa località ma dimorò prevalentemente a Reggio Calabria. Soggiornò a Genova per farsi reintegrare nella nobiltà e per apprendere i metodi usati nelle arti e nell'agricoltura. Per un migliore approfondimento si recò poi in Piemonte, in Francia e Svizzera.
Grimaldi mandò in Calabria macchinari, sementi, contadini ed artigiani allo scopo di introdurre in quella regione alcune tecniche che altrove davano buon frutto. Fece tutto a proprie spese ed il suo patrimonio sfumò.
Nel 1792 Grimaldi fu nominato assessore del Consiglio delle Finanze e stipendiato affinché continuasse l'opera che aveva iniziato a favore dell'economia regionale.
Fu membro dell'Accademia dei Georgofili e fertile scrittore.

ASTRONOMIA

3. Elements d'astronomie par M. Cassini.
A Paris de l'Imprimerie Royale 1740 prima edizione, XVI, 642/p figure 87 in 4°, 18 x 25 cm.

Cassini Jacques (Paris 1677-1757), figlio di Gian Domenico (Nice 1625-Paris 1712).

4. Tables astronomiques du soleil, de la lune, des planets, des etoiles fixes et de Satellites de Jupiter et de Saturne, par M. Cassini.
A Paris de l'Imprimerie Royale 1740.
XIV, 222/p figure 5 tabelle 122 in 4° 18 x 25 cm.

5. Le meridienne de l'Observateure de Paris verifiée dans toute l'étendue du Royaume par des nouvelles observations, par M. Cassini de Thury.
A Paris 1744 chez Hippolyte-Louis Guerin et Jacques Guerin 292, CVII/p planches XIV in 4°, 18 x 25 cm. prima edizione.

Cassini de Thury Cézar (1714-1774), *figlio di Jacq.*

6. *L'astronomie* insegnée en vingt-deux leçons ou les merveilles des cieux

espliquées sans le secours des mathematiques, ouvrage traduite par l'anglais sur la XIII edition par Ph.C., ancien elève de Delombre.
Paris 1833, Audin 418/p, tav. 1, 10 × 17 cm.

CHIMICA

7. La notomia dell'acqua, osservazioni ed esperienze postume di un non volgare filosofo pubblicate e dedicate da Dionisio Andrea Sancassani Magati da Scandiano al reverendissimo dottissimo padre don Pietro Canneti già abate meritatissimo dello insigne munistero camaldolese di Classe in Ravenna.
In Padova 1715 per Giuseppe Corona.
XI, 184/p tav. 3, in 8°, 10×15 cm.

Sancassani Dionisio Andrea (1659-1738) medico e studioso emiliano. Si laureò a Bologna nel 1677 a soli diciotto anni, come tanti altri. Si trasferì poi a Firenze per fare pratica presso lo Spedale di Santa Maria Nuova. Fu medico condotto per tutta la vita in numerosi paesi dell'Emilia ed a Comacchio costretto a mutare spesso sede perché in generale la condotta medica durava un anno. Unica parentesi fu la chiamata (1718) a prestare servizio come medico del duca di Guastalla.
Degno di lode il fatto che, malgrado la vita nomade ed il peso di quella professionale, Sancassani ha sempre trovato il tempo per studiare, scrivere e pubblicare.

8. Trattato dell'antimonio, opera utile a i fisici e coloro che mettono in pratica la medicina del Signor Nicolò Lemery-traduzione dal linguaggio francese nell'italiano di Selvaggio Canturani.
In Venezia 1717 appresso Gio Gabriello Erz 454/p, 11×17 cm.

Il titolo della prima edizione, pubblicata a Parigi da J. Boudot nel 1707, era: «Traité de l'antimoine, contenant l'analyse chimique de ce mineral». Nella prefazione Lemery afferma che allorché nel 1699 fu associato all'«Académie Royale de Sciences», decise che questa doveva essere la prima opera da lui pubblicata.
Lemery Nicolas (1645-1715) iatrochimico francese, ebbe a soffrire per le lotte religiose. Fu prima farmacista a Rouen; nel 1772 si trasferì a Parigi dove si dedicò privatamente all'insegnamento della chimica.

9. Corso chimico del signor Nicolò Lémery colle aggiunzioni del signor andrea Matone, dottore medico e filosofo napoletano... in Napoli 1723 nella stamperia ed a spese di Antonio Muzio, 10×16 cm.
tomo I 466/p e tavola alfabetica
tomo II 408/p ed indici.

Il titolo della prima edizione pubblicata a Parigi nel 1675 era «Cours de Chimie contenant la manière de faire les operations qui sont en usage dans la médicine, par une methode facile, avec des raisonnements sur chaque operation, pour l'instruction de ceux qui veulent s'appliquer à cette science». La decima edizione fu pubblicata nel 1713; di questa opera furono fatte complessivamente tredici edizioni.

Una precedente traduzione dovuta a Nathan Lacry, medico fisico di Londra, era comparsa a Venezia nel 1699 per Gio. Giacomo Hertz. È un solo volume diviso in due parti - 512 p. con indici generale e analitico; tav. 2.

10. Analyse chimique et concordance des trois régnes par M. Sage.
A Paris de l'Imprimerie Royale 1786, 11 × 20 cm.

Nella prefazione l'autore afferma di avere impiegato 25 anni per la raccolta del materiale esposto; e di considerare tale opera necessaria allo studio della chimica nell'«Ecole des mines» (fondata nel 1783).
Sage Balthazar Georges (1740-1824), chimco e naturalista francese. Fu prima farmacista a Parigi nell'Hôtel des Invalides e dal 1778 professore di metallurgia docimastica della zecca. Membro dell'«Academie des Sciences» e più tardi dell'«Institut». Nel 1805 divenne cieco.

11. Fondamenti della scienza chimico-fisica applicata alla formazione dei corpi ed ai fenomeni della natura. Opera in due dizionari che comprendono il linguaggio nuovo e vecchio di Vincenzo Dandolo, veneto.
In Venezia 1798 dalla Tipografia di Antonio Curti.

Di questa opera tra il 1795 ed il 1802 furono stampate in Italia sei edizioni.
Dandolo Vincenzo (1758-1819) chimico ed uomo politico. Dopo essersi laureato a Padova, tornò a Venezia, sua città natale, dove aprì un laboratorio di preparazioni medicinali. Tradusse in italiano alcune opere di Lavoisier (delle cui idee divenne attivo divulgatore) e di Fourcroy.
Dandolo purgò il Trattato di fisica del Poli (vedi a p. 27) dai concetti che il progresso scientifico aveva dimostrato errati e li sostituì colle nuove vedute. Pubblicò il nuovo testo del quale comparvero tre edizioni tra il 1793 ed il 96.
Nel 1799 si ritirò in un possedimento che aveva vicino a Varese dove si dedicò alla sperimentazione agraria. Quando la Dalmazia fu aggregata al Regno d'Italia (1805), Dandolo divenne «procuratore generale» di quella terra e là rimase sino al 1809. Nel 1813 fu inviato a sedare i moti delle Marche.
Napoleone lo nominò senatore, lo fece conte e gli diede le insegne della Legione d'onore. Più tardi dal re del Piemonte ricevette la croce di San Maurizio.

FISICA

12. Traitè de physique par Jacques Rohault.
A Bruxelles chez Eugène Henry Frick 1708. Deuxième edition 334/p table de chapitres tav. XI, 10 × 16 cm.

Di questa opera furono fatte più edizioni ed in località diverse. Forse la più antica è quella apparsa a Parigi nel 1671 presso l'Imprimerie di D. Thiurry. Nei primi anni del XVIII secolo furono pubblicate traduzioni in latino di questo trattato. *Di Jacques Rohault* si è trovato solo che è nato nel 1620 ed è morto nel 1675.

13. Lumen novum phosphoris accensum sive exercitatio physico-chymica. De causa lucis in phosphoris tam naturalibus quam artificialibus exarata (scritta) ad provocationem celeberrimae Regiae in Galliis Burdegalensium Academiae.
A Joanne Henr. Cohausen M.D. D.B. Francisci Arnoldi archijatra Horslmario-Abusano.
Amstelodami apud Joannem Oosterwyk 1717, 306/p index rerum memorabilium, 11 x 16 cm.

Cohausen Joanne Henri nacque nel 1665 e morì nel 1750.

14. Saggio intorno all'elettricità dei corpi, del signor abate Nollet dell'Accademia reale di Scienze e della Regia Società di Londra — Traduzione dal francese — Aggiuntevi alcune esperienze ed osservazioni che illustrano l'istessa materia, del signor Guglielmo Watson.
In Venezia 1747 presso Giambattista Pasquali 245/p tav. 5, 12 x 18 cm.

Nollet Jean Antoine (1700-1770) abate e fisico francese. Il titolo originale dell'opera è: «Essai sur l'électricité des corps» Paris 1742 in 12°. Nel 1749 pubblicò una confutazione alle critiche che erano state sollevate contro questo libro. *Watson William* (1715-1787), inglese, prima farmacista e poi medico pubblicò, numerose memorie sui fenomeni elettrici.

15. Lettere intorno all'elettricità del signor abate Nollet in Venezia 1755, presso Giambattista Pasquali.

Secondo Querard il titolo originale dell'opera è «Lettres sur l'électricité»; mentre secondo il Poggendorff's è «Recuil des lettres sur l'électricité». Ambedue concordano sul luogo e sulla data della prima edizione: Paris 1753 in 12°, 12 x 18 cm.

16. Lezioni di fisica sperimentale dell'abate Nollet ...tradotto dalla lingua francese sopra l'edizione di Parigi del 1749. In Venezia 1762 per G.B. Pasquali, 12 x 18 cm.
Tomo I XXXII, 222/p tav.
Tomo II XXXII, 309/p tav. 7.

17. Dizionario portatile di fisica, opera di P. Paulian, autore del Gran Dizionario di Fisica ora per la prima volta tradotto dal francese su la seconda edizione notabilmente accresciuta dall'autore.
In Venezia 1771 presso Tommaso Bettinelli, 11 x 18 cm.
Tomo I XV, 429/p tav. 2
Tomo II 495/p tav. 2, tabelle geodetiche e dei logaritmi.

Il titolo originario dell'opera era: *«Dictionnaire de physique portatif», Avignon 1758 in 8°*. A questa prima edizione seguirono in Francia altre dieci. Quella del 1771 fu l'unica traduzione in italiano.

Il Grande dizionario di Fisica sopra ricordato è il *«Dictionnaire de Physique»*. La prima edizione (*Avignon 1771 in 4°*) era in tre volumi; l'ottava (Paris 1781) era in quattro volumi. Seguì un'altra edizione (Nimes 1789) in cinque volumi sempre in 8°.
Paulian Aimé Henry (1722-1802) gesuita, insegnò fisica nel Collegio dell'Ordine di Aix en Provence ed in quello di Avignon.

18. Elementi di fisica sperimentale del pubblico professore Giuseppe Saverio Poli ... arricchiti d'illustrazioni dell'abate Antonio Fabris e di Vincenzo Dandolo - edizione III veneta, in Venezia 1798 dalla Tipografia di Antonio Curti, 12 × 19 cm.

Poli Giuseppe Saverio (1746-1825) medico, fisico, naturalista. Fece i primi studi a Molfetta, sua città natale, e nel 1765 si trasferì a Padova dove studiò fisica, botanica, anatomia e medicina. Si recò a Napoli nel 1770 non per esercitare la professione medica, ma per insegnare nell'Accademia militare. Nei frequenti viaggi in Italia, Germania, Olanda, Inghilterra e Francia ebbe modo di accrescere le proprie conoscenze scientifiche e di stringere numerose amicizie con gli studiosi che aveva incontrato.
Dopo il suo ritorno a Napoli, Poli insegnò fisica al Collegio medico e divenne istruttore di Francesco di Borbone, figlio di Ferdinando e principe ereditario. Questo sovrano contribuì efficacemente alla industrializzazione di Napoli ed in particolare alla nascita della navigazione a vapore. Il primo piroscafo costruito in Italia uscì dai cantieri napoletani portando il nome del re (1818). Successivamente (1839) entrò in servizio la prima strada ferrata della penisola italiana, la Napoli-Portici, che utilizzava materiale costruito dalle officine meccaniche napoletane.
Poli fu ricercatore e studioso dai molti interessi e membro di numerose accademie.

19. Elementi di fisica matematica... compilati da Stanislao Canovai e Gaetano Del Ricco, delle Scuole Pie.
Firenze 1799 presso Stefano Allegrini.
496/p tabelle XLVI/p tav. 6, 10 × 20 cm.

La prima edizione era stata pubblicata a Firenze nel 1788. *Canevai Stanislao* (-1811) fu professore di matematica prima a Cortona e successivamente a Pisa.

20. Elementi di fisica matematica ... compilati da Stanislao Canevai e Gaetano del Rocco... Terza edizione, Firenze 1809, XVI, 216/p, 15 × 21 cm.

21. Precis élémentaires de physique experimentale par J.B. Biot. Ouvrage destinée all'inseignement pubblic. A Paris chez Deterville, 12 × 20 cm.
Tome I 576/p planches VI
Tome II 608/p planches VIII table analytique des matieres.

La prima edizione dell'opera fu pubblicata nel 1807 e la terza nel 1823.
Biot Jean Baptiste (1774-1862) matematico, fisico ed astronomo francese. Entrò nel

1794 all'«Ecole des Ponts et Chaussées» e l'anno dopo all'«Ecole polytechnique». Nel 1797 divenne professore di matematica all'«Ecole Centrale de Beauvais»; nel 1800 professore di fisico matematica al «College de France», e nel 1809 di astronomia alla «Faculté des Sciences». Qui dal 1816 al 18 insegnò fisica assieme a Gay Lussac.

22. Traité elementaire de physique par l'abbè Hauy, Paris Bachelier 1821 in 8^{0}, troisième edition, 12 x 20 cm.
Tome I CXVI, 508/p planches 7
Tome II 452/p planches 12.

La prima edizione era stata pubblicata nel 1804. *Haury Renè Just* (1742-1722) fisico francese, chimico e mineralogista.

IDRAULICA

23. Esperimenti sopra il corso dei fiumi. Lettera di monsieur Genneté — Tradotto dal francese — in Ferrara 1763 per Giuseppe Barbieri. 164/p 10 x 17 cm.

Il titolo originario dell'opera era: «Experiences sur le cours des fleuves» (1760).
Génneté Claude Leopold (1706-1782) fisico francese, lettore di fisica alla Scuola dei Cadetti di Luneville; direttore a Vienna del gabinetto di fisica dell'imperatore Francesco Stefano.

24. De la dépense et du produit des canaux et des chemins de fer par le comte Pillet-Will.
A Paris chez P. Dufart 1837, 444/p, 21 x 26 cm.
Unica edizione.
Pillet-Will Michel Frederic comte de, (1781-1860).

25. Raccolta d'autori che trattano del moto dell'acqua. Edizione seconda rifatta ed illustrata con annotazioni.
In Firenze nella Stamperia di Sua Altezza Reale. 18 x 24 cm.

Il primo tomo, stampato nel 1765, è forse il più importante perché riporta il «Trattato di Archimede sulle cose che stanno sul liquido» e il «Discorso di G. Galilei intorno alle cose che stanno sull'acqua e che in quella si muovono».

26. Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti del conte Vittorio Fossombroni. Prima edizione. Firenze Tipografia Galileiana 1847, 102/p tav. 1, 12 x 26 cm.

Fossombroni Vittorio (1754-1844) ingegnere idraulico esperto di bonifiche ricevette importanti incarichi tecnici da Pietro Leopoldo. Ministro della Guerra e degli Esteri del Granducato di Toscana.

INDUSTRIA

27. Memorie sur les laines a Bruxelles ches les Fréres Vasse 1755 178/p, 10 x 17 cm.

28. L'economia per la filatura della seta - Dissertazione dell'abate Gasparo Antonio Turbini. In Brescia 12 febbraio 1778 per Pietro Vescovo CL/P 12 x 19 cm.

Turbini Gaspare Antonio (1728-), architetto.

29. Discorso sopra il fomento (protezione ed incremento) *dell'industria popolare* del Conte di Campomanes, tradotto dallo spagnolo da don Antonio Conca, accademico georgofilo fiorentino.
In Venezia nella Stamperia di Carlo Palese 1787. LVI, 208/p, 12 x 19 cm.

Il titolo originario dell'opera era «Sobre el fomento de la industria popolar» Madrid 1774.
Il concetto sviluppato dal conte di Campomanes in questo libro è che l'agricoltura da sola non è in grado di mantenere floride le condizioni economiche delle nazioni. Per questo motivo bisogna proteggere e diffondere le arti, concetto tuttavia già diffuso negli Stati dell'Italia settentrionale alla fine del settecento. Era maturato in contrapposizione ai criteri in voga agli inizi dello stesso secolo in ottemperanza ai quali si erano sacrificate arti e manifatture per una prosperità — che non venne mai — dell'agricoltura.
Campomanes Pedro Rodriguez conte di, (1723-1803) una delle figure più ragguardevoli del suo tempo nella politica e nell'amministrazione pubblica della Spagna. Fu un grande rinnovatore e sotto Carlo III coprì alte cariche nello Stato.
Fondò le «Sociedades Economicas de Amigos del Pais» quando il duca Gerolamo Grimaldi (1710-1789) era a Madrid come ambasciatore della Repubblica Genovese. Certamente egli ne trasse lo stimolo per fondare al suo ritorno a Genova la nota «Società Patria delle Arti e delle Manifatture».

30. Annales de la Société séricicole fondée en 1837 pour la propagation et l'amélioration de l'industrie de la soie en France, année 1846, Paris Bouchard-Huzard 1847, 339/p, 14 x 23 cm.

31. Ricerche sulla fabbricazione del filo di ferro negli Stati di S.M. il Re di Sardegna e sui miglioramenti di cui essa è suscettiva.
Torino 1843, Tipografia Fratelli Favale XV, 161/p tav. 5, 15 x 22 cm.

Il testo è in lingua francese; il titolo è bilingue.

INGEGNERIA

32. Elemens de l'architecture navale, ou traité pratique de la construction des vaisseaux par Duhamel de Monceau à Paris chez Ch. A. Jombert 1752, prima edizione.
LV, 420/p numerose figure in 4°.

Duhamel de Monceau Henri-Louis (1700-1781) era ispettore generale della Marina francese. Si era anche dedicato con successo a ricerche chimiche sulla natura dei sali; introdusse nella terminologia chimica la parola «base» e dimostrò che soda e potassa erano sostanze diverse.

33. Description d'une machine à feu construite pour les salines de Castiglione avec des détails sur les machines de cette espéce les plus connues, et sur quelques autres machines hydrauliques, suivie d'une mémoire sur la construction des salines et sur la qualité des sels etc... par Louis Guillaume de Cambray...
Imprimée à Parme par Philippe Carmignani 1776. 183/p 18 x 24 cm vedi pp. 11-14.

34. Istruzioni pratiche per l'ingegnere civile o sia perito agrimensore e perito d'acque, di Giuseppe Antonio Alberti bolognese. In Venezia 1774 appresso Pietro Savioni.
VIII, 263/p numerose tavole, 17 x 22 cm.

La prima edizione in 4°, apparve a Venezia nel 1748 presso Giovanni Battista Recurti. Fu successivamente ampliata e l'edizione del 1774 costituì il terzo ampliamento. Quest'opera può essere considerata precorritrice del «Manuale dell'ingegnere» di G. Colombo. Di questo la prima edizione fu stampata nel 1877.

Alberti Giuseppe Antonio (1715-1768) fu portato allo studio delle matematiche dallo splendore da queste assunto in Bologna per merito dei fratelli Manfredi (Eustachio 1634-1739 e Gabriello 1681-1761) e di Fr. Maria Zanotti (1692-1777). Divenne pubblico perito di agrimensura, architettura ed idrostatica. Nel 1756 fu assunto dal Comune di Bagnocavallo come perito e computista. Successivamente, chiamato altrove per nuovi incarichi, morì a Perugia.

35. Traité de mécanique industrielle par M. Christian. Paris, Bachelier Libraire, 19 x 25 cm.
Tome I anno 1822 VII, 496/p, tav. 2
Tome II anno 1823 503/p, tav. 2

Christian Gérard Joseph (1776-1832) fisico di origine belga. Direttore del «Conservatoire des arts et Metiers» di Parigi.

36. Origine de' volti — Genesi di quelli più in uso e metodi per misurarli — opuscolo del cav. Foppiani, dottore e professore di Architettura nella R. Università di Genova.
Torino, Stabilimento tipografico Fontana 1845 76/p, 17 x 18 cm.

Questo libro fu presentato in occasione della Riunione degli Scienziati a Genova alla Sezione Fisica Matematica il 23 sett. 1846.

37. Description historique et tecnique du grand pont suspendu en fil de fer à Fribourg en Suisse.

A Fribourg chez l'éditeur L.J. Schmid 1859
66/p tav. 3, 17 × 26 cm.

Al concorso bandito per la costruzione di questo ponte furono presentati tre progetti tra i quali il 10 febbraio 1830 fu scelto quello elaborato dall'ingegnere francese Chaley. Il ponte fu inaugurato il 10 ottobre 1834.

38. Observations d'histoire naturelle par M. Le Monnier CXXVIII/p.

Le Monnier Louis-Guillaume (1717-1799) medico e naturalista francese. Nel 1738 iniziò la professione di medico e nel 1739 partecipò alla spedizione di Cassini de Thury nel sud della Francia collo scopo di prolungare il meridiano dell'«Observatoire» di Parigi (vedi a p. 19). In questa occasione il ventiduenne naturalista fece un grande numero di osservazioni e raccolse moltissimi dati.
Riuscito a suscitare in Luigi XV interesse per la botanica, fu da questi nominato botanico del «Jardin du Roi». Nel 1782 divenne primo medico di Luigi XVI. Nella notte del 10 agosto 1792, quando i rivoluzionari irruppero nel palazzo per fare prigioniera la famiglia reale Le Monnier poté salvarsi perché fu riconosciuto e ricordata la sua consuetudine di rifiutare compensi offerti dai popolani che da lui avevano ricevuto favori.

39. Emostatica ossia statica degli animali - Esperienze idrauliche del signor Hales, tradotte dall'inglese dal signor De Sauvages e dal francese nuovamente trasportate nell'italiano da M.A. Ardinghelli in Napoli 1750 presso Giuseppe Raimondi.
280/p tav. 1, 12 × 19 cm.

Il titolo originario dell'opera è «Emostatiks» - 1733 in 8⁰; quello della traduzione in francese è «Statique des animeaux» - Genève 1744.
Hales Stephen (1677-1761), ministro del culto, grande naturalista inglese.

40. Statica dei vegetabili ed analisi dell'aria, opera del dottore Stefano Hales.
Napoli 1756 nella stamperia di Giuseppe Raimondi - tradotto da M.A. Ardinghelli 368/p tav. XX, 12 × 19 cm.

L'edizione originale del 1727 aveva come titolo «Vegetable Staticks». La traduzione in francese fatta da Buffon (Paris 1735) era intitolata «Statique des vegetaux et analyse de l'aire».

41. Elemens d'histoire naturelle et de chimie, cinquieme edition par M. Fourcroy, medecin, de l'Academie des Sciences... à Paris chez Cuchet 1793
12 × 19 cm

Tome I	XXII, 506/p	
Tome II	496/p	
Tome III	474/p	
Tome IV	501/p	
Tome V	454/p	table des matières.

La prima edizione pubblicata a Parigi nel 1781 era intitolata «Leçons d'histoire naturelle» ed era in due tomi. Il numero degli stessi aumentò nelle successive edizioni. *Fourcroy Antoine François*, comte de (1755-1809) chimico ed uomo politico francese. Professore di chimica prima al «Museum d'histoire naturelle», poi alla Facoltà di medicina ed infine all'«Ecole Polytechnique». Membro di numerose accademie. Fourcroy fu un furioso terrorista durante la rivoluzione francese ed è ritenuto uno dei maggiori responsabili della morte di Lavoisier, del quale in antecedenza era stato amico.

42. Lettres à Sophie sur la Physique, la Chimie e l'Histoire naturelle par Louis-Aimé Martin ...à Paris chez H. Nicolle 1810.
Tome I XVI, 354/p
Tome II 407/p
prima edizione in 8º, 12 x 19 cm.

Martin Louis-Aimé (1786-), letterato francese. Aveva conosciuto in campagna Sophie H. che ammirava tanto la natura da portare sempre con sè gli «Etudes de la Nature» di Bernardin de Saint-Pierre. Sophie non conosceva le conquiste della fisica e della chimica e, nell'intento di colmare le lacune, Martin scrisse questa opera nella quale le scienze si alternano con brani del poema «Les trois règnes de la nature» scritto da J. Delille (1738-1813) nel 1809. I capitoli del libro sono sotto forma di lettere, molto romantiche e di alto livello letterario, indirizzate a Sophie.
Nel 1811 l'opera ebbe una prima ristampa alla quale seguirono numerose altre.

STRADE FERRATE

43. Tableau de l'etat actuel et des progrés probable de Chemins de Fèr de l'Allemagne et du continent européen comparés avec ce qui se prépare en France à cet égard, par Paul de Bourgoing.
Paris, Carilian Goeury et V. Dalmont 1842 in 8º grande, 13 x 20 cm, XV, 393/p carta ferroviaria dell'Europa centrale.

Bourgoing Charles-Paul-Amable (1791-).

44. Memorie sulla costruzione delle strade ferrate di S. Realis. Torino, Stamperia Reale 1844 127/p, 15 x 23 cm, (vedi pp. 15-18).

45. Ragionamento nella causa vertente tra la Società Reale per la formazione della strada ferrata da Genova al Piemonte e confino lombardo contro il Regio Patrimonio.
Genova 1847, Gio Ferrando Tipografo 138/p, 21 x 29 cm.

Riporta anche i documenti relativi ai rapporti tra i promotori genovesi della strada ferrata ed il Re del Piemonte. La causa riguarda l'indenizzo che lo Stato doveva pagare alla Società genovese per gli studi ed il progetto preliminare dalla stessa eseguiti.

VARIE

46. Espargne-bois c'est à dire nouvelle et parci-devant non commune, ni mise en lumiere, invention de certains et divers fourneaux artificiels par l'usage des quels, on pouvra annualment espargner une infinité de bois & autres nourissantes le feu, & neantmoins entretenir es poiles une chaleur commode & plus salubre, par François Keslar peintre. Habitant à Francfort sur le Mein.
Maintenant publiée en François pour le bien & profit public de la France & de tous ceux qui usent de cette langue. Par Iea. Theodore de Bay marchant libraire & bourgeois d'Oppenheim qui est sur le Rhin MDCXIX, 71/p fig. 6 in 4^{0}, 15 x 19 cm, vedi p.p. 8-11.

47. Ragionamenti sopra la cagione dei tremuoti del p. don Andrea Cassinese lettore di teologia nel munistero di S. Benedetto in Mantova dato nuovamente in luce dal signor conte Aurelio Miari con una lettera dello stesso padre intorno alle Meteore infiammate scritta dal suddetto signor conte, in Carpi 1756 nella Stamperia del Pubblico per Francesco Torri 104/p 10 x 18 cm.

Questa è la seconda edizione. La prima era stata pubblicata a Perugia nel 1751 col titolo «Ragionamento sopra la cagione dei terremoti ed in particolare di quello della terra di Gualdo di Nocera in Umbria...». Secondo il Bina (l'autore del libro) «tutto è elettricità» ed i terremoti sarebbero dovuti ad esplosioni all'interno della terra causate da squilibri tra le cariche elettriche nella stessa contenute. Di qui i sussulti e le ondulazioni della crosta terrestre.
Bina Andrea (1724-1792), milanese di nascita entrò nel 1741 nella Congregazione dei Benedettini cassinesi e presto iniziò lo studio della fisica e della matematica. Fu lettore di filosofia a Mantova, Padova e Perugia. Si distinse negli studi di elettrologia ed anche di idraulica. Inventò il sismografo a pendolo.

48. Trattato sul compasso di proporzione composto da Giovanni Marchelli della Compagnia di Gesù ad istruzione dei signori convittori del Collegio dei Nobili di Milano e dedicato al signor Marchese Giacomo Maria Brignole in Milano 1759 per Giuseppe Galleazzi XXII, 352/p tav. 1 in 8^{0}, 15 x 20 cm.

Marchelli Giovanni (Genova 1713 - Milano 1764) insegnò grammatica, umanistica, retorica (5 anni) e matematica (per sei anni a Milano).
Brignole Giacomo Maria (1724-1801) pubblico amministratore ed uomo politico genovese. Ricoprì molte importanti cariche nell'esercizio delle quali si prodigò a favore della moralizzazione e della ripresa economica della Repubblica genovese. Membro del Minor Consiglio, protettore del Banco San Giorgio, senatore (1767). Fu doge, la prima volta negli anni 1779-81; la seconda volta nel 1796. Quando fu costretto ad abbandonare la politica si ritirò in Toscana. Morì in un convento di Firenze.

49. *Ragionamento* del signor Francesco Mengotti dell'Accademia di Padova presentato alla Real Società Economica Fiorentina per concorso al problema del 1791 e da essa premiato nella sessione del dì 13 giugno 1792. Firenze presso Anton-Giuseppe Pagani e Compagni 1792-182/p, 122×18 cm.

Il quesito, riportato a pag. 3 dell'opuscolo, riguardava il commercio dei «generi greggi». La «Real Società Economica Fiorentina» non era che l'Accademia dei Georgofili. La memoria di *Mengotti* (1749-1830) non solo fu «coronata» (pubblicata cioè a spese dell'Accademia) ma anche premiata con medaglia d'oro.

50. Sulle nuove miniere di manganese trovate nel Dipartimento del Musone (Macerata), memoria del Colonnello Augusto Ricci.
Fabriano 1809 198/p tavola degli articoli (indice), 12×19 cm.

51. Abrégé de toutes les sciences ou encyclopedie de la jeunesse. Lion chez amable Leroy 1810 168/p.

BIBLIOGRAFIA

BACKER SOMMERVOGEL: Bibliothèque de la Compagnie de Jesus-Bruxelles, Paris, 1890-1909.

British Museum General Catalogue, London 1962.

Biografia Universale Antica e Moderna - Venezia 1822, Tipografia Missaglia.

Dictionnaire de Biographie Française - Paris 1954, Librarie Letouzey.

Dizionario Biografico degli Italiani - Roma, Edizioni Enciclopedia Treccani.

DOLDI S., *Scoperte ed invenzioni nell'era moderna* - Genova 1982, Sagep editrice.

DOLDI S., *Scienza e tecnica in Liguria* - Genova 1984, Ecig.

ENCICLOPEDIA UNIVERSAL ILUSTRADA EUROPEO-AMERICANA - Barcelona, Hiios de J. Espasa.

MANNO A., *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia dei Savoia* - Torino 1902, Fratelli Bocca.

FERRARI L., *Onomasticon, repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1509 al 1850* - Milano 1949, Edizioni Hoepli.

MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli* - Napoli 1844, Tipografia V. Puzzillo.

Nouvelle Biographie Générale - Paris 1855-1866, Firmin-Didot Frères.

Poggendorff's biographisch-literarisches Handwörtherbuch der exakten Naturwissenschaften - Leipzig 1863, Bd. I-II.

QUERARD J.M., *La France Littéraire* - Paris 1964.

The National Union Catalog - Nansell 1968.

TIPALDO E., de: *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti* - Venezia 1834-43, Tipografia Alvisopoli.

TIRABOSCHI G., *Biblioteca moderna e notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati di S.S. il Duca di Modena* - Modena 1786, presso la Società Tipografica.

Su alcuni documenti in volgare genovese della prima metà del Quattrocento[1]

di Laura Malfatto

La serie *Diversorum Cancellariae,* compresa nel fondo Archivio Segreto, a partire dal 1380 conserva la documentazione riguardante l'attività deliberativa del Doge e del Consiglio degli Anziani. In particolare i *Diversorum libri* contengono i verbali delle adunanze e registrano le deliberazioni del governo sui più svariati argomenti, politici, finanziari e religiosi[2]. Occasione di riunioni e di decisioni erano controversie private, petizioni presentate da singoli cittadini o da intere comunità, ricorsi contro precedenti deliberazioni ritenute ingiuste da una delle due parti in causa, esposizioni di problemi particolari da parte di un ufficio, relazioni specifiche svolte a cura delle magistrature competenti, lettere di mercanti, di sovrani o principi stranieri, di privati cittadini su argomenti di pubblico interesse[3]. Le decisioni erano prese nel corso di riunioni presiedute dal Doge, alle quali spesso

---

1) La trascrizione di tutti i documenti in volgare ai quali si riferisce il presente articolo è stata da me effettuata per la tesi di laurea *I discorsi in volgare al Consiglio degli Anziani della Repubblica di Genova (1404-1450)* discussa nell'anno accademico 1973-74.

2) La serie *Diversorum Cancellariae,* presso l'Archivio di Stato di Genova, comprende 215 registri (*Diversorum libri*), 128 filze e 15 buste (*Diversorum foliacia*). I *Diversorum libri* (1380-1550) documentano le decisioni del Doge e del Consiglio degli Anziani; i *Diversorum foliacia* (1375-1550) raccolgono istanze, suppliche, richieste, istruzioni a inviati del Comune e documentazione assai varia, come indicato dal nome stesso della serie. La presente ricerca si basa sull'esame dei registri che coprono il periodo 1380-1450, in tutto 53 registri in ordine cronologico. Per i primi quaranta anni la documentazione è assai scarsa e contenuta in un solo registro per anno; per gli anni successivi, soprattutto per il decennio 1440-1450, si hanno due o tre registri per anno. I registri sono rilegati in pergamena e recano sulla legatura l'indicazione dell'anno o degli anni cui si riferiscono e il nome del cancelliere responsabile. Nel corso dell'articolo i *Diversorum libri* dell'Archivio Segreto sono indicati con la sigla AS seguita dal numero contraddistintivo.

3) In via del tutto eccezionale nel registro n. 534 si trova un gruppo di lettere del Doge Ludovico Fregoso risalenti al 1450. Viceversa nel registro n. 1778 della serie *Litterarum Communis Ianuae* sono conservati alcuni verbali analoghi a quelli presenti nella serie *Diversorum libri.*

partecipavano, oltre al Consiglio degli Anziani che costituiva il diretto collaboratore del Doge, altre magistrature convocate secondo le specifiche competenze. Benché secondo le leggi del 1363, del 1413 e le successive modifiche del 1443 fossero depositari della funzione esecutiva e di quella legislativa, il Doge e il Consiglio degli Anziani preferivano ricorrere nei vari casi specifici alle magistrature di diretta competenza. Ad esempio, l'Ufficio della Moneta era convocato quando si dovevano deliberare spese straordinarie. Come stabilito dalla carta del 1363 e dalle Regole del 1413, per partecipare alle riunioni presiedute dal Doge occorreva la convocazione espressa di questi e degli Anziani[4]. Gli ufficiali pertanto, oltre che in seduta ordinaria secondo scadenze prestabilite, potevano riunirsi in seduta straordinaria su richiesta del Doge e degli Anziani.

Le leggi del 1363, riprese poi dalle Regole del 1413, istituivano inoltre un consiglio più ampio di quello dei dodici Anziani, il Consiglio dei Quaranta o *maius consilium.* Formato da quaranta cittadini, eletti annualmente *ex melioribus et sapientioribus civitatis,* per i quali erano previsti il giuramento di fedeltà alle istituzioni e la surrogazione in caso di morte e di assenza per malattia o per altro motivo, svolgeva prevalentemente funzioni consultive. Era convocato per questioni di particolare gravità *ad bonum statum domini ducis et status populi et communis Ianuae et civitatis,* quando il governo riteneva opportuno servirsi del consiglio di cittadini onesti e saggi[5]. Oltre che per motivi contingenti, il Consiglio dei Quaranta era con-

---

4) Per la costituzione del 1363 si fa riferimento all'edizione pubblicata nei *Monumenta historiae patriae: Leges Genuenses,* a cura di C. De Simoni e L.T. Belgrano, Torino, 1901, col. 243-387. Delle Regole del 1413 non esistono edizioni a stampa; tra i vari manoscritti, oltre a quelli conservati presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Universitaria di Genova, si possono consultare i seguenti: *Reipublicae Genuensis leges anni 1413, 1528, 1570*; ms. cart. dei sec. XVI-XVII [Biblioteca Civica Berio, m.r. III.2.10]; *Leges anni 1143, lex anni 1403 De Sindicatoribus, leges seu regulae anni 1413 et additiones anni 1443;* ms cart. del sec. XVII con aggiunte del sec. XVIII [Biblioteca Civica Berio, m.r. III.2.6]. A quest'ultimo, che contiene anche le modifiche del 1443, si fa riferimento nel corso dell'articolo. Per le modalità di convocazione cfr. le rubriche n. 29 e n. 30 della carta del 1363 (*Leges Genuenses cit.,* col. 283); la rubrica n. 22 delle Regole del 1413, invece, esclude l'obbligo della convocazione per il Consiglio Generale da tenersi la seconda domenica del mese (BCB mr.r. III.2.6 c. 52 r).

5) La rubrica *De quadraginta consiliariis anno singulo eligendis,* presente nella carta del 1363 (*Leges Genuenses cit.,* col. 287-288, rubrica n. 37) e nelle Regole del 1413 (BCB m.r. III.2.6 c. 58 r.-59 r., rubrica n. 35), prevede l'elezione di un consiglio di quaranta cittadini avente compiti consultivi nei confronti del Doge e del Consiglio degli Anziani. Ad esso potevano partecipare anche i nobili. La carta del 1363, più

vocato in alcuni casi particolari previsti dalla legge, come, per esempio, quando nel governo non c'era accordo sulla decisione da prendere[6]. Nelle Regole del 1413, inoltre, era prevista la convocazione dei Quaranta per le deliberazioni riguardanti questioni di sicurezza interna, come quelle contro i fuorusciti e i ribelli, e per tutte le decisioni di politica estera che regolavano i rapporti con le potenze straniere, come dichiarazioni di guerra e di pace, conclusioni di alleanze e di confederazioni[7]. L'istituzione di un consiglio con le caratteristiche della magistratura regolare e allargato rispetto a quello degli Anziani consentiva al governo di disporre della consulenza di un numero piuttosto ampio di cittadini in un tempo più breve di quello necessario per la convocazione del *consilium requisitorum*[8].

Oltre che al Consiglio dei Quaranta, infatti, le leggi prevedevano che si potesse ricorrere a convocazioni straordinarie di cittadini. Tutte le volte che lo ritenevano necessario per la gravità della situazione, il Doge e gli Anziani chiamavano a consiglio un certo numero di cittadini, dalle poche decine a qualche centinaia, che, una volta convocati, avevano l'obbligo di intervenire, pena il pagamento di una multa[9]. Nei verbali riportati nei *Diverso-*

---

severa verso i nobili, subordinava la loro presenza alla volontà del Doge e del Consiglio degli Anziani; le Regole del 1413, più aperte verso la nobiltà, stabilivano invece in modo preciso che dei quaranta componenti venti fossero nobili e venti popolari, di cui dieci *artistae seu de artibus civitatis Ianuae et suburbiorum* (BCB m.r.III.2.6 c. 58 v.).

6) Questa disposizione manca nella carta del 1363; si riscontra invece nelle Regole del 1413 alla rubrica n. 19 *In quibus consistit bailia domini ducis et consilii* (BCB m.r.III.2.6 c. 49 r.).

7) Cfr. le Regole del 1413 alle rubriche n. 34 (BCB m.r. III.2.6 c. 58r.), n. 38 (BCB m.r. III.2.6 c. 62v.), n. 42 (BCB m.r. III.2.6 c. 70r.), n. 88 (BCB m.r. III.2.6 c. 119r.-120r.) e in particolare all'ampia e dettagliata rubrica n. 40 *De guerra, pace, confederationibus, ligis et societatibus non faciendis nisi infrascripta forma servata* (BCB m.r. III.2.6 c. 66v.-67v.).

8) Nella carta del 1363 alla rubrica n. 37 già citata, dedicata al Consiglio dei Quaranta, si legge infatti: «*Quia civitati Ianuae de cetero incumbet seu casualiter posset incumbere maioris consilii deliberationem habere, quam dictorum sapientum duodecim et expediat domino duci et consilio negotia ardua et alia, prout occurrerint et opporterent, cum civibus multis comunicare et super illis consilium haberi prout et quando videbitur opportunum; et ad evitandum quod ex deffectu temporis multa negotia comunis aliquando non perficiuntur ex defectu more quae consumitur in requirendo sapientes ad consilium, prout per viam requisitorum hactenus fieri fuit consuetum...*» (*Leges Genuenses cit.*, col. 287). Analoghe parole si leggono nelle Regole del 1413 alla rubrica n. 35 (BCB m.r. III.2.6 c. 58v.).

9) Cfr. *Leges Genuenses cit.*, col. 287, rubrica n. 36; BCB m.r. III.2.6 c. 51v.-52r., rubrica n. 22; c. 71r., rubrica n. 44.

rum libri le assemblee allargate ai cittadini sono indicate con i termini di *concilium requisitorum, concilium, magnum consilium* o anche con le espressioni in volgare *grande conseglo* o *conseio grande*[10]. Convocati espressamente dal Doge e dal Consiglio degli Anziani secondo quanto previsto dalle leggi, di solito su iniziativa del governo o anche su richiesta di qualche ufficio o su esortazione di privati particolarmente influenti e di grande prestigio, i cittadini riuniti in assemblea svolgevano funzioni di supporto e consulenza nei confronti del governo e delle magistrature cittadine. Benché al Doge e agli Anziani venisse lasciata ampia discrezionalità su modi e tempi di convocazione dei cittadini[11], in alcuni casi il Grande Consiglio era espressamente previsto dalle leggi. In particolare era stabilito che le decisioni di politica estera fossero sottoposte a una procedura deliberativa che, successivamente alla riunione del Consiglio degli Anziani, contemplava la convocazione del Consiglio Generale o dei Trecento con l'obbligo della votazione col sistema dei sassolini, *lapilli* o *ballotollae*, bianchi e neri, di solito riservato a riunioni più ristrette. Nelle Regole del 1413 si aggiunse la convocazione del Consiglio dei Quaranta, intermedia tra quella del Consiglio degli Anziani e quella dei Trecento[12].

Il margine di decisione lasciato ai cittadini era alquanto limitato. Non si chiedeva di influire sull'orientamento del governo, ma soltanto di confermarne e sostenerne le scelte[13]. Problemi di carattere politico, commerciale,

---

10) I cancellieri usavano distinguere l'assemblea allargata ai cittadini con notazioni riportate in margine al testo dei verbali, come, ad esempio, *sententia consilii magni in recuperandis pecuniis* (AS 540 c.21v., 11 maggio 1447), *deliberatio magni consilii in bello Finariensi* (AS 544 c.12r., 26 febbraio 1449). Nel corso del testo si trovano inoltre le espressioni in volgare *grande conseglo* (AS 537 c. 235r., 27 giugno 1448) e *conseio grande* (AS 543 c. 114v., 10 settembre 1449). Si può pertanto indicare con l'espressione Grande Consiglio l'assemblea dei cittadini.

11) La rubrica n. 35 delle Regole del 1413 dice: «...*possint dominus dux et consilium toties quoties opportunum fuerit et eis videretur requirere et habere cum ipsis quadraginta vel sine ipsis consilium aliorum civium vocandorum*» (BCB m.r.III.2.6 c. 59r.).

12) A proposito delle decisioni in materia di politica estera si legga la rubrica n. 24 *De guerra, pace, confederationibus, ligis...* delle leggi del 1363 (*Leges Genuenses cit.*, col. 280-281) e la corrispondente rubrica n. 40 delle Regole del 1413, che prevede anche la convocazione del Consiglio dei Quaranta (BCB m.r.III.2.6 c. 66v.-67v.). Sulla convocazione dei cittadini a consiglio si possono vedere, sempre delle Regole del 1413, anche la rubrica n. 41 *Si quis communi movent controversiam vel e contra quomodo procedatur* (BCB m.r.III.2.6 c. 67v.-69r.) e la rubrica n. 42 *Contra habentes terras, loca et castra quae receptant bannitos qualiter debet procedi* (BCB m.r.III.2.6 c.69r.-70r.).

13) Nel campo della politica estera non si chiedeva al Grande Consiglio di giudicare l'opportunità di una dichiarazione di guerra, ma di trovare il denaro necessario a

economico si riducevano a due aspetti fondamentali: sopperire alle necessità finanziarie sia in caso di spese ordinarie che straordinarie[14] e definire competenze e compiti di uffici o preesistenti o eletti su deliberazione dello stesso Grande Consiglio[15]. Raramente nell'ambito di un Grande Consiglio si giungeva a stabilire con precisione quanto gli organi di governo avrebbero dovuto fare in relazione all'argomento in discussione. Quando ciò avveniva, di solito le soluzioni consigliate consistevano nell'approvazione di quanto proposto dal Doge e dagli Anziani. Erano presi invece provvedimenti definitivi nel campo della tecnica finanziaria: si stabiliva in dettaglio il sistema per reperire il denaro sufficiente a superare le difficoltà economiche contingenti[16]. Nella maggior parte dei casi il compito di trovare una soluzione ai problemi era affidato alle magistrature ritenute competenti. Talvolta, invece, il Grande Consiglio proponeva di nominare alcuni cittadini, per lo più in numero di quattro o otto, a formare una magistratura straordinaria con compiti specifici[17] o a coordinare un ufficio preesistente preposto ad affari particolarmente complessi[18]. La nuova magistratura o il supplemento di un ufficio già esistente erano eletti dal Doge e dagli Anziani in

---

condurre la guerra contro i nemici, evitando in tal modo la rovina della Repubblica (AS 536 c.98v.-99r., 9 novembre 1445; AS *Litterarum communis Ianuae* n. 1778 c. 175r.-176v., 15 novembre 1447; AS 537 c. 234v.-237r., 27 giugno 1448). Anche nel caso di stipulazione di accordi con signori stranieri, la questione di fondo era sempre di natura finanziaria (AS 533 c. 115v., 22 dicembre 1444; AS 542 c. 56r./v., 9 giugno 1449; AS 543 c. 76v.-77v., 25 giugno 1449; AS 545 c. 47v.-48r., 3 gennaio 1450; AS 546 c. 32r./v., 2 luglio 1450).

14) AS 537 c. 28v.-29r., 2 maggio 1446; AS 540 c. 21v.-22r., 11 maggio 1447; AS 541 c. 6v.-7r., 24 gennaio 1448; AS 541 c. 34v.-35r., 4 maggio 1448. A proposito delle deliberazioni *de aliqua gravi expensa* si noti che le Regole del 1413 alla rubrica n. 82 escludevano dalla convocazione a consiglio coloro che non partecipavano al pagamento dell'avaria e quindi non contribuivano secondo le loro possibilità alla spesa pubblica (BCB m.r.III.2.6 c. 116v.-117r.).

15) AS 1778 c. 180r./v., 16 novembre 1447; AS 541 c. 74v., 26 settembre 1448.

16) AS 531 c. 154v.-155r., 6 dicembre 1446; AS 540 c. 22v., 11 maggio 1447; AS 541 c. 7r., 24 gennaio 1448.

17) Tra gli incarichi particolari si possono citare l'assolvimento dell'accordo stipulato con Marco Del Carretto (AS 542 c. 56v., 9 giugno 1449), i rapporti con il re d'Aragona (AS 542 c. 62r./v., 12 settembre 1449), la ribellione di Savona (AS 526 c. 162v., 6 agosto 1442).

18) Si ricorda, ad esempio, che otto cittadini furono aggiunti ai quattro ufficiali *rerum Saonensium provisoribus* (AS 521 c. 270v., 6 agosto 1440), quattro cittadini agli otto provvisori per la ribellione di Benedetto Doria (AS 538 c.31r., 14 marzo 1446), quattro agli ufficiali di balia in occasione della guerra del Finale (AS 544 c.12v.-13r., 26 febbraio 1449).

genere nel corso della stessa riunione, talvolta a distanza di qualche giorno. Tra i modi consigliati più frequentemente agli organi competenti per giungere ad una decisione vi erano la consultazione di un certo numero di cittadini chiamati singolarmente a dire il proprio parere e la convocazione di un'assemblea di ufficiali e cittadini o anche di un altro Grande Consiglio. Dalla lettura degli ordini del giorno contenuti nei verbali risulta che spesso un problema era presentato ai cittadini in più di un'assemblea, o in un primo momento a un numero limitato di cittadini e successivamente al Grande Consiglio o più volte al Grande Consiglio[19].

Pur non essendo noti i nominativi di tutti coloro che partecipavano al Grande Consiglio, dal nome e dagli appellativi degli oratori più ascoltati, riportati nei verbali contenuti nei registri della serie *Diversorum Cancellariae*, è evidente che i partecipanti appartenevano alle famiglie sia nobili che popolari più importanti della città. Troviamo tra gli altri persone appartenenti alle famiglie Doria, Giustiniani, Vivaldi, Lomellini, Spinola, Pallavicini, Lercari, Marini, Cattaneo, Fieschi, Centurione, Imperiale, Di Negro. Oltre al nome dell'oratore, il cancelliere citava appellativi, che si riferivano alla posizione sociale e alla sapienza giuridica. Tra i più usati, *nobilis* e *praestans,* anche accomunati, *egregius, clarus, spectatus* o *spectabilis*, che in genere accompagnavano il titolo di dottore in legge, *legum doctor* o *utriusque iuris doctor*. A Genova, infatti, gli esperti di diritto erano numerosi, riuniti in collegi regolarmente costituiti con propri statuti e tenuti in alta considerazione, data la stretta relazione tra diritto e pratica commerciale. Le decisioni prese nell'ambito dei Grandi Consigli erano quasi sempre determinate da persone esperte di diritto e appartenenti alle famiglie di maggior peso economico e politico.

I verbali dei *Diversorum libri* consentono di studiare le funzioni e le competenze di un organo consultivo che non è messo in particolare rilievo dalle leggi del 1363 e del 1413 e dalle modifiche del 1443. Dalla lettura dei verbali emergono con chiarezza le fasi di svolgimento delle riunioni del Grande Consiglio. La parte introduttiva iniziale precisa quali magistrature e quanti cittadini erano stati convocati alla presenza del Doge e degli Anziani. I convenuti erano messi al corrente dell'argomento in discussione da una relazione detta *propositum* o *thema,* presentata a nome del Doge e

---

19) AS 536 c. 115r., 15 dicembre 1445; AS 540 c. 21v.-22r., 11 maggio 1447; AS 543 c.28r., 3 marzo 1449; AS 547 c.96r./v., 17 dicembre 1450; AS 545 c.65v.-66r., 17 settembre 1450.

degli Anziani e probabilmente, a somiglianza di quanto avveniva nelle riunioni del Consiglio dei Dodici, letta dal priore degli Anziani. Seguiva la discussione: se nessuno prendeva la parola, i presenti potevano essere invitati ad esprimere la propria opinione *in medium*. Il cancelliere riportava nel verbale il riassunto del discorso o dei discorsi che avevano riscosso l'approvazione dell'assemblea o che comunque erano risultati particolarmente significativi. Esaurita la discussione, si procedeva alla votazione, indicata con l'espressione *colligere voces,* che nel caso di evidente convergenza di opinioni già durante la discussione, si limitava a registrare gli eventuali pareri discordanti. Soltanto in casi eccezionali si ricorreva alla votazione con i *calculi* bianchi e neri, sistema usato normalmente dal Consiglio degli Anziani e dal Consiglio dei Quaranta dopo la discussione orale per arrivare a una decisione definitiva[20]. Chiudeva la riunione la deliberazione finale, formulata in base al parere approvato dalla maggioranza dei presenti. Come si è visto, l'esecuzione della deliberazione era affidata di solito al Doge coadiuvato da qualche magistratura o preesistente o eletta con quell'incarico specifico.

Un altro e non secondario motivo di interesse riscontrabile nei verbali dei Grandi Consigli è dato dalla ricca documentazione in volgare in essi contenuta. Rilevare l'aspetto linguistico non è privo di conseguenze sul piano storico-politico, non soltanto per le connessioni esistenti in generale tra uso linguistico e situazione socio-politica, ma anche perché in questo caso l'uso linguistico riguarda documenti ufficiali, espressione diretta della vita politica dell'epoca.

I registri della serie *Diversorum Cancellariae* sono scritti in un latino cancelleresco, caratterizzato da un periodare fortemente paratattico e dalla presenza di formule burocratico-giuridiche. Tuttavia all'interno di un numero abbastanza elevato di documenti si rileva la presenza di brani in volgare, dalla struttura ben definita e autonoma. Dall'esame dei primi cin-

---

20) Sulle modalità di votazione previste per il Consiglio degli Anziani si possono vedere le rubriche n. 21, n. 24 e n. 48 delle leggi del 1363 (*Leges Genuenses cit.,* col. 279-281, 293-294) e le rubriche n. 19 e n. 25 delle Regole del 1413 (BCB m.r.III.2.6 c. 48v.-49r., 53v.-54r.). La rubrica n. 40 di queste ultime *De guerra, pace, confederationibus...* (BCB m.r.III.2.6 c.66v.-67v.), che prescriveva una procedura particolare per le deliberazioni di questo tipo, stabiliva la votazione con *lapilli* bianchi e neri oltreché per il Consiglio degli Anziani anche per il Consiglio dei Quaranta e il Consiglio dei Trecento. Nelle leggi del 1363 era stabilito che prima il Consiglio degli Anziani e poi quello dei Trecento votassero *ad lapillos albos et nigros* (*Leges Genuenses cit.,* col. 280-281, rubrica n. 24).

quantatré registri della serie compresi tra il 1380 e il 1450 risulta che i brani in volgare risalgono nella quasi totalità al periodo 1439-1450, considerando la documentazione in volgare nel suo complesso senza distinguere tra verbali di Grandi Consigli e altro tipo di documenti. Soltanto tre brani sono anteriori al 1439. In essi l'uso del volgare ha un carattere assolutamente eccezionale ed era subordinato all'intenzione di trascrivere un documento così come si presentava, inserendolo quasi come un corpo estraneo all'interno del latino cancelleresco. Il brano più antico, risalente al 1382, è una cedola di appena due righe, trovata nella cassetta dei Sindicatori, di denuncia contro Francesco Giustiniani, candidato al Consiglio degli Anziani senza avere l'età richiesta di trentatrè anni[21]. Un altro documento, del 1435, altrettanto breve, fa parte di una serie di dichiarazioni, di cui una in volgare, rese dai creditori di un defunto, sulla cui situazione finanziaria erano stati chiamati a deliberare i Consoli del Comune[22]. Di notevole ampiezza è invece il brano in volgare del 1404, consistente nell'ordine del giorno di un'assemblea convocata il 12 aprile 1404 *in sala magna palacii*[23], per discutere sull'accordo stipulato da Genova con la Repubblica di Venezia dopo alcuni fatti d'arme per la questione di Cipro.

I brani in volgare successivi sono, come si è detto, in gran parte compresi nei verbali delle riunioni del Grande Consiglio. Altri si riferiscono a riunioni convocate dal Doge e dal Consiglio degli Anziani, comprendenti varie magistrature, tra le quali spesso figurano il Consiglio dei Quaranta o il collegio dei sessanta *qui ad res difficiliores vocari solent* o collegi speciali preposti a questioni particolari, come, ad esempio, il consiglio dei quaranta *in consultationibus rerum ad ducem Mediolani pertinentium* o quello *dominorum vigintiquatuor belli Finariensis*[24].

Nel caso di testi preesistenti alla redazione del verbale la presenza del volgare era dovuta ad esigenze di autenticità: il cancelliere trascriveva il documento che era stato sottoposto all'esame dei convenuti e che pertanto doveva essere riportato nel verbale della riunione in modo conforme all'originale. Ad esempio, nel resoconto di una decisione presa dal Consiglio degli

---

21) AS 497 c.92r., 2 luglio 1382.

22) AS 516 c. 167r., 16 agosto 1435.

23) AS 501 c. 66v.-67r., 12 aprile 1404, edito in: E.G. Parodi, *Studi liguri,* in «Archivio glottologico italiano», 14 (1896), p. 25-26.

24) AS 531 c. 115v., 22 dicembre 1444; AS 536 c. 98v.-99r., 9 novembre 1445; AS 537 c. 166v.-167v., 9 dicembre 1447; AS 542 c. 56r./v., 9 giugno 1449.

Anziani il 2 agosto 1440, mentre la testimonianza resa oralmente da un corriere del Comune venne riassunta in latino, la lettera di Gian Luigi Fieschi venne riprodotta in volgare[25]. Tra le ragioni che influirono sulla diversità di trascrizione ebbe senz'altro un certo peso l'esigenza di autenticità sentita di più per un testo scritto che per una testimonianza orale oltre forse al differente prestigio dei due personaggi, uno corriere del Comune, l'altro un conte di Lavagna. Alla base dell'uso del volgare nella trascrizione di documenti, come lettere, contratti, accordi, inseriti in verbali in latino, si riscontra la stessa esigenza di autenticità che portava a trascrivere nella lingua originale le lettere in francese o in spagnolo che erano state oggetto di esame e di discussione da parte delle magistrature cittadine[26].

La maggior parte della documentazione in volgare risalente alla prima metà del Quattrocento è costituita tuttavia dalle parti non narrative dei verbali dei Grandi Consigli, gli ordini del giorno e i discorsi di cittadini intervenuti alla riunione. Le modalità di trascrizione sono tuttavia diverse nei due tipi di brani esaminati. Per quanto riguarda i discorsi degli oratori, il cancelliere riportava in forma di riassunto, usando le forme del discorso indiretto, il discorso o i discorsi più interessanti che probabilmente aveva a disposizione in forma di minuta redatta dallo stesso cancelliere estensore del verbale o da un collega[27]. La tecnica di trascrizione del discorso era analoga nel caso di uso del latino. Gli ordini del giorno in volgare invece erano riportati in forma diretta: ci si rivolgeva ai presenti con l'appellativo di *segnoi*, si usavano pronomi personali, aggettivi e pronomi possessivi,

---

25) AS 521 c. 264r./v., 2 agosto 1440.

26) AS 519 c. 9v., 16 marzo 1436; AS 537 c. 39r./v., 4 luglio 1446; AS 543 c. 150v.-151r., 2 dicembre 1449.

27) Secondo le leggi del 1363 vi erano tre cancellieri e due sottocancellieri (*Leges Genuenses cit.,*, col. 288-290, rubriche n. 40-42); con le Regole del 1413 il loro numero fu portato a quattro cancellieri e quattro sottocancellieri (BCB m.r. III.2.6 c. 73r./v., rubrica n. 48). Essi su incarico del Doge presenziavano alle sedute del Consiglio degli Anziani e tenevano i registri relativi all'attività del governo; i registri erano conservati nella cancelleria della Repubblica. In caso di disordini per motivi di sicurezza i cancellieri erano autorizzati a portarli nelle loro abitazioni (BCB m.r. III.2.6 c. 75t., rubrica n. 50). Ogni registro della serie *Diversorum Cancellariae* riporta il nome del cancelliere estensore dei documenti in esso contenuti. In qualche verbale si trova indicato a margine il nome di un cancelliere diverso da quello responsabile del registro e autore probabilmente di una parte del verbale. Ad esempio, nel registro n. 521, redatto dal cancelliere Giacomo Bracelli, si trova questa nota marginale: «*Igitur sententia eius [Damiani Pallavicini] per egregium Thomam De Credentia scripto mandata hec est...*» (AS 521 c. 154v., 23 luglio 1439).

tempi e modi del verbo propri del discorso diretto. Da alcune espressioni contenute nei verbali si può dedurre che il cancelliere avesse a disposizione il testo del *thema* così come era stato esposto ai convenuti[28].

Sia per gli ordini del giorno che per i discorsi degli oratori, l'introduzione del volgare era in stretta connessione con l'uso parlato. Rispondeva all'esigenza di riprodurre con immediatezza e aderenza alla realtà ciò che era stato detto nel corso della riunione a nome sia del governo che di singoli oratori. Non per caso il volgare compare prevalentemente in relazione a riunioni a cui partecipavano molti cittadini di ogni ordine, *ut moris est.* La presenza di molti cittadini di varia estrazione, anche se appartenenti a ceti piuttosto elevati, ma che non sempre erano in grado di comprendere il latino, comportava che nel corso della riunione si parlasse in volgare anche nei discorsi ufficiali. Si nota a questo proposito che uno dei cancellieri, il letterato umanista Giacomo Bracelli, dopo aver trascritto uno dei primi ordini del giorno in volgare, osservò: «*Cum igitur hec ita proposita fuissent sermone communi ut omnes omnis condictionis facilius intelligerent...*»[29]. Nei Grandi Consigli e, più in generale, nelle riunioni non necessariamente allargate ai cittadini ma che comprendevano magistrature collegiali, il volgare era usato a livello ufficiale per esigenze di comprensione.

Dalla pratica orale in riunioni ufficiali si passava all'uso scritto del volgare in documenti ufficiali, anche se in modo tutt'altro che generalizzato. Nell'ambito degli stessi verbali dei Grandi Consigli si trovano infatti documenti integralmente in latino accanto a quelli redatti in parte in volgare. L'uso sempre più frequente del volgare nei verbali contenuti nei *Diversorum libri* può essere collegato a motivi di ordine politico. A questo riguardo è significativo l'esame del primo ordine del giorno in volgare. Si riferisce, come si è detto, a un *consilium vocatorum* tenutosi il 12 aprile del 1404 e risalente al periodo della signoria francese e al governo del Boucicault. Alla presenza di un'ottantina di persone vennero discussi due problemi di notevole importanza connessi con la politica finanziaria del governo. Con il pri-

---

28) Troviamo, ad esempio, nel registro n. 537 i passi seguenti: «...*super proposita infrascripta coram eis lecta*» (AS 537 c. 175r., 18 dicembre 1447); «...*in materia proposite infrascripte coram eis lecte*» (AS 537 c. 234 v., 27 giugno 1448). Altre espressioni usate nei verbali confermano l'ipotesi che il cancelliere ricopiasse il testo scritto dell'ordine del giorno letto in assemblea: *tenor propositarum talis est* (AS 501 c. 66v., 12 aprile 1404 e *passim*); *facta prepositione per hec verba* (AS 543 c. 47v., 3 gennaio 1450; AS 545 c. 65 v., 17 settembre 1450).

29) AS 521 c. 270r., 6 agosto 1440.

mo punto all'ordine del giorno si sollecitava il pagamento da parte dei cittadini dei ventimila fiorini necessari per risarcire la Repubblica di Venezia dei danni di guerra; col secondo punto si chiedeva ai cittadini di dare al governo, e soprattutto al governatore, ampio potere discrezionale nei confronti della spesa pubblica[30]. La lettura del verbale nel suo complesso permette di trarre alcune interessanti conclusioni. Il cancelliere, riportando il parere fornito da ognuno dei presenti[31] e trascrivendo fedelmente l'ordine del giorno in volgare[32], intendeva sottolineare l'attiva e consapevole partecipazione dei cittadini alla deliberazione finale di accoglimento della proposta governativa. Si uniformava così all'atteggiamento assunto nei confronti dei Genovesi dalla signoria francese, che nel periodo anteriore al 1405, almeno nella forma esteriore, si mostrava rispettosa dell'autonomia locale, procedendo in accordo con il Consiglio degli Anziani anche in politica estera.

La diversa struttura del documento rispetto a quella comunemente usata nei verbali successivi dei Grandi Consigli — l'ordine del giorno in volgare venne riportato in appendice anziché all'interno del verbale — è giustificata dall'estraneità del volgare all'uso cancelleresco sentita maggiormente nel 1404 che trent'anni più tardi. Per quasi trentacinque anni infatti non risultano altri brani in volgare. Bisogna arrivare al 1439 per avere alcuni discorsi in volgare e al 1440 per un ordine del giorno in volgare.

L'esame dei brani immediatamente successivi a quello del 1404, risalenti agli anni 1439-1442[33], mostra come l'uso scritto del volgare fosse lega-

---

30) Nell'ordine del giorno si legge: «*Se e convegnuo e forssa coverra spender secretamenti alcunne quantitae de dynay le quae per la secreteza fam bom fructo, zo che serea de grande dano parezarle.*» E più avanti: «*In quelli caxi lo dito monsegnor cum lo conseio o cum quella parte de lo dito consegio chi a monsegnor parra o etiamde ello tanto possam e abiam bayria de far quella tar speysa secretamenti de la monea de lo comum...*» (AS 501 c. 67r., 12 aprile 1404).

31) In via del tutto eccezionale sono elencati i nomi dei presenti che erano stati chiamati uno per uno a dare il proprio parere (AS 501 c. 65v.-66v., 12 aprile 1404).

32) L'ordine del giorno era stato presentato in volgare ai convenuti: «*Et lectis et vulgarizatis... duabus prepositis infrascriptis...*» (AS 501 c. 65r., 12 aprile 1404). La circostanza è ribadita anche nel verbale del 15 aprile 1404, in cui il governo prende atto delle conclusioni del *consilium vocatorum* di tre giorni prima, giungendo alla deliberazione finale: «*Scientes fuisse expositam in consilio vocatorum celebrato in sala magna palacii... et in ipsorum vocatorum presentia prepositam infrascriptam lectam et vulgarizatam in pergulo per cancellarium deputatum*» (AS 501 c. 64v., 15 aprile 1404).

33) AS 521 c. 106r./v., 20 marzo 1439; c. 154 v.-155r., 23 luglio 1439; c. 269r.-270r., 6 agosto 1440; c. 320v.-321r., 10 dicembre 1440; AS 526 c. 162v., 6 agosto 1442; AS 527 c. 26r., 20 aprile 1442.

to a situazioni di particolare difficoltà, come nel caso prima considerato del *consilium vocatorum* del 1404. Nel registro n. 521, il primo che presenti brani in volgare dopo quello del 1404, i verbali interamente in latino si riferiscono ad argomenti e a decisioni di scarso rilievo[34]. Per quanto riguarda invece i verbali con parti in volgare, l'ordine del giorno del 6 agosto 1440 dava notizia della repressione di una ribellione della città di Savona e chiedeva ai cittadini di *conseiar e provei quello chi resta a far*; i discorsi inseriti nei verbali del 20 marzo e 23 luglio 1439 e del 10 dicembre 1440 contenevano precise disposizioni in materia finanziaria[35]. Nel registro n. 526, col discorso pronunciato da Battista Goano il 6 agosto 1442, che proponeva di non limitare il denaro a disposizione degli otto *provisores Saone,* il governo otteneva dai cittadini il più ampio appoggio nella conduzione della questione savonese. Ugualmente importante è il consiglio dato da Matteo Lomellino nella riunione del 20 aprile 1442 a proposito della liberazione di alcuni mercanti genovesi prigionieri in Spagna[36].

La frequenza dei brani in volgare aumenta quanto più ci si avvicina al 1450: più dei due terzi dei brani riscontrati nell'intero periodo, in tutto una sessantina, è compresa nel quinquennio 1446-1450; al biennio 1449-1450 risale un terzo dei brani. I problemi affrontati sono sempre di una certa gravità. Nell'ultimo registro esaminato, ad esempio, il n. 547, il problema finanziario, che, come si è visto, è il più trattato nei Grandi Consigli, è collegato ad avvenimenti specifici e importanti: l'invasione delle terre di Marco Del Carretto, la pestilenza del 1450, una ribellione degli Spinola. Un tema soltanto si riferisce ad un argomento di natura esclusivamente finanziaria, ma di tale gravità *che no se po dar induxio piu* e di tale importanza da richiedere la convocazione di un numero piuttosto elevato di cittadini, circa

---

34) AS 521 c. 23r., 11 marzo 1438; c. 104 r., 13 marzo 1439; c. 235r./v., 15 luglio 1440; c. 230 v., 14 aprile 1440; c. 263r., 30 luglio 1440; c. 278r./v., 23 agosto 1440; c. 279r./v., 30 agosto 1440.

35) Matteo Lomellino approvava l'istituzione di nuovi luoghi (AS 521 c. 106r./v., 20 marzo 1439); Damiano Pallavicino esponeva un nuovo sistema per la *partitio avariae* (AS 521 c. 154v.-155r., 23 luglio 1439); Nicolò Doria indicava il modo per riscuotere interamente l'avaria successiva (AS 521 c. 320v.-321 r., 10 dicembre 1440).

36) Per il discorso di Battista Goano cfr. AS 526 c. 162v., 6 agosto 1442; per il discorso di Matteo Lomellino cfr. AS 527 c. 26r., 20 aprile 1442. Si può fare il confronto con alcuni discorsi riportati in latino nel registro n. 526: AS 526 c. 2r./v., 31 dicembre 1440; c. 14 r./v., 7 febbraio 1441; c. 43r./v., 25 aprile 1441; c. 66v., 25 agosto 1441; c. 83r., 3 novembre 1441; c. 90r., 25 novembre 1441; c. 203 r., 17 novembre 1442.

centocinquanta[37]. La gravità dei problemi tuttavia è dovuta soprattutto al tipo di assemblea, il Grande Consiglio, che era convocato, come si è visto, in occasione di particolari difficoltà. A differenza dei primi registri, non è possibile subordinare l'uso del volgare e quello del latino alla maggiore o minore importanza degli argomenti sottoposti all'esame del Grande Consiglio.

Nel 1450, anno finale della nostra ricerca, l'uso documentario del volgare era divenuto relativamente consueto. Nel corso di mezzo secolo il volgare aveva sostituito il latino cancelleresco, quando era necessario riprodurre nel verbale quanto detto nella riunione in modo preciso e corrispondente all'uso parlato. Si documentava che sia l'argomento sottoposto all'esame del Grande Consiglio sia la proposta approvata dalla maggioranza erano stati esposti in volgare, cioè in maniera comprensibile a tutti. I presenti erano stati messi in grado di conoscere a fondo il problema in discussione, avevano potuto dare consigli avveduti e votare tra le opinioni espresse nell'assemblea quella ritenuta più confacente a risolverlo. Si sottolineava pertanto che i cittadini erano corresponsabili insieme col governo delle decisioni prese nell'ambito del Grande Consiglio, in particolare di quelle relative a questioni di notevole gravità, per le quali il governo non voleva avere, almeno sul piano formale, tutto il peso della decisione.

Il progressivo affermarsi dell'uso documentario del volgare nei *Diversorum libri* può essere collegato alla situazione politica interna. Come si è detto, la quasi totalità dei brani in volgare della prima metà del Quattrocento è compresa tra il 1439 e il 1450. In quegli anni ebbero fine le dominazioni straniere; le vicende politiche si polarizzarono intorno alle due famiglie degli Adorno e dei Fregoso, che si alternarono al potere, mentre la situazione politica generale era contraddistinta dall'estrema debolezza dello stato di fronte ai privati. L'ufficializzazione del volgare avvenne in un periodo in cui la fazione prevalente per governare e per mantenersi al potere aveva bisogno del consenso e del favore dei cittadini influenti, che doveva essere ricercato di volta in volta su questioni specifiche. Per contro, negli anni immediatamente precedenti, tra il 1404 e il 1439, a parte il breve periodo in cui al Boucicault conveniva avere il consenso dei Genovesi, le condizioni politiche non erano favorevoli all'affermarsi del volgare nel senso indicato: dominazioni straniere di signori territorialmente vicini e quindi

---

37) AS 547 c. 30r./v., 17 febbraio 1450; c. 90r., 13 luglio 1450; 96r./v., 17 dicembre 1450; c. 97r./v., 21 dicembre 1450; c. 22r./v., 4 febbraio 1450.

pronti a un intervento militare in caso di necessità si alternarono col governo di Dogi, che basavano il proprio potere sull'appoggio della consorteria familiare. Sia gli uni che gli altri non erano interessati a dividere anche soltanto sul piano formale le responsabilità delle decisioni di governo con i maggiorenti della città e a documentarne la partecipazione anche attraverso l'introduzione della lingua parlata nei documenti ufficiali.

Si nota, inoltre, che verso il 1450, oltre ad aumentare in misura considerevole il numero dei verbali con parti in volgare, l'uso del volgare tende ad essere limitato agli ordini del giorno. I pochi discorsi riportati in volgare tra il 1446 e il 1450 fanno parte di verbali che danno ampio spazio alla discussione, riferendo il parere di più cittadini. Intorno alla metà del Quattrocento tende a formarsi una certa consuetudine ad usare il volgare nella lettura e nella trascrizione degli ordini del giorno dei Grandi Consigli, cioè nei documenti che esprimevano la posizione del governo e la presentavano ai cittadini in modo chiaro e accessibile.

Benché in generale si riscontri una progressiva diffusione del volgare scritto nella cultura del tempo, nei registri della serie *Diversorum Cancellariae*, tuttavia, l'ufficializzazione del volgare riveste un carattere di eccezionalità. Nel periodo considerato il suo uso scritto rimase confinato, oltre ai pochi casi di trascrizione di documenti originariamente in volgare, alle parti corrispondenti agli ordini del giorno e ai discorsi importanti ai fini della deliberazione contenute nei verbali dei Grandi Consigli e delle riunioni che vedevano un grande concorso di convenuti (cittadini, Consiglio dei Quaranta, magistrature collegiali). Nella redazione del verbale l'uso del volgare serviva a sottolineare ulteriormente la funzione di sostegno e di consulenza svolta dai cittadini nei confronti dell'azione del governo. Poiché quasi tutte le questioni trattate nei Grandi Consigli possono essere ricondotte o a una richiesta di finanziamento o a un aumento e a una conferma del potere e della competenza di un ufficio, la convocazione dei cittadini dipendeva dall'esigenza del governo di verificare il proprio credito presso quei privati, che avevano il potere di contrastarne o favorirne l'opera e che soprattutto potevano fornire i mezzi per far fronte alle croniche difficoltà finanziarie.

APPENDICE DI DOCUMENTI

A titolo esemplificativo sono riportati in appendice due verbali che presentano parti in volgare[1]. Si tratta del primo discorso in volgare riscontrato nei *Diversorum libri* e del primo *propositum* in volgare dopo quello del 1404 già edito dal Parodi. I due verbali si riferiscono ad assemblee alle quali, oltre al Doge, al Consiglio degli Anziani e agli uffici competenti, parteciparono molti cittadini, centocinquanta nel primo caso e trecentoquaranta nel secondo.

Il discorso pronunciato da Matteo Lomellino nel Grande Consiglio del 20 marzo 1439 riguarda, come si è detto nel corso dell'articolo, un problema finanziario: come trovare il denaro necessario a sostenere la spesa pubblica. In questo caso come in molti altri, il consiglio dato dall'oratore consiste nell'appoggiare la proposta governativa.

L'ordine del giorno del 6 agosto 1440 riguarda la ribellione dei Savonesi e la reazione militare genovese decisa in una riunione segreta. L'assemblea pubblica del 6 agosto fu invece convocata soltanto ad intervento concluso, quando ormai il margine di decisione era molto limitato. La questione proposta rientra in ultima analisi nel caso di ampliamento dell'organico di uffici preesistenti. Ogni concreto provvedimento sulla questione savonese venne rimandato infatti ai quattro Provvisori per le cose savonesi, ai quali furono aggiunti otto cittadini.

Alcune osservazioni sul volgare usato nei due documenti: si nota la presenza di molti elementi latini, soprattutto lessicali — preposizioni, congiunzioni, avverbi — e anche di locuzioni ricorrenti nel latino cancelleresco, cristallizzate al punto da poter essere trasferite in un contesto linguistico diverso da quello di appartenenza; si riscontrano d'altra parte tratti tipici del genovese, come la rotacizzazione della *l*, la nasale gutturale resa graficamente dalla doppia *n* e la vocale *o* lunga (resa graficamente dalla *o* o dalla *u*).

Per quanto riguarda la trascrizione, nell'edizione dei documenti ci si è proposti di conservare il più possibile il testo nella sua integrità formale, rispettandone le caratteristiche grafiche. Si è fatta eccezione soltanto per la grafia indifferenziata della vocale *u* e della consonante *v* tipica dell'epoca (uso del segno *v* all'inizio di parola e del segno *u* all'interno) che è stata sostituita dall'uso moderno. Si è invece mantenuta l'incoerenza grafica, di cui si è tenuto conto nello scioglimento delle abbreviazioni, scegliendo di volta in volta la forma prevalente.

Per facilitare la comprensione del testo, è stata introdotta la separazione delle parole anche nel caso in cui nell'originale fosse poco chiara o del tutto assente. A questo riguardo, tuttavia, si nota nel complesso una sufficiente chiarezza grafica. In qualche caso sempre per esigenze di chiarezza, si è ritenuto opportuno introdurre l'apostrofo, per evidenziare pronomi e articoli. Come di consueto, inoltre, si è aggiunta al testo la punteggiatura, del tutto mancante negli originali e si è seguito il sistema moderno per le maiuscole e le minuscole. La cartulazione è stata inserita nel corpo del testo tra parentesi quadrate, indicando il recto con *r.* e il verso con *v.*

1) AS 521 c. 105v.-106v., 20 marzo 1439
[c. 105v.] In marg.: Sentential magni consilij convocatorum
Die veneris XX^a martij
Cum hodie ad presentiam illustris et excelsi domini Thome de Campofregoso, Dei gratia ducis Januensis et libertatis defensoris, et magnificorum consilij dominorum antianorum et officij balie ac octo deputatorum ad explorandos animos civium et pecunias necessarias conquirendas convocata fuissent spectabilia officia monete ac Romanie communis Janue et preter ea cives fere centum quinquaginta, eisque relatum fuisset obtineri non potuisse a spectabili officio sancti Georgij neque ut adderentur in mina salis soldi decem neque ut ipsum officium scriptam communi faceret assignando ei in pignus et obligationem florenum unum proventuum anni MCCCCXXXX[i]; et ob id deficientibus *[c. 106r.]* his duabus viis memoratum fuisse et ab aliquibus laudatum ut instituerentur nova loca usque ad summam librarum centum vel centum et decem milium, quibus locis assignarentur ad proventum et redditum proventus omnes Lombardorum et aliorum inimicorum communis Janue, ita ut, quicquid ex ipsis proventibus superesset, cederet exdebitationi ipsorum locorum, et quoniam redditus ipse non satis certus appareret statueretur ut, adveniente casu restitutionis faciende, ipsis Lombardis obligata atque ipothecata esset ipsis locis sive dominis eorum omnis pecunia publica et in speciali quod addi posset unum medium pro centesimo et una quarta salsa ac duplicatio cabelle defunctorum et cambiorum et postremo florenus unus generaliter ex omnium locorum proventibus retinendus, ut tandem emptores ipsorum locorum omni ex parte securi redderentur et indemnes preservarentur, etiam si necesse foret pro satisfactione precij ipsorum locorum hunc florenum retineri, eo casu illis fieret acceptatio et compensatio in avarijs a quibus florenus ipse retentus fuisset. Super qua quidem nova forma habendarum pecuniarum cum cives ipsi convocati iussi fuissent sententiam dicere, tandem collectis vocibus, compertum est vicisse sententiam nobilis viri Mathei Lomellini, in quam voces sexaginta quatuor concurrisse invente sunt. Que quidem eius sententia talis fuit.
Mese Mathe Lomellim, aprovando lo dicto de mese Pero Bondina, disse non savei dire altro che quello chi se era dicto e consigiao in la posta, ma che cum suportatiom de alcuni chi avevam parlao ghe pareiva che fossem ussij de la posta la quale, anchora che podesseno intende, mostravam non intenderla. Il perche male ghe pareiva, che in questo consegio se podesse cogie le voxe ne prende conclusione alcuna. E da l'altra parte ello intenda che lo rezimento bexognava de dine e che non se podea stare in *[c. 106v.]* su queste parole, perche ne segue dano e desfavo, e che ello non savereiva arecorda altra via che quella de li logi de che s'e parlao. E perche alcum forsa dubitam che questi logi non seam deti per partimento, a le pa che se troveram da vende sensa questa via e che, quando questo no fosse, cautellando questi loghi cum quelle vie o de salsa o de mezo per cento o altre vie e cabelle, como e staeto arecordao o como de novo se arecordasse, ghe pareivam loghi si faeti, che ciaschum ne porea per election prende, ni se ne poreiva expectare alcuno dano. E, concludendo, la via arecorda ghe pa la melgio che ello sapia arecorda a lo presente.
Mese Mathe Lomellino segondamenti domandao a responde a la addition faeta in la posta disse che ello non dubiava niente che per lo maestao e quelli chi lo aveivam a fa questi loghi se

poreivam cautella si faetamenti cum le condictioni arecorde e quelle chi de novo se arecordereano che sereivano boin loghi e per consequens ogni omo averea electione per soa utilita de pilgiarne; e che ello se rendea certo che lo illustre segno meser lo duxe fosse ben disposto a fare ogni cautella chi bexognasse a fortificare questi loghi; e che ello sereiva de questo parere, che in fine adesso se ghe instituisseno e obligasseno tute queste cautelle arecorde, etiam se se devesse mete in su la mercantia, e che questi loghi avesseno privilegio che non se ghe podesse pilgiare pagha e farli tanto cauti e seguri quanto se podesse arecorda per alcuno; e in lo officio de Sam Zorzo sea ellectione o de incorporarli cum li soi o che se ne facia libro da parte.

2) AS 521 c. 269r.-270 v., 6 agosto 1440

[c. 269r.] In marg.: Saone

In nomine Domini amen. Cum propter petulantiam populi Saonensis multiplicemque mutui federis fractionem deducte fuissent Saonam pedestres copie cum aliquot paucis triremibus, que diluculo urbem irruperunt anno dominice nativitatis MCCCCXXXX° die iovis quarta mensis augusti, portisque ac turribus et loci editioribus presidio firmatis, urbe tandem potite sunt; eaque re cognita convocata fuissent die VI^{a} mensis eiusdem ad conspectum illustris et excelsi domini Thome de Campofregoso Dei gratia ducis Januensis ac libertatis defensoris ac magnifici consilij dominorum antianorum ac spectabilium quatuor provisorum rerum Saonensium officia monete, provisionis, Romanie, sancti Georgij et preter ea cives fere tricenti quadraginta, agi ceptum est de hac materia Saonensi hisque vulgari sermone propositum est sub his verbis.

Segnoi, voi havei a intende bem e conseiar bem la materia la qual ve se recitera. Li excessi e li dezordeni de li Saoneisi inver de questa communitae parem esser si noti a cascum che sereiva perdicium de tempo voreiri aora arregordar. Questo se po dir in summa per vera conclusium, che non pareiva che elli pensassem in altro cha in quelle cose chi fossem destrucium de questa citae, per so che a lor non bastava navegar e non volei pagar li driti debiti, anti sofferivam e incitavam le nacioim forestere a far lo simile; si che a Saonna concorreivam *[c. 269v.]* Lombardi, Monferrim, Venetiain, Firentim, Catalaim e quasi de ogni altra nation chi naveghe, como movui et incitae a far che quella terra fosse refugio de cascum a la destrucion nostra. Ni in questo regoardavam pati ni conventioin ni De ni boin costumi; anti per unna minima utilitae, che quella citae receveiva, eram contenti de la destrucion nostra. Le quae cose vegando, lo illustre meser lo duxe e consegi et officij chi eram tentam cum ogni arte et inzegno de remediar a questa malotia cum lo bem e cum remedij dolci, se se poeiva; fem spesa volta lamenta de queste iniurie, mandam ambassaoi a Saonna, fem che li Saoneixi mandam ambaxoi a Zenoa. Demum questa malotia non solamenti non se remediava, anti ogni iorno cresseiva e pezorava, ni da lor non se aveiva se non parole. E vegnando a strenzer la cosa, se vegne a tanto che a li Saoneixi se offerse grande parte de franchixe e altri avantagi, chi a lor eram de grande utilitae e a noi grande mancamento de honor e grande dano de le cabelle e compere; e tanta e staeta semper la lor ceghitae e ostination che como pu se ge proferiva pu duri restavam in la lor prava intencion. Or vegando questo, lo illustre meser lo duxe e li altri consegi e officij e intendando chiaramenti la destrucion de le cabelle e de li loghi e demum de tuta la citae, si elezem quatro notabili et avantagiosi citain per officiali in questa materia saoneise, a li quae fo daeta tuta la bailia, che ha lo comum de Zenoa. Li quae, possa che elli avem experimentao che la duresa e ostinacion de li Saoneixi non se poiva conduer a alcunna cosa raxoneive, pensam che per necessitae se convegniva vegnir a la forsa; e, benche in lor inseme cum lo illustre meser lo duxe fosse ogni bailia, como e dito, pur, perche la cosa era monto grande e monto ponderosa, convocam secretamenti alcuim citaim de quelli a chi pareiva che la citae tocasse pu. E ben examina questa materia, fo obtegnuo che in ogni modo se ge provisse. Le quae convocacioin de citaim elli lantora avereivam faete paleisementi, se senza perigho se fossem *[c. 270 r.]* possue far. Ma perche la secretansa era summamenti necessaria e divulgar la cosa aduxeiva extremi perighi, se conduce le cose sotto grandissimo silentio e se sum faete le provisioin che voi avei visto; e per la gratia et misericordia de De lo exito e staeto prospero et e reinsio como se cercava. Aora che sensa perigho le cose se pom palesementi consegiar, voi sei demandae coci per conseiar e provei quello chi resta a far. Quella citae si e in le main vostre e si se ne po disponne como meio parra; perche voi sei demandae coci per aregordar e conseiar quelli remedij e provisioim, le quae seam sode e segure per voi e per vostri figi e per chi insira de lor e per provei ben in tuta questa materia.

Cum igitur hec ita proposita fuissent sermone communi ut omnes omnis condictionis facilius intelligerent, factoque silentio, rogati fuissent qui aderant, ut sententiam suam quisque diceret et rem de qua agebatur consilio suo iuvarent, primus omnium pulpitum conscendit dominus Quilicus de Francis medicine professor, secundus Petrus Grifus pelliparius, tercius dominus Stephanus Cataneus legumdoctor et post eos dominus Michael de Monelia medicine professor, dominus Demetrius Vivaldus legumdoctor, Lucas de Matheo, Petrus Bondenarius, dominus Andreas Bartholomeus Imperialis legumdoctor et dominus Johannes Cicer legumdoctor. Quorum omnium quamquam multa verborum varietate diversa remedia memorassent, una tamen sententia fuit ita statui atque ita rebus consuli, ut Saonensis populus nullo unquam tempore rebellare aut aliquid moliri posset in perniciem Januensis Reipublice. Cum vero facto fine loquendi voces omnium collecte fuissent, compertum est sententiam egregij Petri Bondenarij prevaluisse; nanque a ducentis et quindecim viris comprobata est. Is enim ita disseruit: se quidem non ignorare multis videre posse nimiam sui confidentiam quod post tot claros legum medicineque doctores totque prudentes viros qui sententias dixerunt ausus sit conscendere pulpitum; verum cum intelligat verba et sententias eorum varias inter se fuisse, *[c. 270v.]* haud absurdum arbitratus est ex omnibus que dicta sunt rem in articulos conclusionesque redigere presertim cum materia de qua agitur eiusmodi esse non dubitet ut, si recte prudenterque tractetur, magna commoda magnosque fructus allatura sit Reipublice Januensis, nec minoris eam rem facere quam expugnationem regis Aragonensis circumscripta generalia que ex illa victoria parta est. Et veniens ad rerum conclusiones gratiasque agens omnipotenti Deo gratiarum omnium largitori, quatuor memoravit esse mox sine mora contra Saonenses exequenda: primum, quod huc adducantur ex ijs civibus Saone qui suspectiores haberi possint usque ad supplementum centum et quinquaginta virorum aut plurium; deinde, quod residuis omnibus auferantur arma; tercio, quod moles que portum facit meniaque que in mare vergunt evertantur; quarto, quod omni conventionum federumque beneficio priventur quodque quatuor hec confestim perficiantur. Reliquorum vero que in dies emergent cura et arbitrium relinquatur ipsi illustri domino duci quatuorque rerum Saonensium provisoribus, quibus addantur cives octo ex his quos patria et utilitas publica magis tangere videatur, qui ex nunc nulla dilatione interposita deligantur. Cum igitur sententia hec comprobata pre alijs omnibus fuisset, creati sunt nobiles ac prestantes viri: Petrus de Mari, Cataneus de Dernisio, Johannes de Vignali, Johannes Lercarius, Barnabas de Vivaldis, Johannes de Recho, Antonius de Francis Luxardus et Boruel de Grimaldis.

I testi sono pubblicati con l'autorizzazione n. 12/85 rilasciata dall'Archivio di Stato di Genova.

Piccola rassegna bibliografica ligure

MATTEO VINZONI. *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità.* A cura di Massimo Quaini. Genova, Sagep, 1983; in 8°, pp. 229, ill.

*Delle due importanti opere cartografiche del Settecento genovese conservate presso la Biblioteca Berio, l'*Atlante dei domini *e l'*Atlante di Sanità *di Matteo Vinzoni, il primo è stato riprodotto in edizione facsimilare nell'ormai lontano 1955, il secondo è stato oggetto di studio e di pubblicazione soltanto recentemente. Il volume, edito dalla Sagep, presenta un'ottima riproduzione in formato ridotto delle tavole dell'atlante, accompagnata dalla trascrizione del regolamento per le Guardie di Sanità nelle Riviere.*

*L'ampia e approfondita introduzione di Massimo Quaini, non limitandosi a fornire informazioni puntuali sull'A. e sulla sua attività di cartografo desunte dall'attenta consultazione di documenti d'archivio inediti, con un taglio e un'impostazione di ampio respiro mette in relazione la sua opera, da una parte con l'evoluzione della cartografia, dall'altra con gli avvenimenti e la situazione politica del tempo. Risulta di particolare interesse il collegamento tra lo sviluppo della cartografia e la tendenza alla razionalizzazione dello stato, che nel caso dell'*Atlante di Sanità *e della Repubblica di Genova si configura come organizzazione delle strutture sanitarie a difesa dalle purtroppo frequenti epidemie importate dall'esterno. Il diario relativo agli anni 1722-23 e conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, che viene utilmente pubblicato in appendice, fa conoscere la forte personalità del Vinzoni di cui Quaini individua come aspetti contraddistintivi la grande capacità di osservazione e la curiosità, quasi indispensabile strumento del mestiere, ma rivolta anche a fenomeni non legati strettamente alla sua attività professionale.*

*Dell'*Atlante di Sanità, *visto come opera fondamentale nella carriera del Vinzoni, oltre agli elementi pittorici e decorativi, è studiata la tecnica cartografica (uso della proiezione orizzontale e della «prospettiva cavalie-*

re») e l'evoluzione e la modificazione di essa nel corso della redazione dell'opera, dal 1722-23 al 1745, evidenti soprattutto nella maggior cura con cui vennero eseguite le tavole della Riviera di Ponente rispetto a quelle della Riviera di Levante, più corrive e forse non tutte autografe. Il ricco apparato iconografico, accompagnato da didascalie così diffuse ed esaurienti, da poter essere da sole oggetto di interessante lettura, consente il confronto diretto tra l'opera del Vinzoni e quella di altri cartografi dell'epoca.

Laura Malfatto

Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri. Genova, Comune, 1982; 8°, pp. 342 (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 2).

Il titolo e il sottotitolo del volume sono ampiamente programmatici, si propongono cioè di far ripercorrere al lettore le tappe del giornalismo dagli anni che precedono il moto delle riforme fino al 1936, di far conoscere le varie testate, l'azione svolta dai redattori, i temi affrontati nelle pagine dei singoli quotidiani.

Il volume è dedicato alla memoria di Leonida Balestreri, genovese, scrittore, valido e preparato giornalista, attento conoscitore dei problemi liguri, fervente risorgimentista.

I saggi qui raccolti sono opera di 14 storici italiani e stranieri: Aspetti del giornalismo genovese della Restaurazione, di Alessandro Galante Garrone; Stampa popolare e settimanali illustrati italiani prima dell'Unità, di Enzo Bottasso; Echi sociali nel giornalismo del 1848, di Franco Della Peruta; Il giornalismo genovese dalle Riforme all'Unità, di Bianca Montale; Lo statuto della Società protettrice della stampa democratica di Genova (1851), di Leo Morabito; La fondazione del quotidiano costituzionale genovese «La Stampa nei carteggi di Domenico Buffa, di Emilio Costa»; La «Roma del Popolo: gli interventi dei collaboratori minori sulla questione sociale» e una lettera di Antonio Mordini, di Alfonso Scirocco; Il «Giornale delle Biblioteche» di Eugenio Bianchi, di Giovanna Petti Balbi; Aspetti e immagini delle culture extraeuropee nelle prime riviste illustrate italiane, di Francesco Surdich; la «Liguria del Popolo e la crisi modernista, di Lazzaro Maria De Bernardis»; La «Liguria del Popolo e i cattolici integralisti genovesi dalla fine della prima guerra mondiale all'apogeo del regime fascista (1918-1936)», di Danilo Veneruso; Giornalisti russi sul Risorgimento italiano, di Vladimir Nevler; Il Risorgimento italiano nella stampa romena, di

Stefan Delureanu; Un dibattito sull'unificazione italiana nella stampa radicale delle Isole Ionie, di Antonis Liakos.

I contributi, tutti interessanti, di varia estensione, ricchi di spunti sono di viva attualità e ci presentano vari momenti del giornalismo.

Giuseppina Ferrante

NICOLÒ CALVI. *La cronaca del Calvi. Il convento dei P.P. Domenicani e la città di Taggia dal 1460 al 1623.* [A cura di] Nilo Calvini. Taggia, Comune, 1982.

Grazie a Nilo Calvini, che ne ha curato l'edizione con note critiche, storiche e traduzione, viene presentata — editore il Comune di Taggia — la «Chronica» del domenicano tabiese Nicolò Calvi, archivista e storico.

La Cronaca, stesa tra il 1622 e il 1624, negli ultimi anni di vita dell'Autore, elaborata su documenti oggi dispersi e dimenticati, vuole tramandare l'attività del Convento e riveste interesse storiografico per la storia di Taggia.

Il volume consta di due parti. La prima è dovuta a Nilo Calvini, che introduce la «Cronaca». La seconda «Chronica conventus Sanctae Mariae de Misericordia Ordinis Praedicatorum» ricca di dettagli, in latino con l'agile traduzione a fronte del Calvini ha un itinerario lungo: risale al 1459, anno dell'erezione del convento e della chiesa, promossa dal beato Cristoforo da Milano, e prosegue fino al 1624. La chiesa e il convento, voluti dalla religiosità dei Tabiesi, furono ingranditi per elemosine, lasciti, elargizioni. La costituzione della biblioteca nel 1485 con la donazione della signora Eliana moglie di Lazzaro Cagnazio di L. 50, la descrizione delle cappelle, delle tombe, la costruzione del campanile, i nomi dei benefattori, le elemosine per l'acquisto dell'organo, le vestizioni e molte altre vicende sono messi in evidenza con attenta minuziosità.

Nella sua ampia introduzione il Calvini oltre al puntuale esame del testo (oggi ne esistono tre esemplari derivati dall'originale: due custoditi nel Convento dei Domenicani di Taggia, una presso la Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio) fornisce notizie sulla situazione socio-economica di Taggia, brevi cenni biografici del P. Cristoforo da Milano e notizie storiche e biografiche su Nicolò Calvi.

Il volume ricco di illustrazioni, oltre all'indice viene completato da due appendici: una dà l'elenco dei Priori del Convento, l'altra l'elenco delle Terziarie Domenicane.

Giuseppina Ferrante

Le civiche nella cronaca

Dal 26 novembre al 3 dicembre 1984, alla **Biblioteca di Nervi**, si è tenuto un seminario in sei lezioni su: «I linguaggi del Rock» a cura del prof. Paolo Prato dell'Università di Torino. Temi dei sei incontri: le «tecniche», il «sound», i «simboli», gli «stili» della cultura del Rock.

Dal 7 al 25 marzo si è tenuto, sempre alla Biblioteca di Nervi, un seminario sulla didattica del fumetto organizzato in collaborazione con l'Ufficio Distrettuale del Levante per le attività integrative e il tempo libero del Servizio Istituzioni Scolastiche. Le lezioni sono state tenute da C. Bertieri, G. Berardi, I. Milazzo, E. Marciante, M. Mantero, R. Cipresso.

Dal 19 febbraio al 23 aprile, la **Biblioteca Rapetti,** a San Teodoro, ha promosso in collaborazione con l'A.M.I.S. un ciclo di incontri di argomento musicale dal titolo: «Appunti musicali. Scelta di argomenti storico-musicali in forma di guida all'ascolto» a cura di G.E. Cortese, per adulti.

Dal 15 aprile al 27 maggio si è svolto presso la **Biblioteca A. Saffi** a Molassana, un seminario: «Sulla musica leggera (strumenti, forme e tecniche)», a cura di Paolo Prato, per i ragazzi della scuola media.

Dal 14 al 31 maggio si è svolto presso la **Biblioteca Piersantelli** di Ge-Bolzaneto, in collaborazione con l'A.M.I.S., un seminario avente per oggetto: «Le forme della musica classica. Guida all'ascolto», a cura di G.E. Cortese, per adulti.

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.924

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXV - N. 2

Maggio-Agosto 1985

SOMMARIO

Riflessioni di architettura militare in un manoscritto anonimo posseduto dalla Biblioteca Berio

di Leone Carlo Forti

Il volume conservato tra i manoscritti inediti della Biblioteca Civica Berio dal Titolo *Trattato di Arte e Architettura Militare* (mr, II, 1, 2) e genericamente datato XVIII secolo, costituisce un raro esempio, nel vasto campo oggi inesplorato della trattatistica militare, di riuscita e compiuta integrazione tra una meditata impostazione teorica e una chiara informazione sulle metodologie applicative più diffuse. Diversamente dalle poco consistenti argomentazioni spesso scarsamente scientifiche di numerosi scritti in materia di fortificazione che affollano gli scaffali di molti archivi e delle principali biblioteche italiane, tra le pagine del nostro volume, non vi è nulla che non sia avvalorato dallo studio e da una lunga esperienza pratica e non una sola citazione erudita che non sia giustificata dalla logica del contenuto. Sorprendentemente, fin dalle prime pagine tutto appare affidato all'astratta e ingenua chiarezza espressiva delle illustrazioni e nello stesso tempo ad una fraselogica tecnico-scientifica asciutta, a volte un po' rozza e carica di francesismi, tale da rivelare la presenza di un soldato e ingegnere, assuefatto alla valutazione delle forme e delle strutture difensive nei termini reali della portata balistica di un moschetto, di una colubrina o della forza di un esplosivo.

Il volume, che faceva parte dell'antico fondo di Vespasiano Berio[1], accuratamente rilegato in cartone rivestito di finta pelle color marrone filettata d'oro e che si presenta composto da 140 fogli manoscritti, mm. 156 × 206, (più 8 fogli fuori testo) di sottile carta a

1) Il manoscritto porta sulla facciata opposta della copertina un ex-libris con la seguente indicazione: EX-LIBRIS - CAROLI JOSEPHI VESPASIANI - BERII; sui lati si distinguono, scritte a matita o a china tre diverse collocazioni parzialmente biffate: 28 C H, D bis 4/3/22 e D bis 11/6/1.

mano[2], ci è giunto purtroppo senza un'indice e senza alcuna indicazione introduttiva che ci possa illuminare sulla data esatta della sua stesura o che ci permetta di stabilire un immediato confronto con altri trattati europei editi all'incirca nel periodo indicato nella scheda di riferimento. Tuttavia, dall'esame delle varie tipologie architettoniche presentate, dalla descrizione delle armi e della loro gittata come pure da alcuni rari e vaghi riferimenti a fatti ed a situazioni politiche, il manoscritto potrebbe essere datato con una certa approssimazione tra l'ultimo decennio del XVII secolo e il primo del XVIII.

Il nostro anonimo saggista, ad esempio, non fa mai alcun accenno ai proiettili esplosivi, diffusi nelle artiglierie di terra soprattutto a partire dai primi decenni del settecento, ma si dilunga su di un tipo di bomba ad innesco — il petardo — ampliamente descritta nel trattato *Nouvelle fortification françoise, espagnole, italienne et hollandoise...* edito ad Amsterdam nel 1698[3]. Un ulteriore motivo che avvalo-

---

2) I primi sei fogli bianchi del volume sono certamente di una qualità di carta diversa dai rimanenti sui quali è stato redatto il testo; su uno di essi in effetti è distinguibile una filigrana con scudo a banda e stella, che non ha nulla a che vedere con quella del giglio, impresso sulla piegatura interna di alcuni fogli manoscritti. Le tavole, a loro volta, sono state disegnate e acquarellate su fogli di maggiore consistenza e rilegate singolarmente alle altre pagine del volume. Il testo presenta una grafia minuta, regolare e nel complesso chiara; in alcuni paragrafi, specialmente nell'ultima parte del volume, la scrittura risulta affrettata e la lettura più faticosa.
I titoli dei vari paragrafi, come pure le lettere e i numeri corrispondenti a quelli indicati sulle tavole sono sempre segnati con inchiostro rosso; tutte le pagine del testo, in origine, erano state numerate alternativamente con inchiostro nero e rosso, le tavole per contro hanno in alto a sinistra una numerazione progressiva indipendente da quella del testo. In un secondo tempo è stata aggiunta una seconda numerazione a matita comprendente testo e tavole.

3) *Nouvelle fortification françoise, espagnole, italienne et hollandoise* ou Recueil de differentes manières de Fortifier en Europe composé par Mr..., Amsterdam 1698. Il trattato edito anonimo, come altri dello stesso periodo, è preceduto da una dedica datata Nov. 1697 in cui apprendiamo che il suo autore era stato incaricato dal Duca di Lunebourg d'insegnare Fortificazioni «*dans l'illustre Accademie de Lunebourg*». Ritroviamo qui descritto minuziosamente il petardo, (pp. 190-191) il modo di confezionarlo e di usarlo; poche pagine prima leggiamo a proposito dell'efficacia dei pezzi d'artiglieria: «*...on compte en géneral que toutes ces pieces portent 350 tois de but en blanc; et qu'étant tirées de 100 à 120 toises elles percent deux tois de terre serrée; 2 ¹/₂ tois si la terre n'est pas si bonne et 3 à 4 tois le terrain étant tout à fait maigres...*», misure molto simili a quelle indicate nel manoscritto della Bibl. Berio. Del resto, tra i due trattati possiamo rilevare molte altre coincidenze, in particolare

rerebbe la stesura del nostro trattato intorno a quel periodo è, tra le altre, la seguente riflessione, che sembrerebbe tradotta quasi alla lettera dalla sopracitata edizione di Amsterdam, sulla gittata del moschetto inforcato, un'arma non più in uso nell'esercito del XVIII secolo e sull'efficacia dell'artigliera: «...Il moschetto porta ordinariamente 120 tese per lo più come si vedono in esperienza. Il moschetto inforcato porta 190 tese e di più. Il canone porta di punto in bianco 250 tese incirca. La colubrina porta incirca come il canone. La bastarda meno che il canone e la colubrina. La forza ordinaria del canone tira 100 tese e fa entrare sua balla 10 o 12 piedi nella terra dura ferma e forte, serrata già da gran tempo, in quella mediocre 17 piedi o più, nella sabbia o terra non forte 22 o 24 piedi, la balla di 33, 35 o 40 libbre...».

Nella successione apparentemente costante dei diversi paragrafi è possibile individuare una chiara impostazione di base dell'intera opera, con una suddivisione in tre parti distinte, o per meglio dire in tre libri, corrispondenti a tre diversi momenti di un ipotetico discorso didattico, che nell'intenzione del suo autore doveva essere rivolto ad un lettore già dotato di una certa esperienza tecnica e architettonica o per lo meno predisposto a recepire un appropriato linguaggio scientifico[4].

Nella prima parte del manoscritto, l'anonimo fornisce alcune definizioni puramente teoriche sull'architettura militare, enunciando i suoi principali assiomi e stabilendo una volta per tutte le basi della sua complessa terminologia che ritroveremo poi nel corso dell'intero volume.

Nella seconda parte, la più estesa e che potremmo definire applicativo-progettuale, l'autore enuclea metodicamente tutte le pos-

---

nella composizione delle fortezze derivate dal triangolo (Tables 33 e 34) e nella disposizione degli accampamenti (Tables 41 e 42).

4) Nel primo paragrafo *Deffinitioni e Principij* l'autore dà il seguente avvertimento: «Incomincio questo trattato col creder che quelli che vorranno haver il Conoscimento di questa Scienza sapranno già cosa voglia dire punto e linea parallela, perpendicolare, cerchio, circonferenza, diametro di gradi, figure poligonali, angoli...».

sibili soluzioni grafiche che scaturiscono dalla sintesi tra una serie di figure poligonali regolari e i diversi metodi di fortificazioni bastionata in uso in Europa nella seconda metà del XVII secolo.

Infine, in accordo con la trattatistica seicentesca più nota, il manoscritto si conclude con una terza parte di tattica e di organizzazione militare, suddivisa a sua volta in un primo gruppo di paragrafi introdotti da un *Trattenimento sopra il trattato degli attacchi* e da un secondo, ...*sopra il trattato della difesa*, nei quali l'autore analizza in dettaglio tutti i possibili sistemi e tutte le operazioni di guerra applicabili in un assedio o nella difesa di una piazza fortificata.

Il manoscritto che tra tutti i saggi anonimi e inediti sull'argomento è certamente uno dei più completi, ma che nella sua impostazione come in molte delle sue disquisizioni ricalca palesemente idee e concetti tratti dalle più importanti opere seicentesche di fortificazione — in particolare dal celebre trattato francese del Conte di Pagan (1645) e dall'altrettanto noto trattato anonimo edito ad Amsterdam nel 1698[5], trova pur sempre una sua giusta collocazione per l'originalità e la ricchezza delle sue illustrazioni. Ben 89 tavole a tutta pagina, disegnate a china e sovente acquarellate a mano dallo stesso autore accompagnano ciascuno degli argomenti trattati e conferiscono al manoscritto una validità didattica e divulgativa non comune e soprattutto un'immediatezza di assimilazione utilissima in un manuale che vuole essere dichiaratamente pratico.

Nel primo libro, privo di un titolo generale e che, come è stato sopra accennato, potrebbe essere definito teorico-scientifico, l'autore si richiama fin dai primi due paragrafi alle nozioni fondamentali di geometria e di trigonometria indispensabili allo studio di una fortificazione moderna. Dopo una breve premessa programmatica sui principi universali della difesa — sul significato di fortificazione, su quello di fiancheggiamento, di spalleggiamento, sull'efficacia del tiro radente e sulla razionalità del sistema bastionato — l'anonimo sta-

---

5) PAGAN (Conte Blaise-François de), *Les Fortifications de M. le C de Pagan*, Paris, 1645, 1699, 1689.
ANONIMO, *Nouvelle Fortification...* op. cit., Amsterdam 1698.

bilisce nelle successive venti pagine (dal paragrafo 5 al paragrafo 12) la nomenclatura dei principali elementi costitutivi di una fortificazione, iniziando con la definizione delle diverse componenti fondamentali di un bastione per giungere alla descrizione sintetica di tutte le forme di difesa esteriore, dai trinceramenti alle torri casamattate, dalla composizione di un fossato al significato delle lunette, dei rivellini, delle opere a tenaglia, a corona, ecc.

In particolare nel sesto e nel settimo paragrafo, rispettivamente intitolati *Deffinitioni delle linee che compongono le fortificazioni di fuori della Cinta della piazza* e *Seguito delle Difuori o opere distaccate dalla Piaza* vengono elencate tutte quelle opere esterne alla cinta, i «*dehors*», un termine tradotto alla lettera dal francese e certamente usuale nel linguaggio militare dell'epoca. Dal brano seguente tratto dal sesto paragrafo, potremmo ancora una volta constatare la disinvoltura con la quale l'anonimo scrittore inserisce continuamente termini ed espressioni linguistiche francesi, ma è anche interessante notare la diretta relazione che egli si sforza sempre di stabilire tra il testo scritto e l'illustrazione. Infatti, se non possiamo negare la più completa adesione del trattato alla scuola di Mézières, dobbiamo ancora riconoscere l'originalità e l'importanza didattica e divulgativa data dall'immagine che deriva, a mio avviso, più dalla tradizione cinquecentesca italiana che dalla trattatistica militare d'oltralpe, avara di illustrazioni ed incline piuttosto alla razionalità e alla ricchezza discorsiva del linguaggio: «...Il primo di questi Difuori — si legge — è il fosso il quale si fa all'intorno della piazza e delle parti staccate che si esprimono per la lettera D ... e questa linea rappresenta la controscarpa opposta alla scarpa che è il pendente della Cinta della piazza ABC. La distanza dell'una dall'altra è di 15 o 20 tese per il gran fosso come per il piccolo che è attorno alle opere staccate ravellini e mezzelune... Nelle piazze che non hanno alcune parti staccate e per anco a quelle che ne hanno si fà il parapetto lungi dal fosso 4 o 5 tese che ha nome camino coperto; come è in effetto alla vista dell'inimico per l'altezza di questo parapetto che è di 6 piedi verso la Città, resta verso la campagna in *glacis* o spalto o in spianatta, cioè finisce in niente... *Vis a vis* degli angoli fiancheggiati dei bastioni AB si fà la

controscarpa in linea curva... oltre che ciò serve a far bricolare le palle di un cannone per rompere l'inimico quando non se la pensa»[6].

Sempre nella parte introduttiva del primo libro, risultano particolarmente significativi l'undicesimo paragrafo dal titolo *Li nomi di qualche lavoro non ordinario del quale ci possiamo servire in qualche Fortificazione,* riferito alla vivace rappresentazione della Tav. 11 (Casamatte, merloni, cavalieri, tipi di torri quadrate e rotonde, palizzate...) (fig. 1) e il dodicesimo, *Nomi e figure di Piazze Fortificate e da Fortificare* dove l'anonimo ci dà alcune brevi definizioni delle piazze regolari ed irregolari, dei fortini e, a proposito della cittadella l'autore così puntualizza: «Cittadella è una fortezza di quattro o cinque bastioni che ordinariamente si fabbrica nelle piazze per ordine delli Sovrani quando dubitasi della fedeltà dei Cittadini, ella comanderà tutta la Città e deve comandar e così si deve fabbricare nel Luogo il più avvantaggioso. Una porta deve essere nella Città, le altre fuora per ricevere soccorso nel bisogno...».

Nel paragrafo successivo (13° paragr.) *Della diversità delle fortificazioni e maniera di fortificare* accompagnato dalla Tav. 13, sono sintetizzati cinque sistemi di fortificazione europei più in uso: quello francese, l'italiano, lo spagnolo, l'olandese e il sistema «composto»[7]; l'autore si limita qui a rilevare di ogni metodo le due componenti più diversificanti: l'angolo saliente del bastione, che definisce come angolo fiancheggiato e la linea radente del fianco.

Dopo una breve premessa (14° paragr.) dal titolo *Qualche conoscimento più ampio e più particolare di qualche opere che sono solo statte nominatte nelle deffinitioni di quelle che entrano nella fortificatione*, nei successivi dodici paragrafi (dal 15° al 26°) e sempre con diretto riferimento alle tavole illustrative, di ogni elemento della fortificazione l'autore fa un'analisi più approfondita spiegandone l'utilità, i modi per realizzarlo e fissandone in linea teorica forme e dimensioni.

Il primo libro si conlude con un paragrafo che non manca mai

6) *Trattato di Arte e Architettura Militare,* ms. n.d., p. 12.

7) *Trattato di Arte...*, op. cit., pp. 29-31.

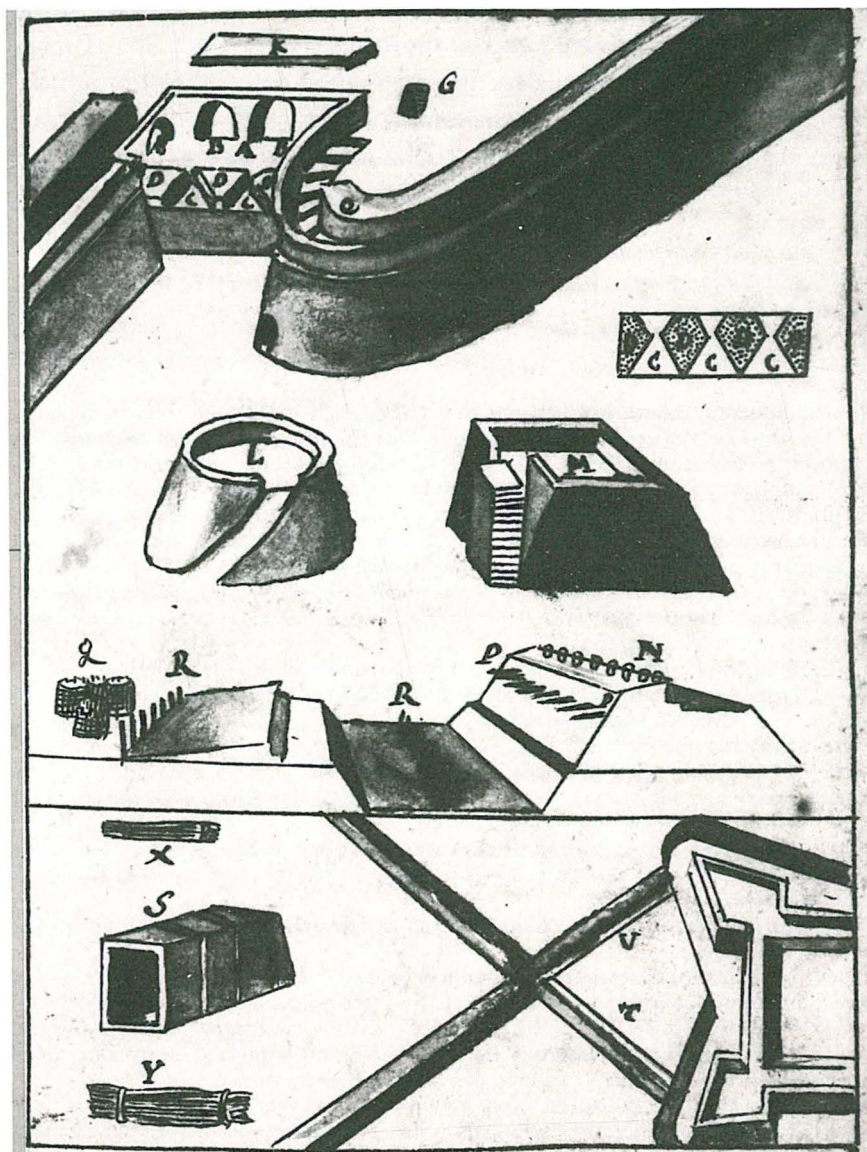



Fig. 1 - In un'unica illustrazione sono sintetizzati gli elementi essenziali di una fortificazione: l'orecchione di un baluardo con la posizione arretrata dei pezzi traditori, la sezione delle feritoie e delle cannoniere, le opere principali di attacco e di difesa in sezione e in pianta ed infine due modelli di ridotte sempre più diffuse nelle opere esteriori del XVIII secolo. (Tav. 11, foglio 24).

nei trattati di architettura militare del seicento e che il nostro autore intitola *Massime generali di una buona fortificazione*[8], ma la maggior parte dei venti punti elencati non sono in realtà che puntualizzazioni su alcuni limiti di dimensionamento variabili, perciò opinabili secondo il progresso delle armi e della tattica di difesa. Tuttavia nei primi tre punti in cui si ribadisce il concetto di fiancheggiamento e

---

8) Come in molti trattati francesi del XVII secolo, in quello del Conte di Pagan ad esempio, il paragrafo è indicato con il titolo *Maximes generales des Fortifications* (pp. 60-61). Guarino Guarini (*Trattato di Fortificazione*, Torino 1676) intitola il paragrafo *Delli Assiomi e principij fondamentali & universali della fortificazione* (pp. 42-43).
Inevitabilmente, in tutti i casi esaminati è stato possibile rilevare diverse coincidenze: nel libro del Pagan al punto 8 leggiamo «*Les Places quì enferment autant de terrain que les autres avec moins de Bastions bien flanqués et bien défendus sont préferables aux autres...*». Nel trattato anonimo edito ad Amsterdam già citato leggiamo al punto III: *La Fortification Regulière est de beacoup préferable à l'Irregulière...*».
Per il nostro autore i principi fondamentali sono i seguenti: «Che fure la piazza sij egualmente e sufficientemente difesa per resistere al canon.
Che non vi sij in tutta la Cinta della piazza alcun Logo delle muraglie che non sij veduta dal uno in basso dal fondo del fosso d'uno o più Luoghi della piazza che è quallo che si dice fiancheggiare.
Che quello che fiancheggia sij per resistere allo sforzo d'armi dell'inimico.
Che li bastioni sijno ampij e più capaci che si possa li più grandi sono li miliori e danno più comodità alli ritrinciamenti.
Che la gola habbi almeno 35 tese, la più grande è la miliore.
Che li fianchi sijno più grandi che si possa almeno habbino 15 o 18 tese.
Che l'angolo fiancheggiato sij dritto di 80° il più che gli si possa e non meno sij di 90.
Che l'angolo fiancheggiante sij il più serrato che si puotrà il più piccolo è di 150°.
Che la lunghezza di una cortina prolungata non sij più di 135 tese.
Che la semplice cortina non passi 85 tese e 86 tese, che sijno, non meno di 70 per essere in difesa.
Che la cortina sij difesa da due fianchi e se da un solo si deve far una palizzata al davanti e con contraffosso.
Che la linea di difesa partendo dall'angolo del fianco o da qualche logo della Cortina fin alla punta del bastione opposto non passi 120 tese di portata ordinaria del moschetto. Che si dij più di fuoco che sij possibile essendo l'avvantaggio delli difensori.
Che il rampar sij di talle larghezza che si possa fare un parapetto dietro alla quota del canone dietro il quale vi sij logo per il viento del canone.
Che il fosso sij al più di 20 tese e più profondo si farà meglio sarà.
Che le parti più lontane dal centro della piazza siano difese per le sue vicine e sijno domante dalle più alte.
Le piazze che chiudono più terra con li stesso numero di bastioni son le miliori».
«Li bastioni più capaci sono li più buoni se 200 homini per bastione restano.
Le piazze irregolari che si approssimano più alle regolari sono le migliori.
Le piazze che hanno le montagne che le dominano sono le meno in forze alle altre che non lo sono».

negli ultimi quattro sulle idee di «dominio», sulla potenza di fuoco dei bastioni, sul rapporto tra dimensione della fortezza e numero di bastioni, l'autore fissa alcuni principi universali che sono alla base di ogni forma di fortificazione permanente e che rimarranno validi sino alla seconda metà del XIX secolo.

La seconda parte del volume, che lo stesso autore del manoscritto distingue nettamente dalla prima con il titolo generale *Trattato II dell'Arte Universale di fortificazione*, si articola in un primo gruppo di 39 paragrafi — non tutti organicamente numerati — quasi esclusivamente incentrato sui metodi progettuali applicabili ad una serie di poligoni regolari fortificati, seguito da altri quattro grandi capitoli, che potrebbero essere meglio definiti come appendici, composti ciascuno da un numero limitato di paragrafi (distinti dai primi mediante una diversa numerazione) in cui l'autore amplia il suo discorso didattico con argomenti non essenziali ad una formazione specialistica sulla fortificazione, ma che come avremo modo di vedere, si inseriscono nella tradizione della corretta architettura militare.

Con un criterio simile a quello sviluppato nella prima parte del trattato, i primi sei paragrafi di questo secondo libro trattano essenzialmente di geometria applicata, dell'uso del compasso e della squadra, del modo di misurare gli angoli «sulla carta e sul terreno» e dei diversi sistemi per la costruzione grafica delle figure poligonali. In particolare, nel quinto paragrafo dal titolo *Prattica quinta. Per dividere una linea dove si prendono le misure delli piedi, tese, detta scala,* in cui l'autore si sofferma sul modo di applicare tre diverse scale metriche e grafiche (la scala di 100 tese, di 120 tese e di 10 tese) leggiamo: «... in materia di fortificazione la scala è sempre di tese e si suppone la tesa 12 piedi del Re; il piede 12 pollici di 12 linee o righe. La linea SR (*sulla Tav. 17, posta a lato del paragrafo*) mostra la metà di detto piede con tutte le sue divisioni...», considerazione che conferma ancora una volta, nella scelta di una misura adottata raramente in Italia come la «*Toise*», una netta adesione del trattato alla scuola di fortificazione francese.

Con una singolare omissione nella numerazione, si passa dalla *Prattica sesta. Ancora sulla misura degli angoli* alla *Prattica ottava.*

Per fortificare una piazza pentagona di cinque angoli, paragrafo che ci introduce in una lunga prima serie di esempi sull'applicazione grafica delle diverse metodologie o «maniere» compositive francesi, spagnole e italiane. Successivamente, dal paragrafo intitolato *Metodo per Dissegnar le opere esteriori ed interiori con la sola riga e compasso* sino al paragrafo *Prattica vigesima p^{a}. Delli fianchi bassi, casamatte, orecchioni a faccette e a rotondo*, sono analizzati, sempre con l'ausilio delle illustrazioni, i vari metodi grafici per tracciare tutti i dettagli di una fortificazione, come il ramparo, le diverse forme «piene o vuote» del bastione, le stesse parti costitutive del baluardo soffermandosi sulla ideazione dei «difuori» ossia di tutte le varie opere di fortificazione esterne alla cinta, già identificate sinteticamente nella prima parte del trattato. Nella costanza con la quale l'autore del manoscritto torna ad insistere sul concetto di «*dehors*», si intuisce chiaramente l'importanza che andavano assumendo, nella ideazione della fortificazione europea, quelle forme complesse di difesa esterna, nate a cavallo dei due secoli '500 e '600 ad opera dello Speckle, del De Marchi e di Gabriello Busca[9] come semplici proposte di perfezionamento ed ampliamento del poligono bastionato, ma la cui teorizzazione verrà sviluppata in modo particolare nella trattatistica francese del XVII secolo.

Se è pur vero che in Italia nella prima metà del seicento il duplice e triplice recinto difensivo si presenta in forma già molto elaborata (un esempio è proprio quello genovese delle Fronti Basse sul Bisagno) è da supporre che il nostro autore, nel ribadire quei concetti, si riferisse piuttosto agli studi e alle numerose realizzazioni di Vauban a Belfort, Landau, Neuf-Brisach, Besançon, ...ecc.

Dalla *Prattica vigesima secunda. Per fortificare alla francese*

---

9) D. Speckle, *Architectura von Vestungen,* Strasburg, 1589; F. De Marchi, *Della architettura militare... Libri tre,* Brescia 1599; G. Busca, *L'Architettura Militare* Milano 1619. Il Busca riprende le stesse idee dello Speckle (senza tuttavia nominarlo) presentando nella sua ultima figura un triplice fronte bastionato con questo insolito breve commento: «... il disegno è un poco oscuro per tante parti, che vi sono, che lo rende difficile a lasciarsi intendere, però a studiosi che l'anderanno considerando non sarà tanto difficile a cavarne l'intenzione dell'Autore come pare che mostri di prima vista, aiutandosi dal profilo dalla pianta».

*fig.*ª *reg.*ʳᵉ *con le Tavole suppuntate*, l'autore torna a considerare i diversi esempi di una fortificazione poligonale «regolare e irregolare», questa volta risolvendoli graficamente con l'aiuto di determinate tabelle parametriche indicate quì con il termine di «Tavole suppuntatte» (dal francese *supputées* = calcolate). Questo metodo si presenta fin dalla prima metà del XVII secolo nella trattatistica europea inizialmente come applicazione di semplici elenchi numerici per il calcolo delle lunghezze e degli angoli delle fronti bastionate[10] e in seguito, per la sua indubbia praticità si diffonderà rapidamente in tutti i più aggiornati manuali di architettura militare del XVII ed el XVIII secolo, nella forma più moderna e più pratica della tabellina parametrica[11].

Infine, negli ultimi quattro paragrafi (36⁰, 37⁰, 38⁰ e 39⁰) si riesaminano in dettaglio le soluzioni strutturali del parapetto, del ramparo di pietra o «di terra cavata dal fosso», del «glacy di semplice terra», delle «fraises» (gabbionate), delle palizzate di difesa e delle false braghe.

Dal paragrafo successivo *Prattica prima. Per fortificare il trigono o triangolo alla maniera delle altre regolari* e con l'adozione di una diversa nuova numerazione, l'anonimo inizia la prima appendice o meglio sei distinti paragrafi in cui prende in esame e risolve graficamente alcune figure geometriche inconsuete come il triangolo con i bastioni tagliati, con mezzi bastioni, con bastioni piatti e per ultimo il *quadrato più longo che largo con bastioni piatti.*

In seguito, in una seconda appendice costituita soltanto da tre brevi paragrafi presenta alcuni metodi di rilevamento topografico con l'uso delle triangolazioni o mediante la strumentazione ormai arcaica della bussola.

---

10) Nei trattati *Les fortifications du Chevalier A. de Ville* (1640), del Barca (1639), del Conte di Pagan (1345) ...ecc., misure di lunghezza ed angoli sono ancora presentati nella forma di semplici elenchi numerici.

11) Nella seconda edizione del suo *Trattato di fortificazione* (dopo il 1681), il Guarini, riconoscendole «esser di sommo giovamento» per la soluzione rapida di un qualsiasi poligono fortificato «dal quadrato al ventagono», come per tutti i suoi profili, aggiunge cinque grandi tavole parametriche, (pp. 58-62), al suo precedente saggio sulle fortificazioni.

Segue una terza appendice, in cui l'autore accentra la sua attenzione su alcuni casi particolari come la fortificazione irregolare ad angoli acuti ed ottusi, quella di una città attraversata da un fiume e quella di una piazza fortificata su di un monte (fig. 2). Quest'ultima appendice si conclude con un paragrafo anomalo, puramente teorico, sulle linee «sottendenti», linee rette che a partire da un punto di una circonferenza sottendono archi ed angoli differenti; un'informazione probabilmente fondamentale nella progettazione dei diversi angoli salienti di una linea fortificata, ma che riscontriamo raramente nei trattati sei e settecenteschi più consultati.

La quarta ed ultima appendice, che conclude la seconda parte del volume, è composta soltanto di due paragrafi: il primo tratta dell'uso delle ombre portate e delle ombre proprie nella rappresentazione grafica di un oggetto, mentre il secondo è un chiarimento sulle *porte nel luogo dove si servono;* due argomenti insolitamente discordanti, ma che probabilmente l'autore non considera indispensabili per la preparazione più tecnica che artistica di un ingegnere militare. Nel paragrafo sulla rappresentazione grafica delle ombre, l'anonimo propende per una soluzione eminentemente pratica del problema offrendo, nella sua tavola illustrativa, l'esempio di alcuni oggetti scelti tra quelli più a portata di mano come un grosso libro e un prisma esagonale cavo. Trascurando volutamente l'adozione di annose regole geometriche egli osserva: «Nelli libri di un Reverendo Padre gesuita davansi regole per saper dar ombra secondo il lume che rischiarava il corpo cioè secondo il sole. Ma né io né li miei praticanti... abbiamo senza pazienza a soggiacere a codeste regole...».

È probabile che con queste parole l'autore del trattato voglia riferirsi al padre Dubreuil «de la Compagnie de Jesus» la cui opera *La perspective pratique* pubblicata a Parigi nel 1642 fu sicuramente una delle prime in cui si faceva cenno all'uso delle ombre e che, nella più vasta e celebre opera di Padre Pozzo,[12] anch'egli gesuita, venivano

---

12) JEAN DUBREUIL, *La perspective pratique,* Paris 1642, 1651.
A. POZZO, *Prospettiva de Pittori e Architetti,* Roma 1700. Il Pozzo pur presentando la maggior parte delle sue prospettive «ombreggiate», non si perita di dare alcuna

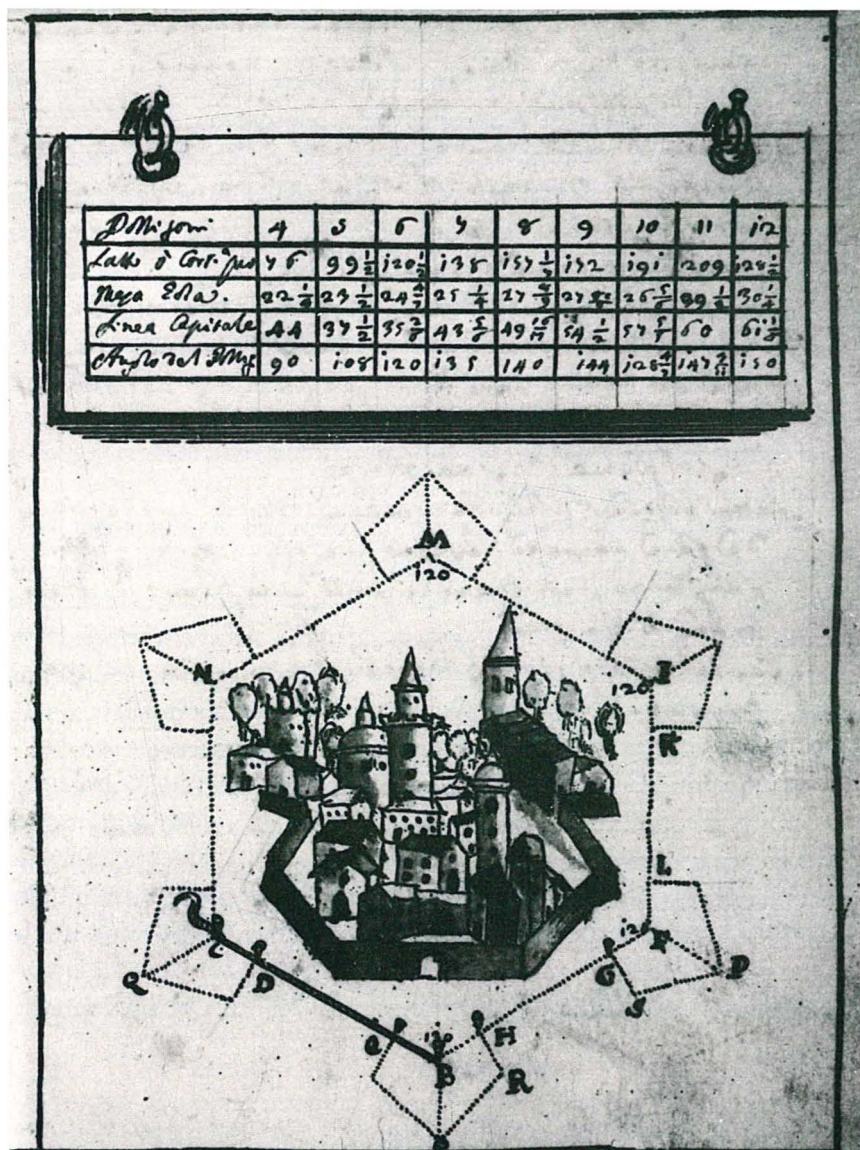



Fig. 2 - Esempio significativo dell'applicazione pratica di una tabella parametrica nella formazione di una fortificazione regolare attorno alla cinta di una città medioevale. La «Tavola suppuntata», per ogni poligono da 4 a 12 lati, è in grado di fornire immediatamente la dimensione della cortina, delle mezzegole e della linea capitale del bastione ed in ultimo il valore dell'angolo interno da 90° a 150° (Tav. 39, foglio 91).

considerate indispensabili per evidenziare la rappresentazione prospettica tradizionale.

La terza parte del manoscritto espone ampliamente i vari sistemi di attacco e di difesa delle piazzeforti ed è composta da due serie distinte di paragrafi vivacemente illustrati, preceduti dalle rispettive due introduzioni o *Trattenimenti...*, che considererei come vere e proprie riflessioni, spesso motivate da una sicura esperienza pratica sulle cause socio-politiche legate ai problemi di una guerra di conquista o al contrario, riferite alla difesa di una città. In quest'ultimo caso l'anonimo sottolinea quale peso possano assumere i comportamenti umani più naturali: come la volontà di conservare la propria libertà e i propri beni, la fedeltà verso il principe, ma mettendo anche in guardia il lettore sul pericolo del tradimento e della sedizione, suggerendo i diversi modi per prevenirli e contrastarli.

L'interesse è soprattutto accentrato sul primo dei due argomenti — sull'assedio di una piazza — in quanto la difesa è considerata dal nostro autore come una reazione naturale, quasi istintiva, finalizzata ad annullare la dinamica dell'attacco ed il cui successo dipende in gran parte da un'approfondita e precisa conoscenza di tutti i sistemi di avvicinamento, di offesa e di assalto dell'eventuale nemico, come pure dalla capacità e dall'esperienza di un «buon governatore».

Si legge infatti nel *Trattenimento sopra il trattato delli attacchi:* «...io dirò anche il modo di casermar la fortezza e difenderla tanto quanto si potrà per il mezzo di buoni governatori... che vogliono difenderla a dispetto di un arrabbiato nimico. Posto che io intraprendo a parlar d'attacco e di difesa io dirò che ognuno sa che si dà nome d'attacco a quel che si prende per forza impiegandovi ferro e fuoco per impadronirsene come fa un sovrano che ha qualche preventione

---

regola per la loro costruzione geometrica, ritenendo la sua opera «non da proporsi a principianti, ma a provetti, i quali intendono per se stessi dove si richieggano l'ombreggiamenti... Mi ricordo però di aver letto di un certo Pittore di sole prospettive, che dovendo dipingere una tal sorte di soffitto, si fece fare il modello di tutta l'opera di rilievo, acciocché col benefizio del Sole, potesse conoscere la caduta delle ombre. Buona industria per certo: se l'abbozzo dell'opera non avesse consumato buona parte del prezzo...» (Tomo II, fig. LIX).

sopra uno stato o sopra una città forte la qual nel prendere oppure soggiogar li suoi ribelli o che so io, per quest'effetto, se una bloccata non basta, forma l'assedio e fa li suoi attacchi, la prende, la rovina, se così crede come una cosa sua della quale liberamente può disporre. Per il secondo che è difesa, l'esperienza ci insegna che ognuno deve difendere il suo, meglio che puole e che per conservarlo cerca ogni industria per non lasciarlo al suo nimico»[13].

Prima d'iniziare l'assedio di una città l'autore raccomanda d'inviare sul posto in incognito un esperto in fortificazioni per rilevare a vista il terreno sul quale si dovrà combattere. Compito dunque di un ingegnere militare diverrà anche quello, pericolosissimo, di agente segreto. Se non si ha la giusta rappresentazione planimetrica di una città e «...della campagna che la circonda» osserva l'anonimo «bisogna che lui (il Consiglio di Guerra) et il Generale della sua armata vi mandino puntualmente un huomo di spirito accorto et intelligente nelle fortificazioni, il quale travestito in paesano del paese o in altra foggia senza haver seco alcuna marca né istrumento dei quali servesi un ingegnere, nemeno della Carta da disegno ma solo di una tavoletta dove vi sij niente sospetto. Per farlo più facilmente e con maggior sicurezza, potrebbe fare amicizia con qualche habitante della piazza con il quale anderà passeggiare senza paura fora della piazza, la qual degnamente osserverà ed il forte ed il debole dove potrebbesi attaccare, dove è suo avantaggio ed suo disinvataggio. Se vi è qualche eminenza che la domina o che possa coprire gli assedianti oppure qualche fiume grosso o picciolo...»[14].

In questa prima lunga prefazione, l'autore prosegue emunerando i vari preparativi per un assedio, la formazione di una «bloccata» intorno alla città, l'occupazione delle principali alture, il controllo di tutte le strade di accesso e di rifornimento ed in particolare ci dà alcune informazioni sulla realizzazione di una linea di «Circonvallazione» (fig. 3), un'opera provvisoria costituita fondamentalmente da un anello continuo di trinceramenti, punteggiata di fortini e ridotte,

---

13) *Trattato di Arte e Architettura Militare,* op. cit. pg. 159.

14) *Trattato di Arte...,* op. cit. pg. 160.

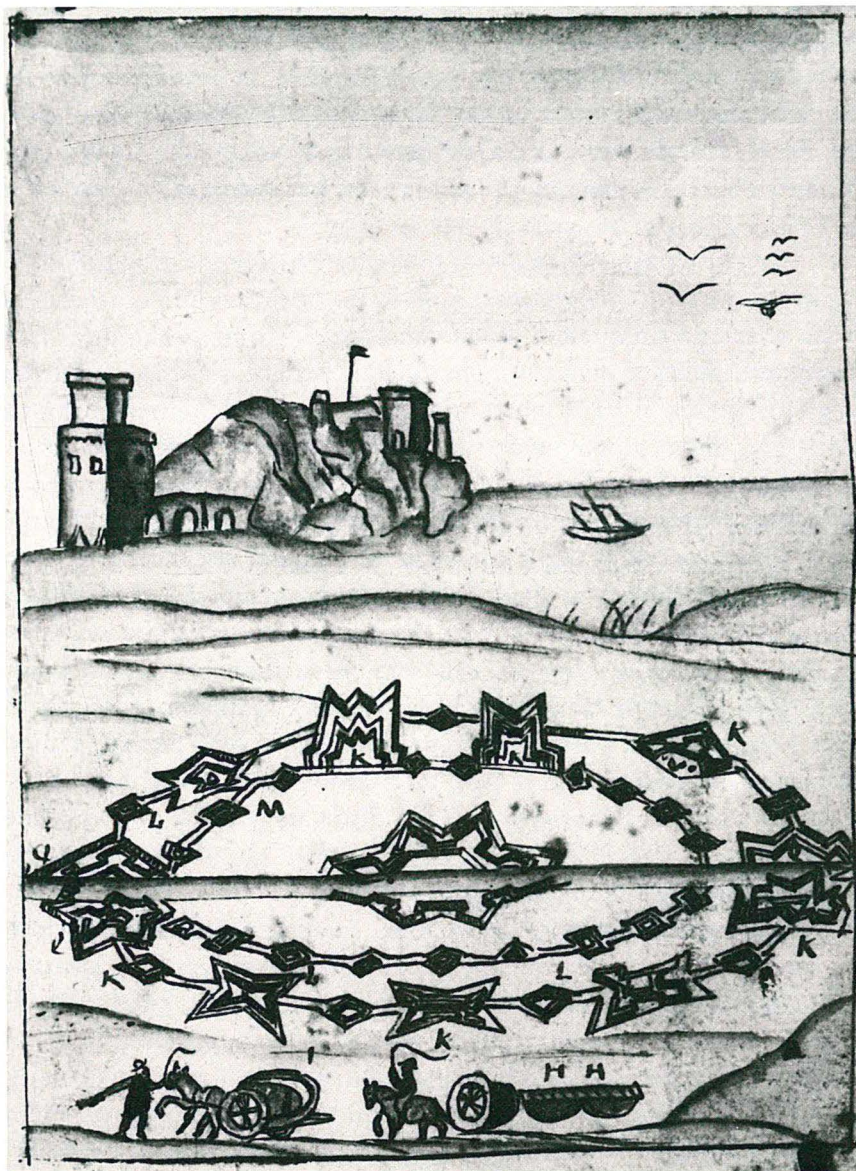



Fig. 3 - Una schematica rappresentazione prospettica di una doppia linea di «circonvallazione» attorno ad una città assediata attraversata da un fiume. L'immagine è vivacizzata da alcune annotazioni paesaggistiche: una fortezza in riva al mare, uno stormo di gabbiani ... come pure da precisi riferimenti ai compiti svolti dagli assedianti (Tav. 73, foglio 171).

teorizzata per la prima volta da Antoine De Ville nella prima metà del XVII secolo, studiata e perfezionata poi da Vauban e che nel nostro manoscritto occuperà lo spazio dei successivi sei paragrafi unitamente ad altrettante illustrazioni[15].

Dal *Trattenimento sopra il trattato delli attacchi* cito ancora: «...e per questo suppongo che la Circonvallatione sij sufficiente a sostenere tanto quelli di dentro quanto quelli di fora... È tremendamente difficile di dar principij e regole certe per li attacchi che si devono fare alle prese delle piazze perché questi dipendon dalla quantità delli avvenimenti tanto per la disposizione del luogo e sito et qualità della terra che per il pensiero del generale, dell'ingegnere e di quelli che tracciano le trincere perché più in questo che in ogni altro luogo quelli che stimano sopra qualche cosa vogliano dar la legge e se la nascita o la Carica dà il comando, bisogna eseguir sue volontà e gniuno troverà a dire ancorché biasimerà li difetti e niuno parlerà, lasciando piuttosto perir lagnanze che dar anzi disgusto ad un generale... massime quando tali lavori sono suoi, ciò che lui li ha disegnati.

Pure io ne darò qualche d'uno che sarà stato pratico e qualche regola che habbi servito in occasioni molte et io guarderò di essere talmente intelleggibile, talmente che le figure saranno bastanti per aprir l'intelletto a chi le guarderà, almeno posso io assicurare che esse daranno il modo di fare il meno di falli allorché saranno impiegate in tali travagli, nei quali li travagli sono irreparabilmente o malfatti o benfatti quando uno è pressato dal tempo e dal fiero inimico...».

Come l'utore stesso fa osservare — e che spiega forse l'insolita proliferazione tra il sei e settecento dei trattati di tattica militare e di fortificazione, troppo spesso in questa materia chiunque, anche se privo d'esperienza, si sente in grado di «dar legge» e troverà sempre da ridire sull'operato di coloro che ne sono direttamente responsabili; ma nell'ultimo brano, giustificando la propria pretesa nel fissare alcuni principi e regole come risultati di un'esperienza vissuta, aggiunge che le sue argomentazioni saranno tanto più vere quanto più

---

15) *Trattato di Arte...*, op. cit., pp. 188-199, (Tav. 71-76). Altro alloggiamento d'infanteria e sua Circonvall.ne..., Altra Circonvallatione d'attacco per forza.

saranno rese intelleggibili dall'eloquenza delle figure. In effetti in quest'ultima parte del volume, ed in particolare trattando dell'attacco egli si sforza di presentare tutte le sue tavole quasi sempre acquarellate e talmente fitte di particolari da sopperire ampliamente alle descrizioni relativamente sommarie del testo scritto (fig. 4).

Nella parte finale del volume l'autore esamina tutti i possibili sistemi, metodi e tattiche di guerra per fronteggiare un assedio, sino a ipotizzare nell'ultimo paragrafo del suo trattato la resa della piazza e le possibili condizioni da richiedere al nemico per poter salvare la città dal saccheggio e dalla violenza dei vincitori. Con estremo rigore morale elenca quelle che egli considera le condizioni più vantaggiose per una resa; in primo luogo quelle che dovranno assicurare salva la vita dei difensori, delle loro famiglie ed il loro stesso onore. Si chiederà ad esempio, di far uscire dalla città i soldati «con le insegne spiegate» e persino con qualche pezzo di artiglieria. Gli abitanti non dovranno essere molestati e con un esempio di tolleranza religiosa molto rara per quei tempi aggiunge la clausola seguente: «... se vi sono diverse religioni, ognuno potrà seguir la sua et haver chiese, preti e monache ed altre cose necessarie per quelle tali e tali religioni...»[16].

Quest'atteggiamento di umanità e di lealtà verso coloro che sono costretti a soccombere di fronte alla violenza di un aggressore traspare anche nelle prime pagine del *Trattenimento sopra il trattato della difesa:* «Veramente vi è più giustizia a difendersi che ad attaccare», osserva «perché il fine dichiarato (per quest'ultimo caso) è di trucidare e rovinare, per l'altro è di conservare per difesa e ha molta più virtù chi difende che chi attacca essendo proposito di un coraggioso opporsi ad un vigoroso e se non lo facesse passerebbe per un vile e di poco animo perché l'attaccare per il più è senza ragione e niuna giustizia, ma la difesa non è mai senza ragione...»[17], ma ancora una volta l'autore insiste con il brano seguente, sulla necessità di un'esperienza diretta, molto più utile di qualunque lettura teorica: «...bisogna che io dichi che a chi vorrà saperne d'avvantaggio di que-

---

16) *Trattato di Arte...*, op. cit. pp. 276-280.
17) *Trattato di Arte...*, op. cit. pp. 230-232.

Fig. 4 - La tavola riassume con grande ricchezza di particolari la realizzazione, il trasporto e i metodi per attivare un «petardo». In primo piano l'autore ha disegnato i vari strumenti necessari alla sua fabbricazione e al suo trasporto, mentre in secondo piano, fuori da un'ipotetica fortezza un drappello di soldati trasportano il pericoloso ordigno pronto a farlo brillare (Tav. 65, foglio 154).

sto, cerchi qualche bella occasione perché è cosa difficile di dare ad imparare quelle cose in speculativa che solo sono pratiche; è vero che nella lettura approfitteremo et apriremo l'intelletto ma in un anno di Campagna sotto un gran Capitano vi mostrerà più che in quattro di lettura, per il ché chi ha honore e perspicatione, deve con la lettura e con il cervello regolar la sua mano e così metter in opera quello che sarà stato in idea».

Nel paragrafo *Delle maniere di difendere e conservar le piazze* e nei seguenti *Contro li tradimenti, Contro li ribellioni e seditioni e contro le rivolutioni,* vi si intuisce una continua insistente preoccupazione nel difendersi principalmente dai «raggiri» di un'eventuale nemico interno, tipica di una situazione politica instabile, più frequente nell'Europa centrale ed occidentale durante tutto il seicento e che, tutto sommato, all'inizio del settecento è generalmente un fenomeno limitato. Il principe, scrive a questo proposito, deve saper scegliere con cura colui che governerà una città durante un attacco esterno e prosegue con questo singolare giudizio politico: «Li governi delle piazze forti più importanti non si devono dar se non di rado a coloro che dalla loro nascita sono potenti. Vi sono per questo tante ragioni quanti sono gli esempi. Nemeno si devono dar a quelli di basso nascimento se non fosse che la loro virtù e fedeltà grandissima havessegli segnalati in longhi servizi per tal principe, perché fuori di questa tal sorte, si vendon hor ad ogni banda non havendo che una vita a perdere la azzardano o per tradimenti o per denari contro il principe loro. Il principe deve preferire agli uni e agli altri li signori di meza condizione cioè né grandi né piccoli non essendo assai potenti per rivoltarsi e havendo assai honore dalla famiglia per non essere traditori...».

Ogni brano, ogni frase di questi ultimi paragrafi sembrerebbe la più chiara dimostrazione di una sua lunga, probabilmente sofferta esperienza al servizio, come egli spesso scrive, di qualche «Gran Capitano» che però singolarmente non nomina mai.

Soltanto in una delle ultime tavole (fig. 5), accrescendo il mistero della sua identità, il nostro anonimo «ingegnere» inquadra la veduta di una spendida fortezza sul mare inserendo in primo piano le

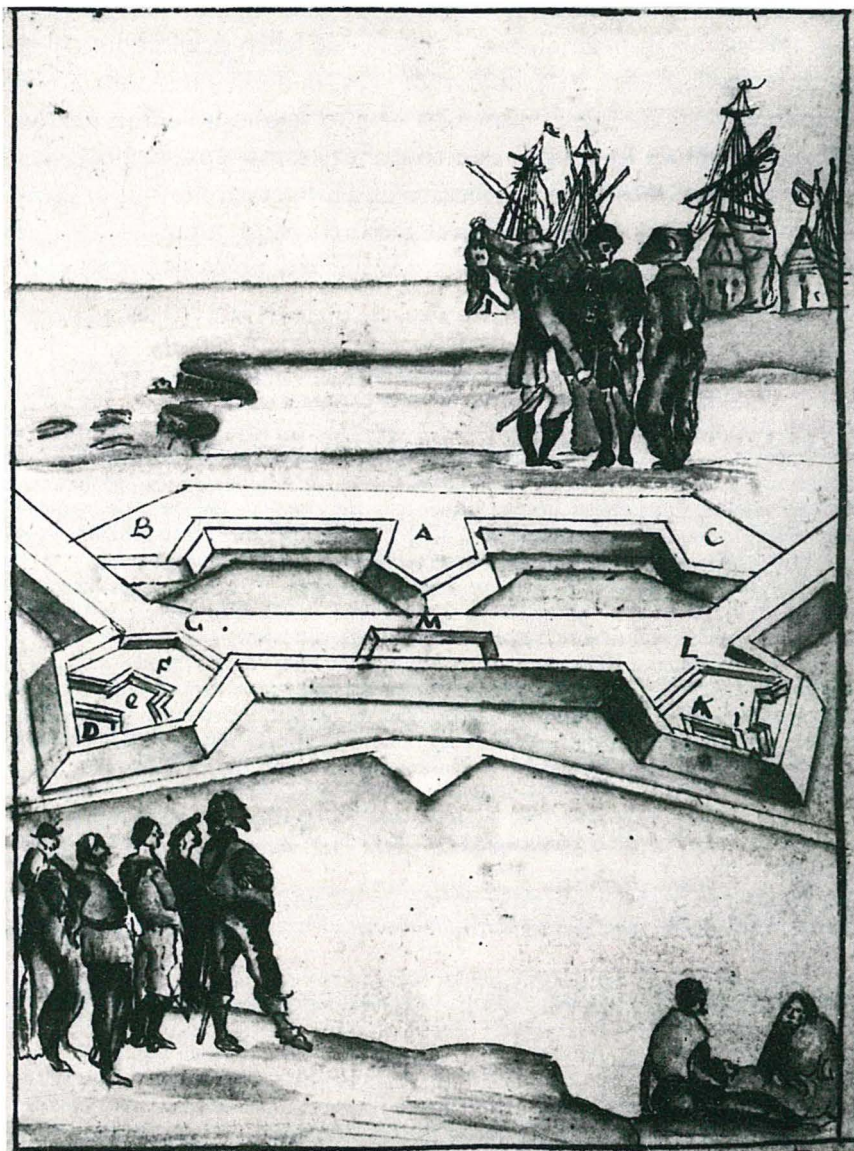



Fig. 5 - Una delle ultime illustrazioni del trattato dove, accanto alla rappresentazione prospettica di un perfetto doppio fronte bastionato l'ignoto autore del manoscritto ha forse voluto ritrarre un momento di pausa dell'ingegnere e dei suoi aiutanti e, sul lato opposto, un gruppo di alti ufficiali in uniforme. Come in molte altre tavole acquarellate a colori, sullo sfondo rivediamo un paesaggio marino con alcuni grandi vascelli che incrociano al largo (Tav. 87, foglio 223).

figure di alcuni autorevoli personaggi in divisa: una divisa variopinta con alti stivali di pelle e grandi cappelli di feltro grigio come quelli portati dagli ufficiali e dai soldati di ventura del XVII secolo. Anche le grandi navi che incrociano sullo sfondo sembrano caracche e galeoni di un'epoca lontana... ed è quel che fa sempre più pensare che il voluminoso manoscritto conservato alla Biblioteca Berio, pur essendo stato certamente redatto tra il 1690 e i primi anni del '700, sia frutto di un'esperienza più antica per lo meno di un quarto di secolo[18].

---

18) Per una maggiore chiarezza degli argomenti del trattato seguono, in ordine progressivo i titoli, suddivisi in tre parti; dei diversi paragrafi:

I - Deffinitioni et Principij per intendere. — Seguitano le Deffinitioni. — Deffinitioni e Principij della Fortificazione in generale. — Deffinitioni con li Nomi delle linee che danno la forma alla Fortificatione. — Deffinitioni delle Linee che compongono le Fortificationi di fuori della Cinta della piaza. — Seguito delle Difuori e opere distaccate dalla Piaza. — Nomi e deffinitioni di certe opere delle quali servonsi alle Irregolari Fortificationi dei moderni dove non si può fortificare regolarmente. — Delli Profilli e de' Nomi di tutte le parti che gli compongono. — Li nomi di qualche parte delle quali serviamoci nella fortificatione. — Li nomi di qualche lavoro non ordinario ma del quale ci puossiamo servire in qualche Fortificatione. — Nomi e Figure di Piazze Fortificate o da fortificare. — Della diversità delle Fortificationi o maniera di fortificare. — Qualche conoscimento più ampio e più particolare di qualche opere che sono solo statte nominatte nelle definitioni di quelle che entrano nella Fortificatione. — Discorso breve della piazza e quali siti sono Li più forti. — Delli rampari. — Delli parapetti sopra li rampari. — Delle muraglie o cortine di pietra o matoni. — Delle porte e Ponti. — Delli bastioni e loro faccie e Fianchi: — Delle courtine. — Del fosso. — Delle Controscarpe. — Del Camino Coperto e Spianatto o sia Glacys. — Delle Piazze e Fortificationi Irregolari. — Massime Generali di una Buona Fortificatione.

II - *Trattato dell'Arte Universale di Fortificare nel quale sono detti diversi metodi per fortificare qual si sia fig.a regolare alla maniera Francese, Spagnola, Hollandese et Italiana.*
— Prattica prima. Di Geometria per far in terra et in carta una fortificatione. — Prattica secunda. Dell'uso della Squadra e sua utilità nella fortificatione. — Prattica terza. Qualche prattica di geometria circa li angoli. — Prattica quarta. Per formare le fig.e delli Polligoni, quelli che servono alla fortif.ne. — Prattica quinta. Per dividere una Linea dove si prendono le misure delli piedi tese detta scala. — Prattica sesta. Per formare Li angoli in tanti gradi quanto si vorrà. — Prattica ottava. Per fortificare una piazza pentagona o di 5 angoli. — Prattica decima. Per fortificare un essagono con l'angolo direttore. — Prattica undicesima. Per la qualle si fortifica anche piazze irregolari con l'angolo direttore. — Prattica duodecima. Per fare un quadrato di ogni sorta di Polligoni della maniera già insegnatta. — Prattica decimaterza. Per fortificare alla Spagnola con la riga e compasso. — Prattica decimaquarta.. Per fortificare ogni figura secondo l'Ordine italico. — Delle altre Fortificationi forastiere che non hanno massime che siano. — Methodo per dissegnare le Opere esteriori e

interiori con la sola riga e compasso. — Prattica decimaquinta. Cosa sia il profillo e delle parti che lo compongono datta loro larghezza e lunghezza. — Lunghezza e altezza delle parti interiori. — Prattica decimasesta. Per segnare il fosso la controscarpa attorno a una Piazza. — Prattica decimasettima. Per fare li rampart e parapetto di strade d'una città regolare e la consocneza di bastioni pieni e vuoti. — Prattica decimaottava. Per far li difuori et primo per il Cam.^{o} Cop.^{to} sopra la controscarpa e fargli qualche alloggiamento. — Prattica decimanona. Per far semplici rivellini e mezzelune. — Prattica vig.^{a}. Per far le opere esteriori dette opere a corno o a corona o puramente coronamenti. — Prattica vigesima p.^{a}. Delli fianchi bassi casamatte, delli orecchioni a facette o a rotondo. — Prattica vigesimasecunda. Per fortificare alla francese ogni fig.^{a} reg.^{re} con le Tavole suppuntatte. — Prattica vigesimaterza. Per fortificar all'holandese con la Tavola suppuntatta. — Prattica vigesima qu^{ta}. Per fare attorno ad una piazza il rampart, il fosso, la strada coperta, il glasiy con la maniera delle tavole suppuntatte. — Prattica vigesimaquinta. Per far rivellini mezzelune attorno qualsiasi piazza. — Prattica vigesimasesta. Per fare opere a corno sopra le Cortine delle piazze fortificatte conforme Lo quarto metodo delle Tavole Suppuntatte. — Per far sopra la Terra una fortificazione con le Tavole supp.^{te}. Prattica vigesima stt.^{ma}. — Prattica vigesimaottava. Per fare una fortificazione attorno a qualche piazza occupata. — Prattica vigesimasettima. Per fortificare con le bande suppuntate e il Compasso di proportione alla francese, hollandese et altre. — Alla Francese. Sij dato un quadrato per esempio da fortificare. — Prattica trigesima per conoscere le grandezze d'ogni Poligono nella fort.^{me} Francese. — Per costruire le opere che fanno attorno ad una piazza la fortificatione. Prattica trigesima P.^{ma}. — Prattica trigesimasecunda. Per fare sopra Terra tal fortificatione che si vorrà. — Prattica trigesimaterza. Tavola suppuntata d'ogni angolo alla Francese. — Prattica trigesimaquarta. Per alzare un parapetto e rampart, quello di Pietra, quello di terra cavata dal Fosso. — Prattica trigesimaquinta. Per alzare il par.^{to} e glacy di semplice terra. — Prattica trigesimasesta. Per dar suo luogo alle fraises e Palizatte. — Prattica trigesima sett.^{ma}. Per far le False braghe alle piazze. Cosa servono.

— Prattica prima. Per fortificare il Trigono o Traingolo alla Maniera delle altre regolari. — Prattica secunda. Per fortificare un triangolo con bastioni tagliati. — Prattica terza. Per fortificar un triangolo con mezzi bastioni. — Prattica quarta. Per fortificar un triangolo con bastioni piatti. — Prattica quinta. Per fortificar il triangolo. Conoscere la Tenaglia sopra L'angoli. — Prattica sesta. Per fortificare un quadrato più lungo che largo con bastioni piatti.
— Primo methodo. Per levar in piano e da grande condurlo in picolo. — Secondo methodo. Per levar in piano e da grande condurlo in picolo. — Terzo methodo. Per levar in piano dentro e di fuori con la bussola.
Per fortificar L'angoli ottusi acuti tanto salienti quanto rientranti nelle piazze irregolari. — Prattica secunda. Per fortificare una Città regol^{re} o irregol^{re} quando un fiume ne occupa una parte. — Prattica terza. Per fortificar piazze che sono sopra li monti. — Prattica 4^{a}. Delle sotendenti cosa sono e cosa servono. — Prattica 5^{a}. Bande sup^{e} alla francese per l'uso delle sotendenti.
— Prattica Prima. Per dar giorno e l'ombra. alle tal cose come deve esser veramente.
— Prattica secunda. Alzata con le porte nel luogo dove servono.

Trattenimento sopra il trattato delli attacchi. Della presa delle piazze. — Delli istrumenti che possono servire alle intraprese. — Altra sorpresa per la scalatta e la maniera di eseguirla. — Altre soprese del pettardo. — Delli Mandrieri, e come s'attaccano al petardo e si debbono applicare alle porte. — Delle Flecie o Ponti volanti e

modo d'attacar un petardo ad un luogo al qual non si puol avvicinare. — Dell'ordine d'un assedio che comincia per la distribuz.[e] delli quartieri e della casermatione. — Dell'alloggiamento dell'Infanteria. — Del Alloggiamento della Cavalleria. — Alloggiamento d'un quartiere generale o d'un Campo Intiero. — Altro Alloggiamento d'infanteria e sua circonvala[ne]. — Profili delle Trincere di Circonvallazione delle quali sono attorniati li campi e delle trincere d'approccio. — Profili d'un forte di campagna oppure a Corno, a Corona, Ridotti qualunque sono che entrano a formare Linea di Circonvallatione sotto il nome di Fortino. — Della Circonvallatione. — Delle trincere d'attacco et di approccio. — Altra Circonvallatione d'attacco per forza. — Profilo e Piano delle Batterie. — Delle Batterie. — Delle fascine, salsice, salciccioni e delli Gabbioni. — Dell'attaco e presa delli déhors e delle diverse inventioni delli mantelletti. — Dell'apertura delle Controscarpe. — Come bisogna passare il fosso. — Delle diverse sorti di mine. — Dell'ordine che Devesi tenere per dar l'assalto quando la breccia è fatta. — Dell'ordine che si deve tener nel Levar l'assedio d'una piazza.

Trattenimento sopra il trattato della Difesa. — Della maniera di Difendere e conserva le piaze. — Contro il tradim.[to]: — Contro le ribellioni, seditioni e contro le rivolutioni. — Contro le sorprese in generale. — Contro le sorprese della scalata. — Contro le sorprese del Petardo. — Macchine et Inventioni contro le sorprese del Petardo — Come bisogna diffendere contro la forza. — Preparationi generali alla difesa d'una piaza e di tutto ciò che si è necessario. — Delle Difese contro l'approcci. — Come bisogna governarsi nelle sortite. — Delle Contramine e maniera di farle. — Come si debban travagliare alle Contramine. — Per diffender Li déhors. — Come bisogna ritrinciarsi nelle opere delli déhors. — Delli rintrinciamenti Inferiori. — Seguitano li rintrinciamenti. — Dell'ordine che si deve tener nel sostenere un assalto. — Maniera di Capitolare avanti di Rendersi. — Quello che si deve far dare quando l'inimico leva l'assedio.

La raccolta dei privilegi onorifici dell'Archivio di Stato di Genova

di Gian Francesco Bernabò Di Negro

Parlare di onorificenze è un argomento che, oggi, evoca, ai più, l'immagine di una decorazione: una medaglia, una croce, comunque un simbolo atto a distinguere gli uni dagli altri con un segno, appunto, d'onore. Tralasciando le medaglie al valor militare o civile, la cui origine è piuttosto recente ed anche perché varcheremmo i limiti di questo studio, nonché gli ordini cavallereschi, ricordiamo soltanto che la Repubblica Genovese aveva un proprio ordine equestre, l'Ordine di San Giorgio. Girolamo De Ferrari vi accenna nelle pagine della sua «Storia della Nobiltà di Genova»[1], precisando, però, che tale istituzione non deve aver attecchito a lungo nel tessuto politico-sociale della Repubblica.

Al riguardo, ricordiamo che la vera onorificenza della Repubblica era il cosiddetto *privilegio onorifico,* detto, in seguito, *tecto capite*. Con questa denominazione, sono stati raccolti nel secolo scorso numerosi decreti di natura sì onorifica, ma di vario genere e di diversa ampiezza; sono tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, in un'unica raccolta denominata «Privilegi Onorifici»[2]. Vi sono contenuti molti provvedimenti della Repubblica, numerati da 1 a 303[3] e che dovrebbero, a nostro avviso, essere

---

Il presente studio completa il nostro intervento alla V Tornata del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova sullo stesso argomento, pubblicato col titolo *I Privilegi onorifici della Repubblica Genovese* in *La Storia dei Genovesi,* vol. V, pagg. 403-421.

1) G.F. De Ferrari, *Storia della Nobiltà di Genova,* in Giornale Araldico genealogico diplomatico, n. 2, 3, 4, 5, 6, 7, anno XXV (N.S. Tomo VI) Bari 1897, n. 3, pagg. 67-70.

2) Archivio di Stato di Genova (indicato, d'ora innanzi, A.S.G.), *Archivio Segreto 2860, Privilegi Onorifici:* 7 buste (con pandetta) contenenti i decreti, numerati da 1 a 303. Altri si trovano nelle filze *Collegi Diversorum*, probabile collocazione originaria dei privilegi onorifici.

3) Il n. 85 ed il n. 136 mancano, però vi sono i numeri 1a, 1b ed il fascicolo non numerato, nella busta n. 3, posto prima del privilegio n. 101 (documento cosiddetto «Molinari»); inoltre, alcuni sono doppi, cioè contengono 2 decreti (117, 123 e 258).

raccolti con criteri meno generici; si va, infatti, dai decreti che conferiscono il patriziato *ad personam* a quelli che consentono la sola facoltà di coprirsi (appunto, *tecto capite*), nonché ai decreti di lode o *rendimento di grazie,* questi ultimi corrispondenti, in certo qual modo, alle attuali onorificenze «al merito». Alcuni altri, poi, sebbene classificati come «privilegi onorifici», sono, in realtà, di natura diversa, come, ad esempio, provvedimenti di convalida o di riconoscimento di condizioni giuridiche preesistenti. Ci sembra, così, che questi decreti di «privilegio onorifico» non debbano essere tutti considerati allo stesso modo; infatti, un gruppo consistente è formato dai decreti redatti in forma cosiddetta *solita* (*in forma solita Cancellariae*) e da quelli in forma cosiddetta *ampia,* i primi conferenti la semplice facoltà di coprirsi davanti ai Magistrati, con o senza facoltà di sedere, i secondi conferenti il «patriziato onorario personale», entrambi, comunque, da considerare i veri privilegi onorifici. Esistono, però, decreti di altro genere come provvedimenti di «cittadinanza straordinaria», oppure un decreto che registra, attribuendovi *publica fides,* attestazioni circa la nobiltà di una famiglia[4] ed, inoltre, i già citati decreti di lode o *rendimento di grazie*, una sorta di gradimento pubblico tributato dallo Stato Genovese ai meritevoli.

È opportuno accennare al nome con cui questi privilegi sono stati raccolti e sono noti, cioè *tecto capite*; significa, è evidente, «a capo coperto». Per quale ragione in tutti i veri privilegi onorifici — indipendentemente, come vedremo, dall'ampiezza e dal tenore del decreto — è prevista la distinzione di coprirsi il capo? A nostro avviso, perché questa era la prerogativa più vistosa degli ascritti al patriziato, i quali potevano, in quanto tali, stare a capo coperto davanti alle autorità statali; proprio in questo senso il «privilegio onorifico» era una distinzione, cioè una onorificenza, consentendo di distinguere a prima vista patrizi o privilegiati da coloro che non appartenevano a queste categorie. Consentiva di godere delle prerogative onorifiche — non sempre tutte — dei patrizi, dei cittadini di governo, a differenza di quelli non ammessi al governo (il cosiddetto «Ordine non ascritto»), che questi diritti non avevano.

L'origine di questa particolare distinzione richiama il privilegio dei Grandi di Spagna di poter stare alla presenza del Re a capo coperto:

---

4) A.S.G. *ibidem*, busta n. 3, fasc. non numerato prima del n. 101; si tratta dei *Testes honorifici pro Sp.Bartholomeo de Molinarijs,* già illustrato in G.F. Bernabò Di Negro - G.M. Delle Piane, *Potere e società nell'antica Repubblica genovese. Profilo storico delle classi dominanti in Liguria,* Genova 1982, tavv. ill. n. 3, 4, 5.

cubreis-os (copritevi) era l'invito che il Re di Spagna rivolgeva all'insignito del Grandato personale, *cubreis-os y vuestros herederos* (copritevi e con voi i vostri eredi) quello rivolto nel caso di Grandato ereditario. La cerimonia della *cubertura* era stata istituita — sulla base di un'antica tradizione — da Filippo II[5]. È forse un caso che proprio a quel periodo risalga il più antico privilegio onorifico conservato presso l'Archivio di Stato? Si tratta del decreto a favore di Giacomo Marenco in data 5 luglio 1593: a questi fu concesso *caput suum cooperire ut posset si in Libro Nobilitatis huius Ser.me Reipublicae descriptus esset*[6]. Riteniamo che l'influenza della Spagna nelle cose genovesi sia stata all'origine di questa tipica concessione; d'altronde, a quei tempi, era un clima culturale e sociale, con relativi costumi, che si diffondeva insieme ai *tercios* spagnoli, come, più tardi, accadrà col diffondersi delle idee francesi, portate in tutta Europa dagli eserciti di Napoleone. All'epoca in cui sono accertati i primi privilegi onorifici, inoltre, doveva essere ancor viva la memoria della recente «Guerra dei Due Portici», i cui problemi furono composti solo con le cosiddette «Leggi di Casale» del 1576; vero che, con queste, si giunse a quella che è stata definita «l'unificazione definitiva della Nobiltà»[7] ed al superamento dell'istituzione degli «Alberghi», ma è anche vero che non pochi cittadini si trovarono esclusi dall'accesso alle cariche pubbliche (quasi tutte) solo per motivi politici. Ci sembra, così, accettabile l'ipotesi che proponiamo, cioè l'introduzione del «privilegio onorifico» quale rimedio al malcontento creato in molti dalla mancata ascrizione al patriziato; una «valvola di sicurezza» in un sistema politico che nella cooptazione degli individui trovava il cardine fondamentale del potere. Poteva essere del tutto naturale che venisse adottato un provvedimento in armonia con la cultura ed i costumi del tempo, concedendo ai non ascritti degni di qualche distinzione il trattamento che spettava ai patrizi, ma solo a titolo personale e senza farli partecipi della sovranità dello Stato.

Accanto, quindi, al Patriziato — nobiltà politica, unica depositaria della sovranità statale ed i cui membri erano da considerare, in certo qual modo, quasi «principi del sangue»[8] — si era creato un «patriziato onorario

---

5) G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca,* ristampa anastatica Forni, Bologna 1976, pagg. 328, 329.

6) A.S.G., *ibidem,* Privilegio n. 274.

7) G.F. DE FERRARI, *op. cit.,* pag. 57 segg.

personale» che si distingueva da quello concesso — pure a titolo onorifico — alle famiglie dei Pontefici Romani e di qualche generale straniero, unicamente per il fatto che mancava della caratteristica dell'ereditarietà tipica di quest'ultimo[9].

Questo patriziato onorifico e personale era originato dalla concessione dei privilegi redatti in forma cosiddetta *ampia*. Tra i decreti esaminati, 111 contengono la formula *Audiatur, tractetur et excipiatur perinde ac si* (o *non secus ac si*) *in Libro Nobilitatis Reipublicae descriptus esset*; questa formula poteva variare un poco, ma restava sostanzialmente identica nel contenuto, precisando sempre questa parificazione di trattamento dei non ascritti privilegiati con gli ascritti al patriziato. La percentuale relativa è del 36,5% del totale; è significativo, a nostro avviso, che la maggior parte dei decreti sia concentrata nel periodo che va dal 1593 (anno della prima concessione a noi nota) al 1645 (il 6 Settembre di quell'anno veniva concesso il privilegio onorifico al M.co Bernardo Mertz di Anversa, mercante)[10], con un totale di ben 99. I rimanenti 12 privilegi di patriziato onorario personale sono distribuiti in un arco di tempo che va dal 1656 al 1752.

Il 14 Dicembre 1656, ottengono il decreto il M.co Gio. Agostino Geirola ed i suoi quattro figli, in seguito ascritti al Libro d'Oro[11]. Successivamente, il 17 Dicembre 1664, fu decorato il M.co Gio. Batta Gritta, già Segretario del Senato[12], poi ascritto nel 1673[13]; proprio nel 1673, il 9 Febbraio, viene decorato Nicolò Biassa, forse discendente dell'Ammiraglio Baldassarre[14]; il 18 Maggio 1678, viene insignito il corso Michel'Angelo Gentile, capitano di 150 fanti a sue spese in Riviera di Ponente nel 1672[15];

---

8) C. Cattaneo Mallone, *La Nobiltà genovese dal Boccanegra alla Riforma di Andrea Doria,* in Rivista Araldica, anno LXXXII, n. 1-2, Roma, Gennaio-Febbraio 1984, pag. 27.

9) G.F. Bernabò Di Negro - G.M. Delle piane, *op. cit.,* pag. 38.

10) A.S.G., *ibidem,* privilegi n. 274 e n. 95.

11) *Ibidem,* privilegio n. 115; la famiglia Geirola fu ascritta al patriziato solo nel 1695, dopo numerosi rifiuti opposti dai Consigli; al riguardo, cfr. M. Nicora, *La Nobiltà genovese dal 1528 al 1700,* in Miscellanea Storica Ligure, II, Feltrinelli, Milano 1961, pag. 309.

12) A.S.G., *ibidem,* privilegio n. 121.

13) M. Nicora, *op. cit.,* pag. 304.

14) A.S.G. *ibidem,* privilegio n. 130.

15) *Ibidem,* privilegio n. 145; nella pratica è conservata una relazione del Magistrato di Corsica che riferisce come altri decreti simili fossero stati concessi al padre del decorato, allo zio, all'avo ed al bisavo paterno e quindi lo stesso fosse *degno dei suoi antenati tutti feudatari del Regno di Corsica.*

in data 9 Aprile 1686 viene concesso ai M.ci Gio. Batta e Gio. Francesco padre e figlio Murta (nel documento è scritto, con grafia genovese, *Morta*), *il beneficio delle honorevolezze che godono gli Nobili Cittadini ascritti al Libro della Nobiltà*[16]; il 31 Agosto 1693, decreto a favore del M.co Pietro Francesco Viganego figlio del M.co Francesco Maria, da due anni Console di Genova a Lisbona, che aveva richiesto *il privilegio d'esser trattato come Cittadino Nobile di questa Città*. In questo caso, il Governo da istruzioni di estendere il privilegio «*in ampla forma*», cioè nella «forma ampia» alla quale abbiamo accennato e che concedeva il patriziato onorario personale[17]. Il 27 Aprile 1604, il M.co Paolo Pozzobonello qm. Giuseppe, *nobile savonese,* chiede di essere trattato *eo modo et honore quos excipiunt Cives Nobiles huius Reipublicae*[18]. Ed ancora, il 23 Marzo 1695 il M.co Carlo Andrea Rodino qm. Carlo Annibale chiede di essere *trattato e ricevuto come se fosse scritto nel Libro della Nobiltà*[19]. Nel 1696, il 15 Giugno il M.co Gio. Batta Boccardo qm. Bartolomeo, mercante, fu decorato dell'altissimo privilegio[20]; poi, più nulla, almeno nella raccolta dei Privilegi, sino al 1720, anno in cui, il 25 Aprile, il M.co Nicolò Maria Queirazza, Segretario del Senato per ben 13 anni, fu decorato *ac si in Libro Nobilitatis Nostre descriptus esset*[21].

Vediamo, ora, gli ultimi due decreti di concessione del patriziato onorario personale; gli ultimi due, beninteso, di questa raccolta in quanto ne devono esistere altri nelle Filze *Collegi Diversorum*.

Nel 1733, la Comunità di Sarzana chiede la concessione del *trattamento nobile,* del titolo di *Magnifico* e del *privilegio di coprirsi* a Città, Magistrati e Cittadini del 1° Ordine (cioè i Nobili), *in modo tale che il 1° Ordine di Sarzana possa godere sempre più la distinzione di un Ordine Nobile;* il Governo genovese, in data 18 marzo 1733, concede *in perpetuis temporibus tractamentum nobilem iuxta supplicata*[22]. È, dunque, solo per caso che, proprio nel 1733, la Repubblica abbia riconosciuto le Nobiltà delle Città subalterne dello Stato di Terraferma[23]? Esaminando questo decreto

---

16) *Ibidem,* privilegio n. 154.
17) *Ibidem,* privilegio n. 164.
18) *Ibidem,* privilegio n. 166.
19) *Ibidem,* privilegio n. 170.
20) *Ibidem,* privilegio n. 179.
21) *Ibidem,* privilegio n. 227.
22) *Ibidem,* privilegio n. 239.
23) Nel 1733 fu riconosciuta la Nobiltà di Corsica; con tale provvedimento venivano posti sullo stesso piano i nobili corsi e quelli delle *Città subalterne di Terrafer-*

abbiamo un'ulteriore conferma di quanto prima accennato: potevano aversi, nell'ambito del «privilegio onorifico» in generale, decreti di varia ampiezza dei quali il precitato è tra quelli più ampi.

Infine, il 9 Marzo 1752, un altro Segretario del Senato, il M.co Gio. Batta Piccaluga, dopo 13 anni di servizio (ancora 13 anni; era una consuetudine o una disposizione di legge?), viene decorato con la formula *excipiendum et tractandum perinde ac si in Nobilitatis Nostre Libro descriptum esset*[24].

I restanti decreti contenuti nella raccolta sono semplici privilegi di coprirsi (*tecto capite,* appunto), senza trattamento nobiliare, decreti di lode o «rendimento di grazie», decreti di cittadinanza ed altri di svariata natura (cfr. «Appendice» alfabetica).

Abbiamo accennato come, a nostro avviso, l'uso di concedere detto privilegio doveva essere stato introdotto poco dopo l'entrata in vigore delle disposizioni note come «Leggi di Casale» del 1576; una sorta di compenso per coloro che aspiravano all'ascrizione e spesso restavano delusi. Costoro, in tal modo, venivano nobilitati (o meglio parificati ai patrizi) dallo Stato, ma solo a titolo onorifico, senza che ciò comportasse — come per i patrizi — partecipazione alla sovranità statale (cioè la pienezza dei diritti politici). Infatti, i privilegi onorifici concessi sino al 1645 sono, nella quasi totalità proprio di questo tenore, in quanto nel testo del provvedimento è presente la citata formula *...tractetur... perinde ac si* (oppure *non secus ac si*) *in Libro Nobilitatis descriptus esset.* In seguito, come abbiamo visto, questo tipo di concessione si fa più rara, sino a sparire, forse perché caduta in desuetudine; d'altronde, ad esempio, nella seconda metà del '700, persino la stessa ascrizione al patriziato non era più ambita come per il passato. Nell'Appendice 1 si può vedere quali categorie di individui fossero prevalentemente beneficiate, a seconda dei periodi. Non è un caso, ad esempio, che nel secolo XVIII una forte percentuale fosse costituita da avvocati, i quali (ce lo confermano le loro stesse istanze, talvolta allegate alle minute dei decreti)

---

ma, godranno del titolo di Magnifico e del Privilegio di coprirsi nanti i Ser.mi Collegi e saranno ammessi a coprire e sedere nanti gli alti magistrati e giusdicenti della Repubblica (al riguardo, cfr. C. Mistruzzi di Frisinga, *Trattato di diritto nobiliare italiano,* Giuffrè, Milano 1961, vol. III, pagg. 25, 26) G.F. De Ferrari (op. cit., pagg. 66, 67) ci informa, sulla scorta del Foglietta, che questi nobili erano designati colla qualifica di *Primari*, appellativo frequente in molti documenti della raccolta dei Privilegi onorifici.

24) A.S.G., *Ibidem,* privilegio n. 253.

richiedevano il *privilegio di coprirsi* (non, si badi bene, il trattamento nobile) perché, crediamo, altrimenti avrebbero dovuto, quotidianamente, entrare nei Tribunali col cappello in mano, come i loro assistiti e questo sarebbe stato lesivo della dignità professionale.

I decorati del privilegio con formula «ampia» venivano, dunque, a godere delle prerogative onorifiche dei patrizi: potevano stare a capo coperto davanti ai Magistrati, veniva loro attribuito dallo Stato il titolo di «*Magnifico*» e venivano considerati come i cittadini nobili di Genova; prerogative tutte che, ripetiamo, erano tassativamente indicate nel testo del decreto.

Al riguardo, ricordiamo che, quantunque per la Legge del 16 Novembre 1581, nota come *Quo titulo cives nuncupari debeant coram Senatu et magistratibus civitatis,* il titolo di *Magnifico* fosse prerogativa dei soli patrizi, in realtà col tempo, esso servì a distinguere non solo gli ascritti al Libro d'oro, ma anche altre categorie come, appunto, i decorati di privilegio onorifico ed i Giureconsulti Collegiati (*Magnifici Legum Doctores Venerandi Collegij Judicum Genuae*); anche i nobili delle città di Terraferma venivano indicati *in loco* con questo titolo che, poi, in pieno secolo XVIII, denoterà per lo più la nobiltà generica, mentre i patrizi useranno principalmente la qualifica di *Illustrissimo.* A titolo di curiosità notiamo che nel Finale, sino al 1713 appartenente alla Corona di Spagna, doveva essere invalso l'uso del *don,* alla spagnola; infatti, esaminando il privilegio n. 216 del 24 ottobre 1713, vediamo che il decorato è qualificato come *Dott. Don Carlo Brunengo qm. Sergente Maggiore Don Nicolò.*

Era una distinzione personale, di solito non trasmissibile, anche se in un caso venne concessa *in perpetuis temporibus* (alla Città, Magistrati e Cittadini del 1° Ordine di Sarzana) ed in un altro caso venne estesa ai figli nascituri[25]. Non si può certo condividere l'affermazione del De Ferrari, quando sostiene che veniva concessa con larghezza, in quanto, anche solo considerando quelli contenuti nella raccolta «Privilegi Onorifici» (sono 305 dal 1593 al 1789), si tratterrebbe di una media di 1,5 all'anno. Sappiamo che ne devono esistere molti altri; ammettendo di trovarne altre centinaia sino ad arrivare a 1.000 decreti, si tratterebbe sempre di poche concessioni all'anno.

---

25) *Ibidem,* privilegio n. 129; si tratta del privilegio concesso al M.co Pietro Paolo Ristori, sergente maggiore di battaglia, in data 3 Ottobre 1672, col quale *questo privilegio non solamente si concede personale a lui, ma anche a suo padre et à suoi figli dal medesimo grado nati e nascituri.* Il Ristori, il cui grado militare era corrispondente all'odierno maggiore o tenente colonnello, era un corso di Bastìa; fu asscritto, in seguito (1673) al patriziato (cfr. M. NICORA, *op. cit.,* pag. 303).

In qual modo veniva concesso il privilegio onorifico e quale era il tenore del decreto?

La concessione avveniva quasi sempre su istanza di parte, talvolta *motu proprio*, ma assai raramente (sei volte in quasi due secoli). In ogni caso, si aveva un'istruttoria preliminare e segreta a cura del Magistrato degli Inquisitori di Stato; l'istruttoria verteva su quattro capitoli: natali del decorando, beni di fortuna, costumi e moralità, eventuali servizi di Stato prestati[26]. Si doveva, poi, riferire ai Collegi che deliberavano la concessione o il rigetto dell'istanza, *ad calculos* (ai voti)[27]; in caso positivo, i Collegi ordinavano al Cancelliere di estendere il decreto *nella forma solita della Cancelleria* oppure in *forma ampia* (era il caso del patriziato onorario personale) e in *forma laudativa*; non pochi dei documenti conservati sono corredati da un «processetto» preliminare con queste annotazioni.

È da ritenere che, in taluni casi, il titolo di *Magnifico* venisse attribuito senza particolari formalità, anche dagli stessi uffici statali. Ne è prova la «supplica» di Gio Batta Gavotti, poi decorato con privilegio datato 26 ottobre 1681 (priv. n. 152), che val la pena di riportare per intero: «*Ser.mi Sig.ri, essendo sempre stato, non solo il M.co Gio Batta Gavotto Guarnero* (evidentemente appartenente ad un ramo savonese non ascritto), *ma suo Padre et Avi ancora honorati tanto da questo Ser.mo Trono quanto da tutti li altri Magistrati di questa Ser.ma Rep.ca del titolo di Magnifici, così nelle suppliche, come ne' decreti di VV.SS.Ser.me et altri Magistrati e di questo ne hanno il possesso pacifico, solo adesso il M.co Carlo Mascardi Segretario di VV.SS.Ser.me glielo controverte, sotto pretesto di voler vedere il privilegio, quale dalla longa e continuata gratia sempre ricevuta da VV.SS.Ser.me si può vedere e, intanto, supplica VV.SS.Ser.me ordinare le sia continuato detto possesso, mentre non si trovi haver esso supplicante, nè suoi di sua casa fatto mancamenti che meritino esserli levati tali honori, e gratie, quali non essendovi tali honori, che meriteriano unitamente esser privato di vita, supplica VV.SS.Ser.me decretare che Le sia continuato detto possesso e Le fa humilissima riverenza...*». È chiaro che la famiglia di questo Gavotti usava pacificamente il titolo di *Magnifico* da generazioni, finché un funzionario dello stato non glielo ha contestato, imponendo la richiesta di una concessione ufficiale. In effetti, nella seconda metà del '600 deve esservi stato qualche abuso: indulgenze varie, raccomandazioni, cose

---

26) G.F. De Ferrari, *op. cit.*, pag. 68.
27) A.S.G., *Ibidem*, privilegio n. 235.

comuni in ogni tempo. Comunque sia, nel 1697 il Governo, considerato come *questa prerogativa* (cioè il privilegio onorifico) *è stata da molto tempo in qua conseguita da più soggetti indifferentemente senza cognitione particolare di causa*[28] — evidente che gli abusi c'erano stati! — stabilisce che, in occasione delle istanze per i privilegi, *si legga ai Ser.mi Collegi la «Relazione dell'Ecc.ma Giunta dei Confini»* e si tratti la pratica in segreto; successivamente, nel 1703[29], tutto ciò viene riconfermato, stabilendo un rigore ancora maggiore circa le informazioni sul decorando.

Abbiamo detto che, terminata l'istruttoria, la proposta (e l'istanza che, a quei tempi, si chiamava *supplica*) veniva messa ai voti; la conclusione non doveva essere sempre scontata, come confermano le annotazioni relative alle votazioni. Ad esempio, uno solo tra i molti, in occasione della concessione del privilegio di coprirsi al M.co Gio. Batta Rossi qm. Gio. Maria, in data 2 Gennaio 1761, il provvedimento viene emanato solo alla quarta votazione che era stata preceduta da ben tre rigetti (annotati come *nil actum*)[30].

Il privilegio onorifico era un'onorificenza che è giusto definire *sui generis*; non era, infatti, assimilabile agli ordini cavallereschi al merito, in quanto mancante totalmente delle caratteristiche proprie di questi ultimi (Statuti, numero e classi dei decorati). Questo ci pare evidente. Si trattava semplicemente di un privilegio, anzi era proprio il «privilegio», come tale, che, a quei tempi, costituiva l'unico mezzo a disposizione di uno Stato per ricompensare i benemeriti e quelli ritenuti degni; privilegio che aveva ampiezza diversa, a seconda dei casi. Si andava, come già detto, dalla semplice facoltà di coprirsi al vero e proprio «patriziato onorario personale»: era lo Stato (i Collegi) a stabilire, di volta in volta, l'ampiezza della concessione, a seconda dell'istanza (concessione *iuxta supplicata*) e della volontà governativa.

Spesso, nelle istanze è posto l'accento sulle parentele patrizie dell'aspirante al privilegio; così, ad esempio, Giacomo Rocco e Paolo Crolalanza (priv. n. 44 del 1628), Carlo Andrea Rodino figlio di Barbara Pallavicino (priv. n. 170 del 1695), Tiberio Casareto, figlio d'una Assereto (priv. n.

---

28) *Ibidem*; in questo documento è contenuta una copia di *Relazione dell'Ecc.ma Giunta dei Confini da leggersi a' Ser.mi Collegi in occasione d'instanza per Privilegio Onorifico.*

29) *Ibidem.*

30) *Ibidem,* privilegio n. 259.

180 del 1696), Giulio Francesco Massola (priv. n. 208 del 1710) ed ancora, Giuseppe Chiappe, discendente per parte di madre dai Giustiniani, Pallavicino e Lomellino (priv. n. 267 del 1765). Si intuisce, quindi, una realtà sociale meno rigida di quanto comunemente si crede; i matrimoni non erano infatti infrequenti tra il patriziato, la nobiltà dei centri minori e gli strati più elevati dell'ordine non ascritto. Emerge, così, l'immagine di una classe dirigente più vasta ed articolata: i patrizi della Capitale, legati da interessi e parentele ai *primari* del resto del Dominio, costituiranno la struttura di potere che, insieme alle Leggi del 1576, darà stabilità alla Repubblica per oltre due secoli.

Più che un'onorificenza vera e propria (come la intendiamo noi oggi) era, in non pochi casi, una sorta di riconoscimento dello *status* sociale di un individuo e della sua famiglia; non erano tanto i meriti personali, quanto i natali ed i beni (il censo) del decorando a determinarla, oppure i servizi resi allo Stato (vedi i casi dei Segretari e Cancellieri). Infatti, era per lo più, sì personale, ma, spesso, veniva concessa anche ai discendenti del primo decorato — quindi, in sostanza, «rinnovata» — unicamente a causa del legame di parentela e, in questi casi, sempre su istanza di parte. Esempi se ne potrebbero fare moltissimi: li citiamo solo per cognome di famiglia. Sono i casi delle famiglie Panesi, Massola, Pinceti, Molfino, Gritta, della Lengueglia e di molte altre. È il caso del corso Michel'Angelo Gentile — già citato — che annoverava padre, zio, avo e bisavo paterno tra i decorati. Ancora ricordiamo l'esempio del M.co Pietro Baciadonne qm.Carlo che chiede il privilegio di coprirsi, *prerogativa già posseduta dà suoi ascendenti* e gli viene concesso in data 4 Febbraio 1681[31]; oppure, del M.co Claudio Gandolfo qm.Mco Gio. Bernardo qm.M.co Marco che supplica di *rinnovare* i decreti già concessi all'avo ed al padre[32]; ancora, quello del M.co Paolo Pozzobonello qm. Giuseppe, nobile di Savona, che supplica di *rinnovare i privilegi onorevoli fatti a' suoi antenati*, supplica accolta in data 27 Aprile 1694[33].

È da ricordare anche che la concessione del privilegio onorifico — soprattutto nel secolo XVII — era l'anticamera per l'ascrizione al patriziato e il modo per ricompensare quei soggetti che, a causa dei generosi doni fatti allo Stato, aspiravano a questa ma che, non di rado, erano respinti, per lo meno alle prime istanze. Spesso, infatti, coloro che erano proposti per

31) *Ibidem*, privilegio n. 150.

32) *Ibidem*, privilegio n. 157.

33) *Ibidem*, privilegio n. 166.

l'ascrizione, non erano ammessi subito, ma, tuttavia, erano beneficiati, al momento, con una concessione sovrana di nobiltà genovese personale[34].

Vediamo alcuni casi di decorati di privilegio onorifico le cui famiglie ottennero, poi, l'ascrizione: i Gavotti, i Panesi, gli Scribanis, i Vadorno, i Tagliacarne ed, ancora, i Granello, i Carrega, gli Ayrolo, i Noceto, Restori o Ristori, i Crosa, i Negrotto, i Gritta, i Viganego, i Pinceti, i Geirola[35]. In molti casi, costoro fecero anticamera per decenni ed, in attesa, vennero nobilitati *ad personam*.

Com'era l'aspetto di un decreto di privilegio onorifico? Presso l'Archivio di stato sono conservate, com'è noto, solo le minute degli stessi, talvolta con la relativa pratica; queste sono — come spesso accade con le minute dei decreti — redatte con grafia approssimativa e presentano correzioni e cancellature. L'originale era consegnato al decorato; è noto un solo esemplare di pergamena originale giunto sino a noi: è il decreto a favore del M.co Niccolò Bernabò del 27 Luglio 1639, privilegio in forma ampia con la specifica *perinde ac si in Libro Nobilitatis eiusdem Reipublicae descriptus esset*[36]. Si tratta di una pergamena, in ottimo stato, di altezza massima, al centro, di mm. 390 e di larghezza massima di mm. 330 (*vedi illustrazione*).

Sarebbe esistito un «Libro dei Privilegi onorifici» ove venivano annotati i privilegiati in ordine progressivo; questo libro non risulta, però, giunto fino a noi[37]. Infatti, la raccolta dei decreti esistente presso l'Archivio di Stato è, come già detto, recente; dalla grafia delle annotazioni, si direbbe della seconda metà dell'800. Se, da un lato, tale raccolta ha ordinato, riunendoli per materia, numerosi provvedimenti, dall'altro ha alterato la composizione originale delle filze *Collegi Diversorum* nelle quali le minute dei decreti dovevano essere collocate in origine. Inoltre, l'ignoto archivista ha estratto, in taluni casi, i decreti separandoli dalla pratica che li accompagnava; per questo motivo, molte notizie riguardanti singoli decorati non ci sono pervenute, se non in qualche caso, in cui vi è anche il corredo degli altri documenti. Da questi sappiamo che, nella maggioranza dei casi e soprattutto nel '700, la pratica era composta da: istanza (*supplica*) del richiedente, annotazioni relative all'istruttoria, testimonianze varie a supporto dell'istanza,

---

34) G.F. De Ferrari, *op. cit.* pag. 68.

35) M. Nicora, *op. cit.*, pag. 292 segg.

36) A.S.G., *Ibidem*, privilegio n. 77.

37) G. F. De Ferrari, *op. cit.*, pag. 68.

annotazioni relative alla tassa da pagare per il privilegio (a metà del '700 la tassa era di Lire gen. 46 e 16 soldi per ciascun decorato), ordine al Cancelliere di estendere il decreto (con prescrizione della forma) e minuta dello stesso[38].

Non si può certo dire che il riordinamento delle minute di questi decreti abbia reso un buon servizio; sarebbe oggi opportuno collazionare le stesse con le parti di pratiche che dovrebbero ancora esistere nelle filze *Collegi Diversorum* e, quindi, ricostruire un'unità documentale di grande interesse. D'altronde, l'esistenza di molti altri privilegi si può desumere dai riferimenti a decreti precedenti contenuti in quelli a noi noti, ma che non si trovano nella raccolta esistente. Alcuni sono stati ritrovati casualmente, in occasione di altre ricerche; ciò fa ritenere che uno spoglio sistematico delle filze *Collegi Diversorum* consentirebbe di avere un panorama completo dell'argomento.

Insieme ai privilegi onorifici veri e propri, illustrati sinora, sono riuniti, nella stessa raccolta, altri provvedimenti statali «di grazia», ma non di patriziato personale o di *tecto capite*: si tratta dei citati decreti di «lode» o «rendimento di grazie», coi quali i Collegi, volendo ringraziare pubblicamente i meritevoli, ordinavano che si facesse menzione delle benemerenze nel «Libro dei Privilegi Onorifici»[39]. Valga come esempio il decreto in favore dei M.ci Lorenzo e Gio. Paolo padre e figlio Oderico, in data 10 gennaio 1670, per il dono da essi fatto allo Stato del Codice dei Privilegi di Colombo[40], come pure, anche se di diverso tenore, il decreto con cui veniva concessa la cittadinanza genovese al noto pittore fiammingo Cornelio De Wael, in data 21 ottobre 1642[41].

Ricordiamo, infine, che, nel 1789, dovrebbe essere stato decorato del privilegio onorifico il celebre ministro Luigi Corvetto. Il privilegio, però,

---

38) A.S.G., *ibidem,* cfr. ad es. il privilegio n. 231 e segg.: notare che se il decorato era un chierico o comunque religioso doveva aver diritto alla esenzione della tassa (al riguardo, cfr. privilegio n. 225 del 12 Gennaio 1719 a favore dei fratelli Littardi di Porto Maurizio).

39) G.F. De Ferrari, *op. cit.,* pagg. 68, 69.

40) A.S.G. *Ibidem*, privilegio n. 123; in realtà vi sono contenuti due provvedimenti di «gradimento» e «lode», il primo del 10 Gennaio 1670, il secondo del 29 Gennaio 1700 al figlio che chiedeva la rinnovazione del decreto concesso al padre.

41) *Ibidem,* privilegio n. 86; la pandetta dice «*Pietro De Vual*» ma, in realtà, si tratta — come si desume dal documento — del pittore fiammingo Cornelio De Wael.

non è conservato insieme agli altri; ne da notizia il De Ferrari sulla scorta delle carte di Marcello Staglieno[42].

Riassumendo, il privilegio onorifico era una distinzione comprendente provvedimenti di varia natura; a nostro avviso, manca di precisione Girolamo De Ferrari nel sostenere che si trattava di provvedimenti di semplice nobiltà personale. Innanzi tutto, non sempre era così; anzi, sotto il profilo strettamente giuridico-nobiliare, non si trattava di questo ma, più precisamente, di «patriziato onorario personale» e solo nei casi di decreti in «forma ampia». Tutto ciò è incontestabile se si pensa che tali decreti — soli fra tutti ad avere un contenuto rilevante ai fini del diritto nobiliare — prevedevano: a) concessione della qualifica di «Magnifico», b) privilegio di coprirsi (*tecto capite*) ed altri trattamenti *more nobilium* quali lo star seduti alla presenza di Magistrati e Collegi, c) equiparazione — a titolo onorifico e personale — agli ascritti al patriziato, derivante dalla citata formula ...*perinde ac si in Libro Nobilitatis descriptus esset.* Era certamente un patriziato personale; altrimenti che necessità avrebbe avuto la Repubblica di concedere un privilegio di tale ampiezza a soggetti certamente già «nobili», ma non «patrizi»? A titolo d'esempio ne citiamo alcuni: i M.ci Ettore e Gio. Batta della Lengueglia, qualificati *Reipublicae Nostrae Feudatariorum*, nel 1602[43]; ancora un della Lengueglia, il M.co Filiberto, nel 1602, qualificato *Reipublicae Nostrae feudatarij*[46]; nel 1606 viene equiparato ai patrizi genovesi il M.co Mario Deodati, cittadino nobile di Lucca[47]; nel 1611, il M.co Gio. Batta Ferrari, *cittadino nobile savonese*[48]; nel 1620 è il M.co Gio. Batta Ferrari, *cittadino nobile savonese*[48]; nel 1620 è il M.co Gio. Batta Riario di Savona ad essere privilegiato[49]; nel 1628, è la volta di due nobili di Corsica, i M.ci Alfonso Gentile e Pasquale de Ornano, ciascuno indicato come *nobili loco in insula Corsicae natus*[50]; tra gli altri, poi, citiamo ancora il Nobile Gio. Antonio Peloso qm. Gio. Ambrogio, di

---

42) G.F. De Ferrari, *op. cit.*, pag. 69.
43) A.S.G., *ibidem*, privilegio n. 288.
44) *Ibidem*, privilegio n. 289.
45) *Ibidem*, privilegio n. 302.
46) *Ibidem*, privilegio n. 2.
47) *Ibidem*, privilegio n. 3.
48) *Ibidem*, privilegio n. 11.
49) *Ibidem*, privilegio n. 27.
50) *Ibidem*, privilegio n. 47 e n. 48.

Albenga, nel 1641[51], il M.co Francesco Ravaschieri qm. Domenico nel 1658[52], il M.co Filippo d'Aste qm. Gregorio, *civem nobilem albinganensem,* nel 1659[53]; nel 1733 tutti i nobili di Sarzana vengono equiparati onorificamente al patriziato genovese[54]. È fuori di dubbio, quindi, che si trattava di una nuova, vera, concessione patriziale, anche se personale.

Al riguardo, in un interessante studio di E. delle Pàstene, apparso recentemente, sulla Rivista Araldica[55], l'A. afferma che la «contea palatina pontificia», anche quando non ereditaria (era quasi sempre personale), può ben essere considerata quale «titolo primordiale» per i diretti discendenti del concessionario che non abbiano «derogato», nell'esame del «quarto» unico dei processi di ricezione «per grazia e devozione» dell'ordine di Malta. Ora, come, in effetti, può essere accolta questa ipotesi per la «contea palatina pontificia», sembra che ci si possa regolare analogamente nel caso del privilegio onorifico genovese «in forma ampia». Come può essere considerata valido «titolo primordiale» una contea palatina pontificia (personale e non ereditaria), purché i discendenti non abbiano derogato, analogamente dovrebbe essere considerato il privilegio «ampio della Repubblica di Genova», qualora i discendenti del primo insignito abbiano sempre mantenuto il *more nobilium* e cioè anch'essi non abbiano mai derogato. Tutto ciò, certamente, implica delle considerazioni giuridiche che non è opportuno trattare in questa sede.

Infine, oltre ai privilegi espressi in «forma ampia» esistevano, lo abbiamo visto, i semplici *tecto capite* veri e propri, una sorta di trattamento d'onore che, negli ultimi tempi della Repubblica, interessava principalmente avvocati e funzionari dello Stato, cioè coloro che più degli altri avevano necessità di frequentare le sale del «Real Palazzo».

Abbiamo corredato questa rapida sintesi con una illustrazione, al fine di soddisfare la curiosità visiva di chi legge; inoltre, abbiamo predisposto

---

51) *Ibidem*, privilegio n. 82; sulla famiglia Peloso d'Albenga si cfr. G.M. Delle Piane, *Un'antica casata d'Albenga: i Peloso*, in Rivista del Collegio Araldico (Rivista Araldica), anno LXIV, Roma 1966, pagg. 96-100, in particolare riguardo al citato Gio: Antonio qm. Gio. Ambrogio, cfr. pag. 98.

52) A.S.G., *Ibidem,* privilegio n. 117.

53) *Ibidem,* privilegio n. 119.

54) *Ibidem,* privilegio n. 239.

55) E. delle Pastene, *Qualche breve considerazione sui criteri di ricezione attualmente seguiti dall'Ordine di Malta,* in Rivista Araldica, anno LXXXII, n. 1-2, Roma, Gennaio-Febbraio 1984, pag. 21.

due appendici: una è la tavola d'insieme che chiarisce la consistenza delle categorie dei decorati nei vari periodi, l'altra è l'elenco alfabetico (una nuova «pandetta») dei nominativi contenuti nella raccolta «Privilegi onorifici», con l'aggiunta della data di concessione, del numero del privilegio ed un segno convenzionale indicante il tipo di provvedimento. Speriamo che ciò sia utile a chi vorrà approfondire personalmente l'argomento.

MDCXXXIX. Die XXVII. Julij.

Ut laudabilium qualitatum, quibus Mag.cus NICOLAVS BERNABÒ q. D. Antoniotti filius abunde ornatus est, debita ratio habeatur, ceterisq. eandem uiam studiose persequendi exemplum prebeatur Serenissimus Senatus Reipub.cae Genuen. Ducali Sede vacante, collectisq. de more suffragijs, negotio prius examinato, concessit, & huius Decreti uirtute concedit eidem Mag.co NICOLAO, ut quotiescunq. coram Serenissimis Collegijs, Serenissimo Senatu, Illustrissimis Procuratoribus, ceterisq. Reipub.cae nrae Magistratibus quacumq. causa comparuerit tecto capite [illegible] [illegible]turq., & excipiatur perinde ac si in libro Nobilitatis eiusdem Reipub.cae descriptus esset mandans perpetuam huius Decreti obseruantiam. In quorum fidem has fieri sigilli Reip.cae impress. muniri, & per Cancellarium, ac Secret.rium infrascriptum subscribi iussit.

[illegible] Antonius Sambucetus Secr.

Diploma di privilegio onorifico in forma ampia a favore del M.co Niccolò Bernabò di Antoniotto datato 27 luglio 1639. (Archivio Bernabò, Genova).
È l'unico esemplare originale giunto fino a noi, per quanto noto. Con la concessione del privilegio onorifico, una pergamena di questo tipo veniva consegnata al decorato, mentre la minuta del decreto era conservata negli Archivi della Repubblica. In questo caso, la minuta si trova tra i privilegi onorifici dell'Archivio di Stato di Genova al n. 77.

APPENDICE 1	Sec. XVI – Sec. XVII (ultimo decennio)		Sec. XVIII	
Privilegi onorifici in forma «ampia» o in forma «solita»	**ultimo Xnnio 1ª metà sec. XVII**	**2ª metà**	**1ª metà**	**2ª metà**
Segretari del Senato	11	8	6	3
Dottori in Medicina e Filosofia	4	—	—	—
Mercanti (prev. «seateri»)	11	6	8	3
Nobili dèlle città minori (o di «Terraferma»)	13	8	9	—
Nobili di Corsica	5	2	2	—
Stranieri	4	2	1	—
Militari (o per meriti militari)	4	8	—	—
Benefattori (o per meriti civili)	2	3	3	—
Avvocati	—	8	16	12
Giurisperiti (non appartenenti al Ven. Collegio)	11	1	1	—
Corsi (non Nobili)	4	—	—	—
Categorie non classificabili per mancanza di dati	46	32	17	3
Decorati «motu proprio»	2	2	1	1
Beneficiari di decreti non onorifici (riconoscimenti di status familiare)	4	6	—	—
Decrerti di cittadinanza straordinaria	4	1	—	—
Decreti di lode o «rendimento di grazie», menzioni onorevoli e di merito in genere	7	—	—	—
Totale 305	132	87	64	22

APPENDICE 2

Elenco alfabetico dei Privilegi Onorifi dell'Archivio di Stato di Genova*
(Archivio Segreto 2860 - Privilegi onorifici)

n. d'ordine		nome del privilegiato	data del decreto
248		ACQUARONI Gio Batta e Tomaso qm. Bartolomeo, di P.to Maurizio	5 marzo 1739
211		ALERAME Gio Francesco qm. Pietro Battista	22 giugno 1711
14	◇	ARDIZZONI Gio Vincenzo, di Taggia	12 novembre 1613
153		ASDENTE Angelo Domenico qm. Gio Stefano	5 gennaio 1684
99		AYROLO Gio Filippo qm. Visconte	22 dicembre 1651
206		BACCIOCCHI Giuseppe Antonio, cap. Nicolò, Giulio Stefano e Gio Andrea, suoi figli	12 gennaio 1708
144		BACIOCCO Gio Battista qm. Antonio	30 marzo 1678
76	◇	BALBI Stefano qm. Gio Francesco	27 giugno 1639
161		BALDISSONE Giulio Cesare	26 maggio 1693
125	◇	BARGONE Gio Batta	5 novembre 1670
77	•	BERNABÒ Niccolò di Antoniotto	27 luglio 1639
236		BETTINI Gio Domenico	23 febbraio 1733
130	•	BIASSA Niccolò	9 febbraio 1673
172		BÒ Gio Maria e Filippo Antonio qm Gio Batta	11 maggio 1695
88	◇	BOCALLANDRO Pietro Giovanni	16 settembre 1643
254		BOCCARDI Antonio, Giuseppe e Francesco f.lli qm. Bartolomeo	7 luglio 1752
90	•	BOCCARDO Bartolomeo qm. Giuseppe	29 marzo 1645
179	•	BOCCARDO Gio Batta qm. Bartolomeo	15 giugno 1696
188		BOERO Gio Batta qm. Giacomo	4 maggio 1699
107		BOERO Gio Giacomo qm. Giulio	3 febbraio 1655
235		BOLOGNA Pier Andrea di Francesco	1 giugno 1730

* Sono indicati col segno convenzionale • i privilegi onorifici in forma ampia, cioè conferenti il patriziato onorario personale; col segno convenzionale ◇ i decreti di varia natura (cittadinanza onoraria, decreti di lode o «rendimento di grazie», etc.); quelli privi di segno convenzionale, si intendono privilegi di «coprirsi» in forma semplice, cioè i *tecto capite* veri e propri.

n. d'ordine		nome del privilegiato	data del decreto
18	•	BOSCO Giulio, cittadino savonese	16 giugno 1614
283	•	BOTTINO Francesco qm. Giovanni	5 dicembre 1597
276	•	BOZZO Bernardo qm. Giovanni	20 giugno 1596
175		BUSTANZO Gaspare qm. Ottavio	6 settembre 1695
250		CALVI Giuseppe	16 aprile 1739
142		CAMBIASO Gio Maria	10 luglio 1677
177		CAMPI Giacomo Giacinto qm. Raimondo	30 marzo 1696
234		CARMINATI Gio Andrea, Gio Domenico e Carlo, padre e figli	15 luglio 1729
80	◇	CAROCIO (CAROCCI) Gio Agostino qm. Gio Andrea	25 maggio 1640
57	•	CAREGA Gio Stefano e Gio Geronimo qm. Alessandro	9 novembre 1629
180		CASARETO Tiberio qm. Gio Batta	26 settembre 1696
284	•	CASELLA Alessandro, della Bastìa di Corsica	29 aprile 1599
120		CASSIONE Gio Francesco	13 ottobre 1660
290		CASTAGNOLA Filippo qm. Baldassarre	1 settembre 1606
101		CASTIGLIONE Carlo qm. Giuseppe	21 dicembre 1651
275	•	CEGALE Gio Andrea	19 giugno 1595
1	•	CEGALE Gio Batta qm. Stefano	30 marzo 1598
151	◇	CELLA (de) Gio Annibale	5 settembre 1681
212		CESENA Stefano Francesco qm. Antonio, di Varese	7 dicembre 1711
183		CHERI Niccolò	30 aprile 1697
56	◇	CHIAPPARA Alessandro	24 luglio 1629
267		CHIAPPE Giuseppe	30 dicembre 1765
194		CHIESA (della) Antonio qm. Rocco	23 giugno 1700
262		CHIOZZA Gaetano	14 luglio 1762
228		CIAMBRINO Gio Batta qm. Pietro	28 giugno 1720
106		CONFREDI Giacomo di Bernardo	5 giugno 1654
23		CONTARDI Ottavio	4 settembre 1618
285	•	CONTI Paolo di Lorenzo	16 dicembre 1599
222		CORRADI Gio Andrea di Giuseppe	4 marzo 1716
22	•	CORREGIA Ottaviano	11 maggio 1618
21	◇	COSTA Alessandro, d'Albenga	16 febbraio 1618
10	•	COSTA Antonio qm. Simone	19 febbraio 1610
17	•	COSTA Bartolomeo qm...	30 dicembre 1613
272		COSTA Cesare di Gio Francesco	27 aprile 1789
1a	•	COSTA Niccolò qm. Giovanni	25 maggio 1620

n. d'ordine		nome del privilegiato	data del decreto
79	•	COSTA Pietro Tomaso qm. Benedetto	29 febbraio 1640
6	•	CRISPO Ascanio qm. Giulio	27 giugno 1607
294	•	CRISPO Imperiale	11 febbraio 1609
246		CROCE Gio Batta	28 giugno 1737
44	•	CROLALANZA Giacomo Rocco e Paolo qm. Gio Pietro	6 aprile 1628
231		CROSA Gio Antonio e Gio Ambrogio qm. Pietro e Giò Nicolò, Gio Batta, Giacomo Filippo e Pietro Francesco, figli del predetto Gio Ambrogio	2 aprile 1727
31	•	CROVARA Ottavio di Bartolomeo	5 dicembre 1622
139		CUNEO d'ORNANO Francesco	5 febbraio 1677
162		CURLETTO Gio Carlo qm. Francesco	29 maggio 1693
173	◇	CUROTTO Lazzaro di Francesco	6 giugno 1695
135		D'AMICO Gio Benedetto	23 giugno 1673
119		D'ASTE Filippo qm. Gregorio, nobile d'Albenga	10 ottobre 1659
72	•	DE ANGELIS Gio Pietro qm. Francesco	16 dicembre 1637
74	•	DE BERNARDI Filippo di Filippo	2 settembre 1638
160		DE FERRARI Antonio Maria qm. Gio Tomaso	8 maggio 1693
192		DE FERRARI Gio Agostino qm. Pantaleone	22 giugno 1700
184	◇	DE FILIPPI Carlo Emanuele di Giacomo, di Sarzana	20 maggio 1697
216		DE GIOVANNI Gio Gerolamo qm. Ferdinando, del Finale	24 ottobre 1713
296	•	DELLA CHIESA Gio Batta	7 gennaio 1616
5	•	DELLA TORRE Lelio	22 gennaio 1607
42	◇	DELLE PULCELLE Gaspare, di Taranto	1 ottobre 1627
226		DE LUCA Barnaba qm. Carlo Maria, di Levanto	5 gennaio 1720
147		DE MICHELI Annibale	18 dicembre 1678
3	•	DEODATI Mario, nobile di Lucca	29 maggio 1606
158		DE RUSTICI Bartolomeo	4 luglio 1692
86	◇	DE WAEL Pietro (Cornelio)	21 ottobre 1642
19	◇	DIANA Giacinto di Guglielmo	27 settembre 1616
54	•	DI BOZIO Antonio Paolo qm. Francesco, feudatario di Corsica	7 marzo 1629

n. d'ordine		nome del privilegiato	data del decreto
40	•	DIGHERO Ambrogio qm. Geronimo	31 maggio 1627
38	•	DIGHERO Francesco qm. Francesco qm. Ambrogio	31 maggio 1627
295	•	DIGHERO Geronimo qm. Ambrogio	19 giugno 1608
195		DIGHERO Girolamo qm. Ambrogio	25 agosto 1700
303	•	DONGO Bartolomeo qm. Antonio	16 dicembre 1620
29	•	DONGO Giuseppe qm. Antonio	4 gennaio 1622
280	•	DORIA Leone, capitano*	20 maggio 1597
52	•	DULMETA Orazio	7 febbraio 1629
279	•	FACIO (di) Simone qm. Lazzaro	20 giugno 1596
245		FASCIE Giuseppe Maria qm. Francesco Maria	9 Luglio 1736
69	•	FEDERICI Domenico e Giuseppe qm. Gerolamo, di La Spezia	9 maggio 1635
66	◇	FEDERICI Federico, decreto di lode	21 aprile 1634
		FEDERICI Federico, lettere patenti per la conservazione delle sue scritture nell'Archivio di Palazzo Ducale	26 giugno 1635
		FEDERICI Federico, decreto di lode	30 marzo 1645
185	◇	FEDERICI Federico, comm.rio d'Ajaccio	25 ottobre 1697
70	◇	FEDERICI Francesco Leandro di Federico	30 maggio 1635
302	•	FEO RAIMONDO Pietro, nobile di Savona	11 febbraio 1610
89	•	FERETTO Gio Batta qm. Ottavio	30 dicembre 1643
11	•	FERRERI Gio Batta, di Savona	18 gennaio 1611
124		FERRERO Francesco, Gio Batta, Vincenzo e Lorenzo, padre e figli, di Savona	10 settembre 1670
51	•	FERRETTO (o FERRECCIO?) Gio Francesco qm. Gio Batta	4 gennaio 1629
217		FERRO Domenico qm. Gio Batta, del Finale	13 dicembre 1713
255		FIGARI Gio Maria	11 settembre 1753

* R. Savelli, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, in Annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Genova, Ed. Giuffrè, Milano 1981, pag. 17, nota 38; Leone Doria, detto *Leon Giudeo* (annoverato tra i *soldati honorati et di valore*), sarebbe stato figlio di *Maestro Simone Giudeo già chirurgo del Prencipe Doria,* probabilmente un ebreo convertito che ebbe a padrino di battesimo un esponente di casa Doria.

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
169	FOGLIA (FOLIA) Gio Batta	22 dicembre 1694
163	FOSSATI Giacomo Maria di Gio Batta	11 agosto 1693
16 •	FRUGONE Pietro qm...	30 dicembre 1613
196	FRUGONI Gio Stefano e Orazio qm. Bernardo	12 aprile 1701
60	GALEANO Paolo Girolamo qm. Antonio	29 giugno 1630
20 •	GANDOLFO Alessandro qm. Antonio	20 giugno 1617
157	GANDOLFO Claudio qm. Gio Bernardo qm. Marco	29 dicembre 1690
98	GANDOLFO Gio Bernardo qm. Marco	30 giugno 1651
12	GANDOLFO Gio Carlo qm. Antonio	8 dicembre 1611
297/ 298 •	GANDOLFO Giulio Cesare e Nicolò, fratelli, di Porto Maurizio	23 ottobre 1615
300 •	GARINO Cesare	23 gennaio 1619
168	GASTALDI Franco	4 agosto 1694
37 ◇	GAVOTTO Nicolò qm. Lorenzo	3 marzo 1627
152	GAVOTTO Gio Batta	26 ottobre 1681
131	GAZALE Antonio qm. Gio Francesco e Gio Giacomo, suo figlio	9 marzo 1673
115 •	GEIROLA Gio Agostino, Carlo, Gio Tomaso, Gio Battista e Gio Filippo, padre e figli	14 dicembre 1656
47	GENTILE Alfonso di Antonio, corso	21 agosto 1628
145	GENTILE Michel'Angelo, capitano corso	18 maggio 1678
64 ◇	GENTILE Pietro Maria	23 dicembre 1633
218	GERMANI Francesco Maria, Geronimo e Gio Antonio, f.lli qm. Felice	15 dicembre 1713
138	GERMANO Gio Agostino qm. Gio Batta	22 gennaio 1676
111	GHERSI Francesco qm. Girolamo	30 ottobre 1656
112	GHERSI Girolamo qm. Felice	30 ottobre 1656
146 ◇	GHERSI Girolamo, Felice e Giovanni, suoi nipoti	9 novembre 1678
167	GIBBONI Angelo Maria qm. Giacinto	30 giugno 1694
78 •	GIORDANO Paolo, di Pieve di Teco	5 febbraio 1639
176	GIUDICE Giuseppe	23 gennaio 1696
229	GIUDICE Ignazio Maria di Giuseppe	23 marzo 1725
26 •	GODANO Domenico qm. Gio Vincenzo	26 giugno 1620
260	GRANA Costantino	7 aprile 1761

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
110 ◇	GRANELLO Gio Francesco	30 ottobre 1656
73 •	GRANELLO Gio Francesco di Giacomo qm. Benedetto	15 maggio 1638
299 •	GRASSO Camillo, nobile di Savona	2 giugno 1617
55 •	GRITTA Gio Agostino, già Segr. del Senato	28 giugno 1629
121 •	GRITTA Gio Benedetto, già Segr. del Senato	17 dicembre 1664
265	GROPELLO Biagio di Gio Stefano	31 agosto 1763
282/301 •	GROSSO Marc'Antonio di Niccolò	12 agosto 1597
45 •	GUASCO Girolamo	28 giugno 1628
53 •	ISTRIA (d') Rocco qm. Alessandro (signore d'I.), corso	28 febbraio 1629
271	LABERIO Ambrogio	7 luglio 1779
199	LAGOMARSINO Pier Giacomo qm. Angelo	15 novembre 1701
93 •	LANGETO Bernardo qm. Gio Girolamo	22 giugno 1645
182	LAVAGNA Santo qm. Giacomo	25 aprile 1697
191	LAVEZOLO Orazio Maria	12 maggio 1700
102 ◇	LENGUEGLIA Carlo, cavaliere di Malta	25 ottobre 1652
288 •	LENGUEGLIA Ettore e Gio Batta	12 febbraio 1602
2 •	LENGUEGLIA Filiberto o Filibertino	27 agosto 1602
289 •	LENGUEGLIA Gio Tomaso	26 agosto 1605
187 ◇	LENGUEGLIA Nicolò, di Pieve di Teco	16 dicembre 1698
148	LEONE Filippo	10 luglio 1679
108	LERCARO Gio Vincenzo, di Taggia	17 giugno 1655
287 •	LIGALUPO Giacomo, Segr. del Senato	15 dicembre 1600
46 •	LIGALUPO Gio Batta qm. Giacomo, Segr. del Senato	27 luglio 1628
225	LITTARDI Giuseppe, Francesco, Pasquale e Giovanni, fratelli qm. Gio Nicolò qm. Maurizio, di Porto Maurizio	12 gennaio 1719
32 ◇	MABERINO Lazaro, di Castiglione Chiavarese	13 giugno 1623
249	MAGGIOLO Gio Agostino	1 aprile 1739
133	MAGGIOLO Gio Luca	27 marzo 1673
126	MAINERI Giacinto Maria	30 dicembre 1670
132	MANGIAMARCHI Salvatore	9 marzo 1673

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
34 •	MARAGLIANO Gianettino di Vincenzo e Andrea, suo zio	5 maggio 1625
114	MARANA Gio Batta di Gio Geronimo	30 ottobre 1656
156	MARANA Gio Tomaso qm. Gio Batta	23 dicembre 1686
274 •	MARENCO Giacomo	5 luglio 1593
261	MARENGO Giacinto	21 agosto 1761
63 •	MARENGO Gio Stefano qm. Antonio	22 dicembre 1633
149	MARICONE Ottavio	29 dicembre 1680
198	MASCHIO Francesco Maria	24 maggio 1701
155 ◇	MASINELLI (famiglia), di Sarzana	17 maggio 1686
237	MASSA Antonio Maria	8 giugno 1733
140 ◇	MASSA Carlo, di Messina	21 giugno 1677
128	MASSA Leopoldo Aurelio e Marc'Aurelio di Marcello	28 aprile 1672
240	MASSOLA Antonio Maria qm. Giulio Francesco	6 giugno 1735
117	MASSOLA Antonio Maria qm. Francesco	21 giugno 1658
208	MASSOLA Giulio Francesco qm. Biagio	26 agosto 1710
247	MEGHERLE Francesco maria	9 aprile 1738
118	MELEGARI Carlo Antonio qm. Niccolò	8 ottobre 1658
277 •	MELEGARI Carlo Antonio qm. Pietro Paolo	20 giugno 1596
95 •	MERTZ Bernardo, d'Anversa	6 settembre 1645
201	MICONE Giuseppe Maria qm. Francesco	30 dicembre 1701
159	MICONE Marino qm. Cosmo	21 aprile 1693
266	MOLFINO Giorgio Ambrogio di Matteo Gaetano	9 dicembre 1765
230	MOLFINO Matteo Gaetano qm. Fortunio Benedetto	28 settembre 1725
101 A ◇	MOLINARI Bartolomeo qm. Gio Maria, da Voltaggio	11 gennaio 1683
213	MOLINELLI Paolo Gerolamo qm. Troilo	29 gennaio 1712
87 •	MOLINELLO Paolo	30 dicembre 1642
92 •	MONTALDO Antonio	22 giugno 1645
242	MONTICELLI Gio Batta qm. Agostino	12 agosto 1735
165	MORCHIO Gio Antonio di Gio Stefano	6 aprile 1694
35 •	MULTEDO Francesco, di Savona	25 dicembre 1625

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
154 •	MURTA Gio Batta e Gio Francesco, padre e figlio	9 aprile 1686
7 •	NEGROTTO Giovanni qm. Ambrogio	22 febbraio 1608
257	NERVI Eugenio	17 aprile 1755
41 •	NOCETO Gio Stefano di Genesio qm. Paolo	9 giugno 1627
123 ◇	ODERICO Lorenzo	10 gennaio 1670
123 ◇	ODERICO Gio Paolo qm. Lorenzo	29 gennaio 1700
8 •	ODESCALCHI Papirio	12 giugno 1609
96	ORNANO Giulio, colonnello corso	5 gennaio 1646
48 •	ORNANO Pasquale qm. Gio Francesco, corso	28 agosto 1628
122	ORNANO Ranuccio qm. Antonio Francesco, corso	17 dicembre 1664
109	OTTONE Carlo Francesco qm. Bartolomeo	31 agosto 1656
202	PAGGI Gio Batta di Niccolò	30 dicembre 1701
28 •	PANESI Giacomo Maria qm. Giulio	7 giugno 1621
30/58 ◇	PANESI Gio Batta qm. Geronimo, già Segretario del Senato (due decreti di lode)	16 ottobre 1622 23 novembre 1629
171	PANESI Gio Benedetto, Gio Stefano e Ottavio padre e figli	10 maggio 1695
94 •	PANESI Luca di Gio Batta	23 agosto 1645
91 •	PANESI Paolo Geronimo di Gio paolo	25 aprile 1645
116 ◇	PANESI Pietro Francesco, nomina a Segr. del Senato	9 agosto 1657
65 •	PASQUA Bonifacio di Gio Giacomo, di Taggia	29 marzo 1634
141	PASTORE Gio Girolamo	9 luglio 1677
256 ◇	PEDDIVILLA Giovanni (solo l'istanza)	4 dicembre 1754
82 •	PELOSO Gio Antonio qm. Gio Ambrogio, d'Albenga	21 ottobre 1641
4 •	PENCO Andrea	22 gennaio 1607
215	PENSA Sebastiano e Gio Batta, di La Spezia	23 dicembre 1712
39 •	PERAGALLO Giulio qm. Giovanni e Alessandro suo figlio	31 maggio 1627

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
221	PERRANDO Gio Batta di Simone, del Sassello	12 dicembre 1715
214	PESSAGNI Niccolò Maria, Gaetano e Gio Stefano qm. Gio Lorenzo	12 aprile 1712
9 •	PEYRINI Francesco qm. Bartolomeo	7 luglio 1609
264	PIAGGIO Francesco Saverio	22 aprile 1763
100	PIAGGIO (PIAGIA) Giuseppe di Giacinto	22 dicembre 1651
253 •	PICCALUGA Gio Batta, Segr. del Senato	9 maggio 1752
263	PICCARDI Bartolomeo e Venceslao	27 gennaio 1763
127	PINCETI Gio Bartolomeo e Gio Carlo qm. Francesco	12 giugno 1671
134	PINCETI Pompeo Maria di Gio Bartolomeo e Paolo Battista di Gio Carlo	20 giugno 1673
251	PINI Ambrogio Limbanio di Francesco Maria	26 agosto 1739
203	PIUMA Domenico Maria	7 febbraio 1702
278 •	PLAZIA Marco	20 giugno 1596
252	PONTE Marco Aurelio qm. Domenico	16 settembre 1748
143	PORRATA Gio Batta	10 luglio 1677
181	PORTA Abondio, di Como	28 dicembre 1696
25 •	POZZO Gio Batta qm. Matteo, del Finale	26 giugno 1620
166 •	POZZOBONELLO Paolo qm. Giuseppe, di Savona	27 aprile 1694
200	PUISSERUER Genesio, di Alicante	18 novembre 1701
67 •	QUAGLIA Gio Andrea e Niccolò	26 agosto 1634
189	QUAGLIA Gio Andrea qm. Giacomo	3 agosto 1699
227 •	QUEIRAZZA Niccolò Maria, Segr. del Senato	25 aprile 1720
268	QUEIROLO Agostino	11 maggio 1768
238	RAPALLINI Gio Batta qm. Gio Nicola, Giulio, Ambrogio e Alessandro, di La Spezia	27 gennaio 1734
269	RATTI Agostino e Gio Batta, di Giacomo	20 marzo 1769
117	RAVASCHIERO Francesco qm. Domenico	21 giugno 1658

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
220	RAVENNA Ferdinando qm. Gio Francesco	18 marzo 1715
209	RAVENNA Gio Francesco	16 gennaio 1711
129	RESTORI Pietro Paolo	3 ottobre 1672
105	REZOAGLI Bartolomeo di Gio Girolamo	21 gennaio 1654
97	REZONICO Carlo, di Como	15 febbraio 1651
27 •	RIARIO Gio Battista qm. Tomaso di Savona	31 dicembre 1620
241	RICCI Carlo Maria di Niccolò	22 luglio 1735
137	RICCI Gio Agostino e Gio Batta, di Savona	22 dicembre 1674
137	(agli stessi, decreto di lode del 5.2.1675)	
61 •	RICCI Gio Maria qm. Pietro	16 dicembre 1631
197	RICCI Niccolò qm. Carlo Maria	11 maggio 1701
170	RODINO Carlo Andrea qm. Carlo Annibale	23 marzo 1695
223	RONDELLI Giuseppe Maria di Pietro Paolo	4 dicembre 1716
205	ROSSI Francesco Maria qm. Giuseppe	28 febbraio 1707
259	ROSSI Gio Batta qm. Gio Maria	21 gennaio 1761
258	ROSSI Pasquale	28 agosto 1754
258	ROSSI Bernardo e Girolamo di Pasquale	23 marzo 1757
270	RUZZA Francesco Maria	2 settembre 1771
113	SABINO Gio Batta qm. Pietro	30 ottobre 1656
86 bis•	SAMBUCETO Gio Antonio, Segr. del Senato	5 dicembre 1642
36 •	SANGIOAN Gaspare	6 ottobre 1626
224	SANGUINETI Gio Batta di Gio Andrea, di Chiavari	19 luglio 1718
233	SANGUINETI Giuseppe qm. Giuseppe, di Chiavari	3 settembre 1728
291 •	SAN MICHELE (di) Filippo qm. Bartolomeo	17 marzo 1611
219	SARDI Vincenzo qm. Damiano del Finale	15 dicembre 1713
239 •	SARZANA (Città, Uff.li e Citt.ni del 1° Ordine)	18 marzo 1733

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
50 •	SCHIATTINO Gio Batta qm. Niccolò	5 dicembre 1628
49 •	SCRIBANIS Gio Girolamo qm. Marc'Antonio	28 agosto 1628
293 •	SCRIBANIS Marc'Antonio qm. Geronimo	17 marzo 1611
87 •	SEMINO Giulio	30 dicembre 1642
103	SERRAVALLE Gio Batta qm. Camillo	15 gennaio 1654
186	SERRAVALLE Gio Francesco qm. Gio Tomaso	5 giugno 1698
71 •	SIRI Gio Batta e Alessandro, di Savona	3 luglio 1635
210	SIRI Gio Stefano	12 marzo 1711
193	SOLARI Pietro Agostino	22 giugno 1700
62 •	SOLDI Gio Francesco qm. Orazio	20 novembre 1633
24 •	SOLIMANO Ottavio qm. Michele	23 aprile 1619
207	SORBA Paolo Luigi di Domenico, d'Ajaccio	27 dicembre 1710
1b ◇	SPINOLA Eliano (decreto del Senato per una statua in suo onore)	26 giugno 1609
83 •	TAGLIACARNE Andrea di Francesco	6 agosto 1642
84 •	TAGLIACARNE Francesco di Andrea	6 agosto 1642
75 •	TASSO Stefano qm. Stefano	29 ottobre 1638
178 ◇	TASSORELLO Carlo di Andrea	18 maggio 1696
104	TASSORELLO Gio Benedetto di Gio Batta	15 gennaio 1654
244	TATIS Domenico Maria di Giuseppe	21 marzo 1736
43 •	TRABUCCO Giulio qm. Girolamo	9 novembre 1627
13 ◇	UGOLINI Bartolomeo, di Gubbio	2 febbraio 1612
68 •	VADORNO Benedetto di Zaccaria, Segr. del Senato	31 gennaio 1635
81 •	VAN DER STRATEN Guglielmo, olandese	15 maggio 1641
286 •	VENTIMIGLIA Filippo qm. Andrea	24 febbraio 1600
243	VIALE Giacomo Francesco	13 settembre 1735
232/273	VICETI Domenico Maria qm. Francesco	11 maggio 1728
164 •	VIGANEGO Pietro Domenico qm. Francesco Maria	31 agosto 1693

n. d'ordine	nome del privilegiato	data del decreto
15 •	VITALE Gio Domenico qm. Gerolamo	30 dicembre 1613
281 •	VIVIANO Gio Francesco	18 luglio 1597
59 •	ZENOGLIO Ottavio di Domenico	4 febbraio 1630
33	ZERBI Paolo di Ruggero, corso	10 ottobre 1616
292	ZERBI Ruggero, corso	3 marzo 1590
174	ZIGNAGO Agostino	30 agosto 1695

Il Fondo Giacomettiano della Berio

Un secolo fa, precisamento il 24 Novembre 1884, il Notaro Giovanni Gambaro stipulava l'atto con il quale Luisa Saglio ed Emma Giacometti, rispettivamente vedova e figlia di Paolo Giacometti deceduto il 31 Agosto 1882, cedevano al Municipio di Genova i manoscritti del drammaturgo. Fondamentalmente si trattava dei manoscritti di 29 drammi più 13 quaderni di memorie dell'età giovanile, venuti poi a formare il Fondo Giacomettiano della Berio.

Si sono ora aggiunte 31 lettere più 4 documenti postumi. Le lettere sono autografe di Paolo Giacometti, spesso con aggiunte di mano della moglie, indirizzate da Gazzuolo tra il 1857 ed il 1875 alla famiglia d'origine che viveva a Genova, e più precisamente alla sorella Maddalena Giacometti in Cuneo ed alla nipote Elisa Cuneo figlia di Maddalena.

Alcune lettere recano aggiunte di mano della nipote, che si era recata a Gazzuolo nel 1863 per assistere la zia alla nascita di Emma. Merita di essere sottolineato il legame molto affettuoso stabilitosi tra Luisa Saglio e la famiglia Giacometti, che non condivise le maldicenze sui rapporti tra Paolo e Luisa dopo la separazione della prima moglie, l'attrice Teresa Mozzidolfi. Elisa sposerà il Capitano marittimo Giuseppe Borzone di Chiavari, e sarà nonna di Paolo Borzone e Mario Rossi donatori del carteggio alla Berio.

Non è un carteggio voluminoso, ma interessante perché caratterizzato da una spontaneità d'espressione impensabile al di fuori dell'ambito familiare. La bibliografia su Paolo Giacometti e le sue opere è ricca ed aggiornata, anche perché l'interesse degli studiosi è stato ravvivato da recenti celebrazioni: centocinquantesimo anniversario della nascita nel 1966, centesimo anniversario della morte nel 1982.

Tuttavia, proprio per il carattere familiare del carteggio, non sono poche le notizie inedite in esso contenute, utili per completare ed in qualche caso correggere quanto è già stato pubblicato. Unica delusione: benché compaia un elenco comprendente 57 titoli di drammi ordinati cronologicamente dal 1836 al 1874, pur tenendo presente che l'autore visse fino al 1882, le difformità rispetto agli elenchi pubblicati dopo la sua morte sono molteplici. Il confronto della grafia con quella delle lettere permette però di escludere che l'elenco sia stato steso da Paolo Giacometti o da Luisa Saglio.

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO BIBLIOTECHE

Anno XXV - N. 3

Settembre-Dicembre 1985

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.924

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968
ISSN: 0409-1132

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

SOMMARIO

In ricordo di Luigi Marchini

Il 4 novembre si è spento il dott. Luigi Marchini all'età di 86 anni. Ha lasciato un vuoto incolmabile e un segno indelebile della sua ricca personalità di studioso, erudito e bibliofilo.

Laureatosi brillantemente in Lettere nel 1929, dopo alcuni anni passati alla Libreria Bozzi, ove curava il settore antiquariato, nel 1955 era stato assunto dalla Civica Amministrazione per la ricostruzione della Biblioteca Berio, come Conservatore della Sezione Manoscritti, Incunaboli e rari. Per dieci anni lavorò al riordinamento della Sezione provvedendo non solo alla catalogazione scientifica dei manoscritti, degli incunaboli e delle cinquecentine, scampati dal disastro bellico, ma all'arricchimento del patrimonio librario con l'acquisizione di opere rare e fondamentali.

Andato in pensione per limiti di età nel 1964 continuò a svolgere attività di consulenza fino al 1967, anno in cui per i suoi meriti gli venne riconosciuto con Delib. C.C. n. 2000 del 6.11.67, il titolo di «Conservatore Onorario della Sezione Manoscritti, Incunaboli e Rari» della Biblioteca Berio con la seguente motivazione: «...intendendo, in tal modo, riconoscere il lavoro svolto, in molti anni di studio appassionato e competente, per riordinare e valorizzare convenientemente il materiale di pregio presente nella sezione stessa».

Alla valorizzazione della Sezione contribuì, in attività di servizio, con la pubblicazione del «Catalogo degli incunaboli della C. Biblioteca Berio» nel 1962 e successivamente, allestendo due mostre importanti: nel 1969 «La mostra dei manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio» e nel 1976 «La mostra di legature dei secc. XV-XIX» in collaborazione con la Biblioteca Universitaria, l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Comunale.

La prima, in occasione del suo settantesimo compleanno, fu affiancata da una giornata di studi sui manoscritti della Berio, la seconda per commemorare due importanti avvenimenti della vita culturale della nostra città: i 150 anni della Berio nel Palazzo Barabino e i 200 della Biblioteca Universitaria nel Palazzo dei Gesuiti di B. Bianco.

Appartengono allo stesso periodo importanti studi sulla storia di Genova: «G. Gallesio e il suo Saggio sulla storia della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte», argomento a lui molto caro sulla perduta libertà della sua patria; una erudita e appassionata premessa alla II Appendice degli Elogi dei Liguri illustri curati da L. Grillo, dedicata alla memoria del prof. Piersantelli; una prolusione tenuta alla Società Ligure di Storia Patria, in occasione del 122° Anno sociale, sulle: «Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento». In tale occasione gli venne consegnata la tradizionale medaglia-ricordo dei cinquant'anni di appartenenza al sodalizio.

Le sue capacità professionali e la sua profonda cultura furono per lunghi anni un preciso punto di riferimento per storici e bibliofili, una guida sicura e disinteressata per bibliotecari e bibliologi.

La sua straordinaria signorilità e gentilezza gli permisero di stabilire con tutti, rapporti molto cordiali e di forte solidarietà prestando la sua esperienza con grande disponibilità.

Gli sono stata vicina per lunghi anni di lavoro in Sezione: ne era scaturito non solo un dialogo vivo e fruttuoso, ma un rapporto umano basato su di un reciproco affetto e stima. Al momento del mio trasferimento, da Lui stesso proposto, dalla Sezione Moderna alla Sezione di Conservazione, con quanta dolcezza e forza di persuasione il dott. Marchini mi convinse a intraprendere la nuova esperienza di lavoro. Mi insegnò non solo il metodo rigorosamente scientifico, ma l'amore oggettivo per il libro, nella consapevolezza che ogni singolo pezzo essendo un «unicum» racchiudeva in sè un tesoro che il bibliotecario, pur tra le difficoltà di ricerche a volte lunghe ed esasperanti, finiva sempre per scoprire.

Quelle edizioni così rare e pregevoli acquistavano nelle sue mani un significato non solo di testimonianza di una cultura ma riviveva-

no per la bellezza delle loro illustrazioni, per la bontà delle loro edizioni, per uno stemma che ricordava una provenienza illustre, per un ex libris che segnava un'appartenenza, per una legatura uscita da una bottega artigiana, per i caratteri di una particolare tipografia, suscitando in me profonde ed infinite suggestioni.

Continuò fino quasi all'ultimo a frequentare la Sezione, vivendo giorno per giorno nella sfera della sua biblioteca, di cui scriveva alacramente la storia, dalla fondazione alla ricostruzione post bellica, che avrebbe dovuto vedere le stampe nella «Collana di monografie delle biblioteche d'Italia» per l'editore Olschki di Firenze, a completamento della «Storia delle biblioteche civiche» di G. Piersantelli pubblicata nel 1964.

Attendeva a questo lavoro da molto tempo: negli ultimi anni della sua vita, l'impegno di portarlo a termine insieme all'amore per la sua biblioteca e al desiderio di farne conoscere la storia strettamente legata alla cultura della città, lo sorressero anche nei momenti più disperati e tragici della morte della moglie avvenuta due anni prima.

A lui come a pochi convengono le parole solenni e semplici del «Soliloquio, di Benedetto Croce: «Ora la vita intera è preparazione alla morte e non c'è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano. La morte sopravverrà a metterci in riposo, a toglierci dalle mani il compito cui attendevamo, ma essa non può fare altro che così, interromperci, come noi non possiamo fare altro che lasciarci interrompere perché in ozio stupido essa non ci può trovare».

Rossella Piatti

Della sua copiosa bibliografia, si riportano alcuni titoli che sembrano meglio indicare i vari interessi nel campo della bibliologia e codicologia.

1952 - La settimana del libro, in Genova, rivista del Comune, 1952, n. 12.

1952 - Vito Vitale e la storia genovese, in Genova, rivista del Comune, 1952, n. 10.

1953 - Il carnevale genovese, in Genova, rivista del Comune, 1953, n. 1.

1956 - La Sala Manoscritti, in «Biblioteca Berio», Genova 1956, p. 37-43.

1961 - Appunti sopra alcune vecchie legature possedute dalla Berio, in «La Berio», 1961 (I), n. 1, p. 9.

1961 - I centotrent'anni della Berio nel Palazzo Barabino, in «La Berio», 1961 (I), n. 2, p. 29.

1962 - Catalogo degli incunaboli della Civica Biblioteca Berio, Firenze, 1962.

1963 - Una rara cinquecentina torinese nella biblioteca Canevari, in «La Berio», 1963 (III), n. 2, p. 31.

1964 - Un dono importante e significativo alla Berio. Due nuovi codici ne arricchiscono le collezioni, in «La Berio», 1964 (IV), n. 1, p. 33.

1964 - Due nuovi manoscritti del sec. XVII acquisiti alla Berio, in «La Berio», 1964 (IV), n. 3, p. 41.

1965 - La raccolta dantesca della Civica Biblioteca Berio, in «La Berio», 1965 (V), n. 3, p. 14.

1966 - La raccolta dantesca della C. Biblioteca Berio, in Genova, rivista del Comune, 1966, n. 2.

1967 - La Sezione Manoscritti incunaboli e rari della Civica Biblioteca Berio, in Genova, rivista del Comune, 1967, n. 1.

1969 - Repertoire des ouvrages imprimès en langue italiènne a XVII siècle conservès dans les bibliothequès de France di S.P. Michel e P. H. Michel, in «La Berio», 1969 (IX), n. 1, p. 19.

1969 - Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio, Catalogo, Genova, 1969.

1970 - Alfredo Schiaffini tra amici e scolari a Genova il 18 dicembre 1969, in «La Berio», 1970 (X), n. 3, p. 5.

1972 - Giuseppe Piersantelli, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, volume LXXXVI, fascicolo II, N.S. XII, Genova 1972, p. 555-563.

1973 - Giuseppe Piersantelli in «La Berio», 1973 (XIII), n. 1, p. 5.

1974 - Giorgio Gallesio e il suo «Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte», in «La Berio», 1974 (XIV), n. 2, p. 5.

1975 - Mostra di legature dei secc. XV-XIX, Catalogo, Genova 1975.

1976 - Elogi di liguri illustri. Seconda appendice (Premessa), Genova 1976.

1978 - Un'importante dono alla Berio, in «La Berio», 1978 (XVIII), n. 3, p. 34.

1980 - Biblioteche Pubbliche a Genova nel Settecento, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XX, N.S., Genova 1980, pp. 40-67.

Il problema di Celasco nei manoscritti beriani di Antonio Gavazzo

di Marcella Dellepiane

Secondo il Casalis, Ceula fu l'antica denominazione del distretto che comprende Levanto e i villaggi e le terre di Lissa, Fossano, Lavaggiorosso, Tuvo, Groppo, Dosso, Casella, Montale, Vignale, Gallona, Legnaro, Chiesanuova, Ridarolo, Giare, Fattore, Fontana ed altri luoghi.

Si ignora, di preciso, il tempo ed i motivi del cambiamento della denominazione di Ceula in quello di Levanto, è probabile però che questo ampio distretto prenda il suo secondo nome da quello di una piccola valle in cui cominciarono a fabbricare le loro prime abitazioni i Ceulesi, quando non si videro più esposti alle incursioni dei barbari.

È proprio su queste montagne che fanno corona all'antico borgo di Levanto che vi è una regione già nominata negli Annali genovesi col nome di Celasco e che, in vari atti notarili, viene chiamata anche Zolasco o Solasco.

Notizie riguardanti la comunità di Celasco si possono rinvenire nelle carte e negli atti notarili dell'archivio di Stato di Genova e in quello di Lucca e moltissime nell'opera di Antonio Gavazzo, uno storico vissuto nella seconda metà dell'800 e che ci ha lasciato alcune opere sulla storia del 1200, 1300, 1400 della valle di Levanto e dei borghi, oggi scomparsi, di Celasco e Lagneto.

Le opere principali del Gavazzo, rimaste finora inedite, sono reperibili, in ottimo stato di conservazione, presso la Sezione di Conservazione della Civica Biblioteca Berio.

Tra i diversi manoscritti, di due, in modo particolare, mi sono avvalsa, di quelli, cioè, più provvidi di notizie riguardanti non solo la valle di Levanto in generale, ma anche e soprattutto Celasco.

Il primo è «Annali del Borgo e Comune di Levanto, dal 1077 al

1800 corredati con documenti ed iscrizioni, del Cav. Antonio Gavazzo Colonnello della Marina d'Uruguay» (Bibl. Civ. Berio, m.r. V, 3, 24) e porta, di mano dello stesso autore, la data 1886.

L'opera forse fondamentale per la nostra ricerca è «Miscellanea di Documenti, ossia Cartario del Borgo e Valle di Levanto e dei finitimi signori di Lagneto, Celasco e Da Passano, raccolto ed ordinato dal Cav. Antonio Gavazzo Colonnello di Marina dell'Uruguay» (Bibl. Civ. Berio, m.r. V, 3, 23), anch'esso un manoscritto del XIX secolo, che potremmo, quasi sicuramente, definire di datazione posteriore al 1886 in quanto l'abbondanza del materiale è maggiore e, nello stesso tempo, vi sono documenti già ritrovati nel primo manoscritto citato.

Si tratta di una raccolta di documenti riguardanti l'antica valle di Levanto dal 1143 al 1353, anno in cui il Borgo di Celasco viene assorbito, in seguito ad una convenzione, da Levanto.

Dei documenti parte sono stati trascritti direttamente dal Gavazzo, altri da scrivani, infatti in questi ultimi è, con precisione, annotata la somma richiesta da detti scrivani per la loro prestazione.

Le terre di Celasco con quelle di Lagneto, Lago e Montale, appaiono già nel 1174 come un feudo della famiglia dei Signori di Lagneto, i quali prendevano questo nome dall'omonimo castello; le memorie più antiche risalgono però al 1155 anno in cui un certo Marabottino di Celasco, con atto rogato da Giovanni Scriba, si obbligava per lire tredici e un soldo di Genova a favore di un non meglio identificato Rubaldo Masaccio.

Da un atto notarile risulta come nel 1172 ebbe luogo una rivolta antigenovese dei baroni della riviera e della Lunigiana, suscitata e guidata da Opizzo Malaspina il Grande; i Malaspina furono battuti sotto il castello di Monleone e costretti a demolire le loro vecchie fortezze della Val di Vara e della riviera da Sestri a Lerici. Da due atti del notaio Pio Cassinese del 9 aprile 1191 appare che Guglielmo, figlio di Gaute, con altri condomini di Celasco, cedette per un anno, mediante un tributo di lire tredici di Genova, a Guglielmo Zatapane, tutti i diritti di pedaggio che avevano sulla strada per Lucca e nei confronti dei mercanti lucchesi. Inoltre i suddetti atti riferiscono che

lo stesso Guglielmo, assieme al figlio Januensis, avuto il consenso del padre e dei parenti di Celasco, vendeva ad Oberto Porco, per dodici lire e mezza, i loro beni posti in Moneglia e Fenojara.
È del 5 novembre 1191 una convenzione tra il Comune di Genova e i medesimi feudatari con la promessa di essere difesi da qualunque attacco da parte dei Malaspina.

Nel 1201 Jonserano e diversi condomini, anche a nome dei loro vassalli, «giuravano a mano dei Consoli Genovesi la campagna e l'abitacolo in città»[1] e nel 1214 Pietro Golta, feudatario di Celasco e gli abitanti di questa terra erano ricevuti come cittadini di Genova con gli oneri e i diritti corrispondenti.

Arriviamo così al 1215 anno in cui il Marchese Corrado Malaspina assediava, mancando ai patti che lo legavano al Comune di Genova, il castello di Celasco, sul monte Bardellone, sopra Levanto, tentando pure di costruire una fortezza sul monte Rotondo vicino alla terra di Celasco[2].

Proprio in seguito all'invasione del Malaspina venne iniziata una spedizione, al comando del console Guglielmo Embriaco junior, che sbarcato a Levanto e unitosi alle milizie cittadine, marciò su Celasco.

La situazione andò complicandosi quando, poco tempo dopo, Levanto venne coinvolta anche nella lotta tra l'imperatore Federico II e il papa Gregorio IX, appoggiando infatti Genova il papa, l'imperatore volle vendicarsi invadendo la Lunigiana, assediando le terre e il castello di Celasco, che dovevano avere una rilevante importanza strategica nel sistema difensivo di quei tempi, essendo Celasco una fortezza avanzata che serviva da base a coloro che scendevano dai monti con l'intenzione di impadronirsi di Levanto; l'assedio si pro-

---

1) A. Gavazzo «Note storiche riguardanti Celasco» manoscritto del sec. XIX, conservato presso la Bibl. Civ. Berio, m.r. VII 3, 51.

2) Il castello di Celasco sorgeva nei pressi del monte Bardellone, sul crinale del colle di Ridarolo, tra Gallona e Pastine e raccoglieva attorno a sé alcune abitazioni; in pratica apparteneva a Genova, ma si ribellava continuamente ed i Levantesi, già alcune volte si erano diretti contro questa rocca per scovare coloro che si servivano di quella zona a danno del borgo.

lungò sino al 1247, anno in cui venne trattata la resa col comune di Genova, mediante una ricompensa di denaro attraverso un certo Cavatio (i Gavazzi, oriundi di Lodi, diedero il nome al Casale omonimo in «provincia» di Bonassola).

Un altro periodo della storia di Celasco particolarmente «caldo» e interessante, è legato alla lotta tra Guelfi e Ghibellini e all'invasione della Lunigiana da parte di Castruccio Castracani della famiglia degli Antelminelli, in seguito alla quale Levanto dovette capitorale. Sappiamo che mentre Castruccio era a Lucca, nel 1321 venne supplicato da vari abitanti di Celasco, che nel frattempo era insorta, affinché li prendesse soto la sua protezione; Castruccio acconsentì a questa supplica, escludendo quelli di Lucca o di «altre castella e terre a lui soggette» come escluse quelli che gli si erano ribellati quando era Capitano in Liguria.

Fu solo nel 1353 che Celasco stipulò la pace definitiva con Levanto. La solenne convenzione venne firmata il 13 aprile dello stesso anno a La Spezia e ci indica come ormai i tempi fossśro cambiati: Celasco non rivestiva più una grande importanza come base militare essendo terminato, dopo i fatti sopradescritti, il periodo più difficile della storia della riviera di Levante.

In sintesi possiamo illustrare gli articoli principali di questa convenzione: essi riflettono il desiderio di una pacifica convivenza, necessaria a tutti dopo tanti anni di lotte.

Per prima cosa si sarebbe avuto un reciproco condono di qualunque accusa o denuncia esistente tra i due comuni ed i loro abitanti; inoltre le due comunità avrebbero formato un solo corpo, ognuna avrebbe partecipato dei redditi, dei proventi, dei diritti, degli utili e delle spese dell'altra; il Consiglio del nuovo Comune doveva essere diviso tra le due parti, mentre le adunanze del Parlamento Generale sarebbero state tenute in Levanto, dopo aver diramato un pubblico proclama portato nel Borgo e nella Valle (per Borgo si intende la parte interna alle mura del 1200, mentre per Valle si intende tutta la parte esterna).

Il Parlamento Generale della Podesteria era formato da sessanta uomini del Borgo e da sessanta della Valle, entrava in funzione il

1° maggio e decideva degli affari di maggiore importanza; per le spese ordinarie era chiamato a decidere un consiglio di trenta membri, mentre altri dodici consiglieri, assieme al ragioniere, facevano le revisioni dei contributi comunali e vegliavano sull'osservanza delle leggi.

Per quanto riguarda il Podestà gli statuti disponevano che venisse eletto quindici giorni prima della scadenza d'ufficio del suo predecessore; egli percepiva uno stipendio di L. 200 di Genova per sé e i suoi domestici che non potevano essere meno di due e dovevano essere uomini liberi e non schiavi; come primo Podestà dei riuniti Comuni venne eletto Andrea Bertolotto di Levanto, appartenente ad una nobile famiglia ghibellina.

I terrazzani di Celasco, dopo quell'unione, calarono dai monti e andarono ad abitare in Levanto, restando così abbandonate quelle località per lo scioglimento del Comune; resta da vedere a cosa è dovuto questo completo e totale abbandono di una località una volta largamente abitata e il cui possesso era causa di lotte tra i paesi più potenti.

Il fattore determinante fu la maggiore importanza economica di Levanto, in secondo luogo, con la pace, il castello di Celasco aveva perso molta della sua importanza strategica; infatti, come abbiamo già notato, Celasco era specialmente una zona strategica e, dopo l'unione con Levanto, non aveva più ragione di esistere.

Celasco non viene più nominata nei documenti e nei dizionari storici-geografici posteriori al 1400-1500; e non è neppure nominata in una descrizione di tutta la Liguria fatta dal Giustiniani enl 1535 circa.

Anche dopo l'unione, Levanto che aveva preso la denominazione di Borgo e Valle, continuò a reggersi con le vecchie leggi sino al 1377, anno in cui si formò un nuovo statuto.

Esistono tuttora dell'antico comune di Celasco due chiese: Nostra Signora di Ceula, che oggi è divenuta Nostra Signora di Loreto; era stata costruita sul pendio di un monte detto la Foce che doveva distare poco dall'abitato di Celasco; la chiesa ha subito vari danneggiamenti e ricostruzioni, ma ancora oggi è in funzione, infatti vi viene svolta una processione annuale.

La seconda chiesa rimasta si trova nelle vicinanze di Gallona ed è dedicata a S. Bartolomeo che era stato preso a protettore del Comune; purtroppo anch'essa è stata soggetta a danneggiamenti ed a ricostruzioni posteriori.

Per quanto riguarda il castello di Celasco alcuni documenti attestano che nel 1436 era ancora presidiato e che si trovava in stato di armamento e ne erano custodi due, non meglio identificati Giovanni e Paolo i quali avevano ricevuto dal Podestà di Levanto, Bandiano Spinola, quattro balestre e due casse di verettoni al fine di completare la difesa di quella rocca.

Oggi del castello di Celasco rimangono soltanto alcuni ruderi sul poggio chiamato il Bardellone; per quanto riguarda l'identificazione del Borgo di Celasco possiamo quindi concludere che questa località si trovava sulla sommità del Monte Bardellone, che dista circa sei chilometri dal centro di Levanto.

Il Padre Devoto[3] precisa dicendo che, secondo la sua opinione, Celasco doveva sorgere sul crinale del colle di Ridarolo, nella sella tra Gallona e Pastine, dove «ancora oggi esistono ruderi di vecchie abitazioni e dove si può vedere la pianta planimetrica di una fortezza»; non è però da confondere il borgo con quella fortezza che il Malaspina fece costruire attorno al 1215, per difendersi dalle mire espansionistiche di Genova, sul Monte Rotondo, in prossimità del Bardellone, infatti, anche di questa fortezza oggi rimangono ruderi.

---

3) DEVOTO MARIO Sac., *Storia di Levanto,* riveduta dal Sac. Ottavio Pellegro - Danero, pubblicata a puntate sul Bollettino Parrocchiale di Levanto.

Unione degli uomini di Zolasco con quelli di Levanto (1353)

In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum, registratio, seu publicatio instrumenti pergamo scripti et extracti manu infrascripti Antonii de Carianis de Levanto Notarii, conventionum, transationum et pactorum ut in ipso instrumento continetur, quod fecit scriptum anno millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, die 13 Aprilis et cuius instrumento tenor et per omnia est talis.

In nomine Domini Amen. Ad honorem Beati Sancti Andreae apostoli, defensoris et protectoris Burgi Levanti, nec non et etiam Beati Bartholomei apostoli, protectoris Communis et hominum de Zolasco et etiam ad honorem Sanctorum Siri et Nicolai et aliorum Sanctorum protectorum et defensorum hominum Vallis potestatiae Levanti et totius Curiae celestis; et etiam ad honorem M.d.VO. de Valente, Duci Januensis et populi defensoris et ad honorem discreti et sapientis viri Manuelli de Cassina, Vicarii Ripariae Orientalis a Petra Illice (Colice?) versus Corvum; nec non etiam ad augumentum, conservationem bonum statum hominum et personarum dicti Burgi Levanto et Zolasco et dictae villae Potestatiae Levanti, ad hoc etiam ut infrascriptae partes amplius non vexentur laboribus et expensis sicut sum etlongo tempore fatigate fuerunt, et ad hoc ut omnis radix militiae et iniquitatis penitus extollatur et amputetur, et pratinos metetur omnis occasio malignandi inter infrascriptas partes quae diabolo instigante, potuissent, quod Deus avertat, ad arma et rixas pervenire occasione litis seu questionis, vel cause et controversie que, inter infrascriptas partes, longo tempore duravit et exitus et quibus omnibus potuissent molto male et periculo suis personis imminere et magna scandula et damna perorire.

Idcirco dominus de Carletti, Matheus de Taliacarne, ambo iurisperiti, Rolandus de Passano, Corradinus Negroboni de Ecclesianova, Sindaci et Procuratores, ac speciale mandatum habentes ac liberam et generalem administrationem ad infrascripta omnia et singulo Parlamento generali dicti Communis Levanti et Vallis nomine ipsius Communis et hominum Levanti et Vallis et pro quibus omnibus dicti Sindici promiserunt de rato, seu obligatione bonorum suorum prepundium ex una parte: Nec non Petrinus q. Obertini de Ecclesianova, Egidiothus de Vignana, Nicolaus Ementidi de Licias et Jo de Vinardi de Ridarolio, sindicatores et procuratores Communitatis et Universitatis hominum de Zolasco et halem bailiam habentes qualem predicti de Levanto et Vallis habent ut supra continetur nomine Communis et Hominum de Zolasco ex una alia, at pro alia parte, pro quibus

etiam dicti Sindici promiserunt de rato habendo sub obligatione bonorum suorum proprium et de predictis omnibus mandatis procuratoribus, sindicatoribus, et bailiis liberis administratoribus apparent videlicet de instrumento dictorum de Levanti et Vallem per cartam per Jo de Passano Notarii anno 1353 die 30 Martii, nec non de carta illorum de Zolasco apparet et per instrumentum traditum per massarium Brugne de Valetaro Not.i et scribam dicta Podestatie Zolaschi 1353, die...

Pervenerunt et pervenire confessi fuerunt nomine dictorum Communium Universitatum et hominum ad infrascripta pacta et conventiones, stipulationes, fraternitates, societates, amicabiles compositiones ut infra per ordinem servatum, atque de Capitulo in capitulum, nec non etiam de verbo ad verbum plenissime continetur, sub penis stipulationibus, solemnitatibus, obligationibus infrascriptis.

Primo, videlicet et ante omnia dictae partes convenerunt sibi cum solemnitatibus vicissimi inter se nominibus predictis, promiserunt quod pax, amicitia, et bona voluntas sit et semper atque perpetuo, Deo dante, duret inter partes suprascriptas.

Item quod omnes denunciationes seu accusationes factae a duabus mensibus citra per dictis de Levanto seu Vallis praedictae Potestatiae Levanti, seu nomini alicuius singularis personae, occasione dictae questionis vertentis inter dictas partes contra dictum Communem de Zolasco seu homines ipsorum vel alias personas nomine proprio, vel dictae Communi de Zolasco et processus facti si qui reperiuntur, quantum in dictis partibus et occasionibus dictarum denunciationum seu accusationum per Dominum Vicarium Ripariae Orientalis a Petra Illice versus Corvum sint cassi et cassae, irriti et irritae nulli et nulla et nullos valoris paenitus habeantur; et idel e converso sit et esse debeat de denunciationibus seu accusationibus factis per dictos de Zolasco contra dictos de Levanto, seu Valle, Protestatiae Levanti, et processus facti occasione dictarum denunciationum ut supra sunt cassi et cassae, nulli et nullae, et irritae et nulios valoris.

Item convenerunt dictae partes inter se vicissimi et solemni, quod instrumentum factum et traditum per Jo de Passano Notario de Levanto 13... die 27 Octobris inter Communis et homines Levanti ex una parte, et homines et Universitatem Vallis Potestatiae Levanti ex altera, sit cassum, irritum, et nullios valoris paenitus habeatur.

Item convenerunt dictae partes inter se vicissimi et solemni stipulatione promiserunt dictis nominibus quod Communes et homines de Levanto ex una parte, et praedictae de Zolasco et nomine ipsorum de Zolasco unam

cum omnibus aliis de Valle Levanti, Potestatiae ipsius Levanti ex altera, sint unum idem corpus, una Universitas ac fraternitas et commune se Collegium ab odie in antea.

Pactum inter dictas partes quod ipsi homines et Commune de Levanto ex una parte, habeant et habere debeant et partecipent cum effectu mediatatem omnium et singulorum redditum, proventum et introitorum iurium, condannationum, et omnium et singulorum redditum, comodorum et utilitatum qui et quae processerunt seu quamodocumque et qualitercunque advenerint in Commune dicti Burgi Levanti de bonis et rebus dicti Burgi tantum, seu dictae Vallis Protestatiae Levanti, seu dicti Communis et hominum Zolaschi tantum, vel qui pervenerint de bonis et rebus omnium dictarum Communium Levanti, Zolaschi et Vallis Potestatiae Levanti vel aliquorum Communium ex dictis Communibus et Universitatibus vel ex alia quacumque causa accesserit vel pervenerit in futurum dictis Communitatibus seu Universitatibus vel alicui Communi ex praedictis.

Ex adverso praedicta Communia et Universitates homines dictae Vallis Potestatiae Levanti et Zolaschi simul et ad invices ac communiter ex altera parte, habeant et principiunt et detraere possint aliam mediatatem dictorum omnium proventium, reddituum, condemnationum et quemodocumque pervenientium ut in piani communi.

Acto etiam inter partes quod quaelibet dictarum proventium habere possit et detraere quandocumque ad eorum liberam voluntatem pro ut omnibus vel maiori parti predictorum videbitur.

Item convenerunt dictae partes per solemnem stipulationem promiserunt nominibus antedictis quod praedictum Commune Levanti et homines ipsius ex una parte habeant mediatatem Consilii quod est seu erit in Burgo Levanti vel alibi sit pro ipso Communi, et praedictum Communi Zolaschi seu Universitates una et simul cum praedicta Universitate hominum Vallis praedictae Potestatiae Levanti ex altera parte medietatem Consilii.

Hoc etiam acto inter partes dictas quod nulla dictarum partium possi aliquo modo vel ingenio facere aliquod consilium in Communi quod vergat, seu vergere, vel esse aliquo modo vel ingenio posset in preiudicium alterias partes nisi fuerint convocatae partes ambae personaliter vel ad modum per executorem Communis Levanti vel aliam personam ad dictam convocationem speciale mandatum habente a Potestate seu Rectore Levanti et congruo tempore expectati dicti de Zolasco et Valle Potestatiae Levanti intelligendo semper quod praedicti de Zolasco et de Valle Potestatiae Levanti convocati ad dictum Consilium pro medietate ut supra debeant ex-

pectari per unum diem vel saltem medium ad hoc ut ne aliqua fraus possit contra ipso excerceri et aliter consilium seu consilio faciendum vel faciendo seu factum vel facto ad hodie in antea, non facta dicta convocatione et expectatione, sint cassum et casso et nullius roboris, nisi forte alicuo casu quamvis dicto tempore non fuissent expectati fuissent praesentes ad dictum consilium excerdum dicti de Zolasco et Vallepraedictae Potestatiae Levanti.

Item convenerunt et solemniter promiserunt dictis nominibus quod aliquid Parlamentum Generale non fiat per Commune et homines Levanti nisi prius citati fuerint dicti de Zolasco et de Valle praedicta saltem per vocem praeconis pubblici proclamatis in Burgo Levanti et in Valle praedicta et in omnibus locis consultis ad praedictam procalamationem faciendam.

Item convenerunt solemniter ut supra dictae partes dictis nominibus quod Potestas seu Rector Levanti qui nunc est, vel pro tempora fuerint, sit et esse intelligatur Potestas et Rector etiam dictarum Communium Zolaschi et Vallis et singularum personam in dictis partibus conversantium et moriantium vel delinquentium per inde sicut dicta Potestas gubernat, regit, seu reget vel gubernabit et solvabit dictos de Levanti et ita illos de Zolaschi et de Valle praedicta Potestatiae Levanti et in omnibus et per omnia pro ut supradictos de Levanti.

Itel convenerunt solemniter ut supradictae partes dictis nominibus quod dicti Comuni Levanti et homines ipsius non possint facere aliquod statutum, ordinamentum, capitulum, seu decretum vel alio quam gabellam, impositionem, collectam, vel aliud gravamen quocumque nomine non cupatum imponere seu statuere et impositum exigere in ipsos homines et res dictorum hominum de Zolasco seu Vallis praedictae tantum, seu aliquis Communitatis tantum ex dictis communitatibus seu Universitatibus nec etiam in persona et res dictorum omnium Communitatum simul, nisi vocati et moniti fuerint a congruo tempore caputati dicti de Zolasco et de Valle ut supra dictum est et quidquid factum fuerit per omnes praedictos, seu per maiorem partem eorum valeat et teneat, aliter non, et dummodo etiam dicta onera, seu gravamina imponantur pro casibus seu casis supradictis contingentibus in futurum occasionum futurorum (sic!) *ad aliquam causam quae ab odie retro, aliter ipso iure sit nullum et nullo, dictum gravamen seu imposito et ne possit per praedictas occasione etiam de voluntate maioris partes.*

Et ex converso dicti de Zolasco et Valle Potestatiae praedictae Levanti non possint sine voluntate dictorum de Levanto, seu nominatiorum et exe-

cutorum saltem ut supra aliquid facere de contentis in dicto praesenti capitulo et quidquid fuerit factum contra dictam formam, seu ipso iure et pacto, irritum, nullum et nullios valoris.

Item convenerunt dictae partes dictis nominibus et solemniter promiserunt, quod medietas onerum seu angariarum et per angariarum de gravaminum realium tantum, seu ipsis eorum personis et rebus quae vel quas contingerit fieri vel facere ab hodie in antea in Commune Levanti seu Zolaschi vel Universitatis dictae Vallis, Potestatiae Levanti spectat ac pertineat ac fieri et pati et substineri debeat per dictam Universitatem Zolaschi et Vallis Potestatiae Levanti.

Hoc tamen inter dictas partes quod dicto onoro seu gravamino supra in hoc capitulo contento, vel quomodo qunque pertinentia et accidentia substinendo nullo dictorum partium teneatur, seu cogetur vel cogi possit aliquo modo vel ingenio nisi dicti de Zolasco et de Valle praedicta Potestatiae Levanti fuerint citati et admoniti ut supra et omnium dictorum Communium hominum Levanti, Zolaschi et Vallis praedictae fuerint in concordia, vocatis tamen et admonitis dictis omnibus partibus modo sopradicto et intelligantur onero seu angariae quando per homines Communitatis et Universitatis fiant et imponantur et non aliter.

Item promiserunt et convenerunt per solemnem stipulationem dictae partes dictis nominibus quod per eo quae dicta sunt et infra dicentur in praesenti instrumento in quo cumque capitulo nullum praeiudicium fiat Dominis de Passano, seu facto esse intelligatur, enim omnia iura et conventiones et privilegio ipsorum de Passano quae et quos habent cum aliis de Levanto, seu Valle Potestatiae de Levanti, dicti de Passano seu iuro aliorum quorum cumque de Levanto seu Valle de Celasco sive in territoriis, sive in aliis, sint illeso et in corrupto et illesae et incorruptae non obstantibus praedictis et infrascriptis omnibus et singulis.

Hoc tamen acto inter dictas partes quo dicto praesens Communio, fraternitas, societas, corpus, collegium, ito eo adunctum et simul positum o posito et ito firmato et Deo dante coniuncto ut supra non possit nec possint dividi, separari, seu aliquo modo disgregari, vel disgiungi, seu irritari, vel annullari, nisi fecit de voluntate et benplacito dictorum omnium partium et singulorum hominum ad praesens contentorum, seu qui in praedictis Universitatibus continebantur in futurum venire excepto paenitus et omnium dictorum omnium partium seu cuiuslibet singularis personae dictarum partium singularum discrepante, seu in aliquo discordantes et aliter facto divisio, seu faciendo sit nullo ipse iure et facto nullius valoris et si contigerit

quam Deus avertat in futuro fieri aliquam disionem, seu disgregationem, vel separationem dictarum corporis, communionis et fraternitatis de voluntate omnium ut supra proxime dictum est et non aliter, tunc et eo casu dicti de Zolasco omnes et commune ipsius sint, et esse intelligatur in eo gradu et loco in quo ante praesentem conventionem et communionem facta erant, ita quod in aliquibus eorum iuribus in aliquo praeiudicatum non sit nec derogatum, et etiam dicti de Valle omnes praedicti Potestatiae Levanti sint in eo casu et esse intelligantur in quo sunt et erant ante praesentem conventionem Item et ex converso sit et esse intelligatur de communi et hominibus burgi Levanti intelligendo tamen dictae ambae partes ut sint in eo casu in quo erant ante praesentem conventionem, nisi in dicta divisione, seu separatione facienda de voluntate tantum et singulorum omnium praedictorum et supra dictum est et non aliter exgnimeretur seu diceretur vel convinetur, quia tunc, et in eo casu servari debeat illud quod dictae partes tunc convenirent et singulorum et nomine discrepante et supra dictum est.

Item convenerunt et solemniter ut supra promiserunt dictae partes dictis nominibus quod una quaeque pars dictarum partium sit et esse intelligatur absoluta, libera ac quieta ab omnibus expensis hinc retrofactis per aliquorum, dictarum partium occasione dictis litis seu quaestionis tanto tempore inter dictas partes pro duratione praedicta, omnia et singula quaelibet praedictorum et singulorum capitulorum et omnium singulorum in dictis capitulis et qualibet eorum contentorum, convenerunt et promiserunt per solemnem stipulationem dictae partes sibi ipsis ad invicem et vicissim nominibus antedictis hinc inde ex utraque parte intervenierit, rato et firmo habere et ratum et firmum tenere et non contrafacere, vel venire per se, vel per alium personam seu personas aliquo modo iure vel ingenio, seu quacumque ratione vel causa de jure, vel pacto, seu molestationem seu inquietationem aliquam contra praedicta vel aliquid et singulorum neque restitutionem in integrum petere eo gravi et enormi damno et laesione de iuri communi neque ex modica seu minima laesione ex aliquo de iure communi seu solenni vel vigore alicuius privilegiis specialis seu generalis subi paena libarum mille Januarum in singulis capitulis et quolibet ipsorum capitulorum contentorum in praesenti contractu per dictas partes et quamlibet ipsarum solemni stipulatione praemissis quae totius exigatur et exigi possit cum effectu, quoties contrafactum fuerit contra praedicata et singulo vel aliquod praedictorum omnium et singulorum et dictam paena a parte non attendente in partem non attendentem pervenire ipso iure et facto intelligatur, ita ut sine libello seu petitione pars attendere possit exigere dictam pae-

nam, coram Magistratu competente et sine aliquo strepitu et figura indiciis, qua paena soluta vel non exacta omnia et singula soprascripto et infrascripto rata et firma perdurent, ac roboris obtineant firmitatem et pro praedictis omnibus et singulis attendendis et inviolabiter observandis obligaverunt omnes dictae partes, omnia ipsorum bona propria praesentia et futura et dictarum Universitatem seu Communium et hominum singulorum praedictorum Communium et ad cautelam renunciaverunt dictae partes et qualibet eorum omni iuris exceptione, deferationi, legi, canoni decreto, statuto, ordinamento, privilegio speciali et generali, seu generalibus, vel specialibus, cuis vel quorum vigore dictae partes quaelibet ea certa scientia et per pactum solemne stipulatione vellutum et ad corobationem, confirmationem et ratificationem praedictarum omnium et singulorum iuraverunt dicti sindici, seu procuratores speciale mandatum habuentes nomine proprio et dictorum Communium et Universitatem et praedictorum omnium et singulorum ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis et in animas praedictorum omnium Communium et singulorum hominum sic attendere et observare ut supra dictum est, et non contrafacere vel contravenire per se vel alium et de praedictis rogaverunt me notarium infrascriptum dictae partes ut inde conficerem publicum instrumentum, seu dictamen discretis sapientis viri D. Antonii de Guasconibus de Papia, filii Dominici de Guasconibus legum doctoris, qui D. Antonio iurisutriusque peritus omnia et singula praedicto et quolibet praedictorum conventorum, transactorum et pacitorum, procuravit, gessit, ordinavit, fecit et dictae partes solus Deus ad pacem et concordia ut supra reduxit.

Actum Spedie in domo habitationis D. Manuellis de Cassina, Vicarii ripariae orientalis a Petra Illice citra, praesentibus testis vocatis et rogatis dominis Priamo Maribono, Nicolini de Gentilibus de Tordona iurisperito, Erasto de Arata notario, Bernabone Marebona q. Pasquali, Precivalle q. Precivallis Marcasii, Filippo de Cassano notario, Manuelli de Almeriis notario et Jo de Passano q. Augustini MCCCLIII, die XIII aprilis circa tertiam, indictione VI.

Ego Antonius de Carianis de Levanto notarius praedictus ut supra extraxi et in publicam forman redegi ex quodam manuale instrumentum per Antonii de Carianis notarium de Levantum compositorum et hoc feci ex generali authoritate mihi concessa a Domino Andrea de Bertolottis potestate Levanti, de quae authoritate continetur publica scriptura, scripta in actis publicis Curie Levanti MCCCLX die Augusti.

Da: Notulario di Antonio de Carrianis
Notaio in Levanto

Sturla, da borgo di pescatori a quartiere di una grande città

di Luisa Viviani

Oggetto, premesse e fonti

Il territorio di Sturla ha subito nel tempo una complessa trasformazione passando da una comunità di pescatori e agricoltori a quartiere di una grande città quale è Genova.

Lo scopo di questa ricerca è l'analisi dell'evoluzione urbanistica e demografica del centro abitato di Sturla dall'inizio dell'età medievale ad oggi.

L'evoluzione urbanistica sarà seguita attraverso l'analisi delle carte topografiche storiche e da planimetrie più recenti del Comune di Genova[1]. Inoltre si terrà conto della descrizione geografica dei vari autori del territorio ligure.

Per l'evoluzione della popolazione, non essendo Sturla mai stata unità autonoma, le fonti si basano essenzialmente su quelle demografiche conservate nell'Archivio della parrocchia SS. Annunziata di Sturla.

Oggi questo territorio fa parte della 66ª Unità Urbanistica, compresa nella 24ª Circoscrizione Comunale denominata appunto «Sturla - Quarto»[2]. Il territorio della 66ª Unità coincide quasi completamente con

---

1) Le carte topografiche storiche sono conservate nell'Archivio di Stato di Genova e nell'Archivio Storico del Comune di Genova. Le planimetrie più recenti presso gli Uffici tecnici del Comune stesso e nell'Archivio della parrocchia SS. Annunziata di Sturla e saranno indicati man mano che verranno utilizzati.

2) Prima di appartenere alla 66ª Unità Urbanistica Sturla apparteneva al Comunale di S. Martino di Albaro (cfr. n. 37 legge del 27/5/1803 Divisione del Territorio ligure, in Raccolta degli Atti e delle Leggi emanate dal potere legislativo della Rep. Ligure, Vol. I, Genova, Franchelli, 1803), prima ancora al capitanato del Bisagno (cfr. M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova*, Novara Ist. Geografico De Agostini, 1955, TAV. 2).
Oggi è il risultato di una divisione territoriale approvata ai sensi della legge 8 aprile 1978 n. 278, che vede un'area comprendente la riva destra del torrente Sturla fino a Corso Europa. Di questa integra la parte a mare fino all'incrocio con via Isonzo. Di qui il confine urbanistico scende fino in via Marras coincidendo per un breve tratto

quello della Parrocchia, che prima di giungere all'attuale area, ha subito nell'arco di circa un secolo cinque rettifiche[3].

I confini urbanistico e parrocchiale differiscono di poco; le loro differenze si riducono a tre aree: una sul mare con lo sviluppo topografico fortemente condizionato dalla morfologia del terreno; una sul lato occidentale che presenta una compensazione nei due tracciati (essendo uno più ampio e l'altro più ridotto); l'ultima quella a nord che costituisce la reale diversità delle due delimitazione. Diversità che, anche se in maniera non considerevole trova il suo riscontro logico nella maggior popolazione dell'una rispetto a quella dell'altra.

È necessario anche evidenziare l'aspetto morfologico del territorio di Sturla in quanto questo non presenta caratteristiche di netta differenziazione con i territorio contigui, al punto che nessun confine segue elementi naturali di divisione. Questo comprende il tratto terminale della valle del Rio Vernazza con il suo affluente Rio della Annunziata e la sezione occidentale della bassa valle Sturla. Tutto il territorio non racchiude nessun bacino

---

con il confine parrocchiale (che sarà indicato successivamente) sale in via Sturla poi in via Duse, inserisce con un'ansa l'area dei villini di Sturla, discende per via Pio X, arrivando in Località Cadevilla, quindi discende il mare per via al Capo di S. Chiara (cfr. *Partecipazione e Decentramento*, Assessorato al Decentramento del Comune di Genova, 20 luglio 1978).

3) La parrocchia, dall'anno della sua istituzione 1894, ha rettificato il proprio territorio, coinvolgendo quello delle parrocchie limitrofe di S. Antonio di Boccadasse, S. Rocco di Vernazza, San Giovanni Battista, S. Pio X e S. Martino d'Albaro. Nasce parrocchia proprio in seguito ad un frazionamento del territorio di quest'ultima, che aveva visto crescere la popolazione in modo eccessivo.
La SS. Annunziata di Sturla ottiene verso il 1920, nel 1931, 1941, 1954 quattro aree che vanno ad ampliare l'originario confine. Questo inizialmente comprendeva il litorale dalla riva sinistra del Rio Vernazza fino alla riva destra del Torrente Sturla, di cui verso nord seguiva il corso fino a poco oltre l'area della Chiesa, quindi tagliava verso ovest incontrando via Bottini, nel suo punto più alto (56 m. di altezza sul livello del mare). Scendeva nella vallecola del rio Vernazza e risaliva la collina per via Sturla fino a Via del Ciazzo, da dove passava l'anonimo ruscello, che seguiva fino alla sua confluenza con il Vernazza in località Cadevilla. L'attuale confine parrocchiale segue a est l'ultima sezione del corso del torrente Sturla, a sud il litorale dalla foce del torrente fino a Vernazzola, risale ad ovest per via Icaro arrivando in via Orlando, prosegue verso nord per via al Capo di S. Chiara, incrocia via Caprera passa in via Sclopis, sale su una piccola rupe in prossimità di via Devoto e arriva in via Sturla. Di qui gira verso nord — est scendendo fino a piazza Ragazzi del '99, inglobando la parte meridionale della stessa e di via Isonzo, via Segrado, via Gorizia, quindi sale la collina, incontrando via Bottini e prosegue sempre in direzione levante fino a via Brigata Salerno sulla riva destra del torrente.

morfologico e si può definire che consista nel tratto di litorale, estendentesi da Capo Santa Chiara alla foce del torrente Sturla con una breve sezione delle valli retrostanti e dei due contrafforti che si staccano dalle propaggini del forte Richelieu.

Quest'analisi morfologica è importante perché ci presenta le necessità viarie connesse con il territorio sturlese, che sono le comunicazioni mare-monti (dal litorale con il borgo S. Martino, S. Rocco di Vernazza e S. Desiderio) e quelle trasversali che partendo da Genova vanno verso est, concretizzandosi necessariamente dall'età moderna in poi, in quella direttrice passante per S. Francesco d'Albaro e in quella più interna che invece passava per S. Martino, Vernazza e via delle Casette.

Sviluppo urbanistico e demografico di Sturla dal Medioevo all'Età moderna

Il territorio della parrocchia SS. Annunziata di Sturla à andato modificandosi attraverso i secoli prima di giungere a quello attuale. Dall'analisi dei vari ampliamenti avvenuti nel tempo si intravede come da un originario insediamento sulla marina, che costituiva la parte più viva ed importante del nucleo, si sono andati sviluppando altri insediamenti sparsi dilatatisi verso nord, seguendo le direttrici obbligate (come via Bottini e via Isonzo) che sempre sono state assi di comunicazione tra il mare e il territorio alle spalle. Dell'origine della comunità sturlese poco si sa, ma si intuisce che un piccolo insediamento si sviluppò in questa località intorno ad un antichissimo oratorio, che sorgeva in prossimità del mare proprio immediatamente di fronte alla spiaggia. Questo oratorio, di cui ora resta solo una parte del muro perimetrale in vico del Pesce, era dedicato ai Santi Nazario e Celso[4]. Della sua presenza nel luogo fanno menzione numerose fonti[5], ma l'epoca

---

4) La tradizione indica i Santi Nazario e Celso quali Apostoli del Vangelo in Genova e nella Liguria, collocando il loro apostolato nel I secolo (cfr. A. GAGGERO, *Nazario e Celso Antesignani della fede in Liguria,* Cuneo, 1967, Istituto Grafico Bertello).

5) Queste fonti sono: P. PAGANETTI, *Della Istoria Ecclesiastica della Liguria descritte e con dissertazioni e Illustrazioni,* Genova, 1765, Tarigo, p. 254. A. REMONDINI, *Parrocchie suburbane di Genova,* Genova, 1882, Tip. delle «Letture Cattoliche», pp. 49-50. SYNDICATUS CLERI JANUENSI, Genova, 1879, in «Giornale Ligustico», vol. VI. G. MARCENARO - F. REPETTO, *Dizionario delle Chiese di Genova,* Genova, 1970, Ed. Tolozzi, pp. 149-150. F. BOSIO, *Liber visitationum et decretorum Ill.mi et Rev.mi Don Franciscj Bossij, Visitatoris Apostolici Civitatis et Diocesis Genue Anni 1582,* presso l'Archivio di Stato, Genova, ns. 547.

della sua fondazione ci resta sconosciuta, anche se dai Marcenaro Repetto sappiamo la data più remota della sua esistenza: il 1184[6]. Alcuni autori definiscono l'oratorio «chiesa parrocchiale»[7] e ci informano che ad esso apparteneano due confraternite, un ospedale inteso in senso medievale quale ricovero per i viandanti chiamato San Giacomo di Sturla, e un romitorio in cui conducevano vita penitente alcuni religiosi. Se consideriamo la vita interna delle associazioni laiche e il loro significato volto alla sostituzione dei poli ecclesiastici istituzionali, al mutualismo, alla solidarietà, alle feste padronali filtrate dalle cadenze stagionali di antiche feste pagane, la presenza della confraternita nel luogo ci permette di immaginare come intorno a questa primitiva chiesa parrocchiale si sviluppasse un piccolo insediamento umano la cui consistenza demografica naturalmente ci è ignota, ma che supponiamo attivo anche se non molto cospicuo e data la vicinanza al mare dedito all'attività pescatoria[8].

Dalle varie fonti si sa che l'oratorio dei Santi Nazario e Celso fu per tutto il XIII e XIV secolo molto povero e subì alterne vicende, fino a perdere la sua parrocchialità passando alla parrocchia di Albaro e poi agli Spinola, che ottennero il giuspatronato.

---

6) Cfr. G. Marcenaro, F. Repetto, op. cit., pag. 149.

7) Cfr. G. Marcenaro, F. Repetto, op. cit., pag. 149, F. Bosio, Liber Visitationum..., Ms. 547.

8) La località di Sturla posta logisticamente in posizione strategica per il controllo del territorio a levante della città, fu teatro nel Medioevo di scontri tra fazioni avverse. Infatti si sa che qui vennero a battaglia i Grillo e i Vento nel 1179; che nel 1207 nel mare di Sturla naufragò una galea appartenente ad un convoglio di 6 navi.
Nel 1284 Oberto Doria Capitano del Comune, nominato Ammiragio in attesa di uno scontro con i Pisani, dispose le sue navi davanti alla spiaggia sturlese. Nel 1322 i nemici di Galeazzo Visconti, cacciato da Milano, spinsero fanti e cavalieri sino al Castello di Sturla da dove i Ghibellini potevano dominare tutta la vallata del Bisagno e il giorno 28 attaccarono il Castello fino a che Antonio Doria con i suoi uomini dovette arrendersi.
Nello stesso castello di proprietà di Pietro Malocello nel gennaio 1363 venne assassinato Simone Boccanegra, primo doge di Genova, ivi convenuto in occasione di una festa data in onore del re di Cipro in visita alla nostra città.
Caffaro, *Annali Genovesi,* Comune di Genova, 1924, Fr. Pagano, vol. II, p. 192.
Caffaro, op. cit., 1925, vol. III, p. 51.
Caffaro, op. cit., 1930, vol. VIII, p. 119.
A. Giustiniani, Castigatissimi annali con le loro copiose tavole dell'Eccelsa e Illustrissima Repubblica di Genoa; Genova, 1537, CAR. CXII recto; A. Giustiniani, op. cit., CAR. CXXXVII recto.

Intanto, poco lontano da questo, sorgeva nel 1434 per iniziativa di un laico e due religiosi la chiesa SS. Annunziata di Sturla.

Questa fu eretta sulla collina che domina la vallata del torrente e l'insenatura di Vernazzola. Anche questa chiesa ebbe diverse vicende storiche e si trovò poi ad attraversare momenti difficili[9].

Circa la popolazione di Sturla le fonti mantengono un cupo silenzio fino al secolo XVI, quando il Giustiniani scrive che dopo Albaro vi è la «rettoria di Sturla, con cento e sei case, delle quali 6 di cittadini e il restante di contadini»[10].

Considerando le case dei cittadini abitate da due nuclei familiari mentre quelle dei contadini da uno solo e attribuendo ad un nucleo una media di 4 componenti si può ipotizzare un numero di abitanti vicino alle 450 persone[11]. Lo stesso autore descrive la zona come «particolarmente degna di laude»: in essa dovevano trovarsi aree coltivate e aree lasciate a bosco[12].

---

9) Anch'essa si trovò ad attraversare momenti difficili: retta da canonici di S. Giorgio di Alga, interdetta al culto nel 1452, verso la metà del 1600 ai Missionari di Fassolo, passata agli Agostiniani fino al 1798, anno in cui viene affidata ai sacerdoti secolari come succursale di S. Martino (cfr. A.M. REMONDINI, *Le parrocchie dell'Arcidiocesi di Genova,* Genova, 1882 - 1897, Tip. delle «Letture Cattoliche», vol. I, Regione II, pp. 32-33.

10) D. GALASSI, M.P. ROTA, A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di A. Giustiniani,* Firenze, 1974, Ed. Leo S. Olschki, p. 138. Un secolo prima del Giustiniani, il Bracelli dava per Quinto, Quarto e Sturla, fino a raggiungere la sinistra del Bisagno, il dato complessivo di oltre 2.000 abitanti. Da ciò quindi non è possibile determinare il numero degli Sturlesi. (cfr. G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella Storia della Geografia,* Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. LII, p. 205.

11) Dall'analisi del rapporto tra popolazione e fuochi dei borghi riportati dalla Carata del 1531 (cfr. Archivio di Stato di Genova, Manoscritto n. 797, tale manoscritto è stato pubblicato da G. GORRINI, *Popolazione dello Stato Ligure nel 1531, sotto l'aspetto statistico e sociale,* in Atti del Congresso Internazionale per lo studio della popolazione, Roma, 7-10-1931, vo. I sec. Storia, Roma Poligrafico Stato 1973) risulta che l'ampiezza media dei fuochi va da 3,5 a 4,5 persone per fuoco. Queste informazioni sono state gentilmente fornite dal dott. GINO REDOANO COPPEDÈ, attualmente impegnato in uno studio di prossima pubblicazione su «Rapporto tra popolazione e fuochi, teste maschili e anime da comunione in Liguria dall'età moderna alla rivoluzione demografica».

12) Sfortunatamente nè il Giustiniani nè altre fonti ci danno notizie precise sulle colture della zona. Il Bracelli nella sua DESCRIZIONE DELLA LIGURIA menzionando il circondario di Quinto, Quarto e Sturla, scrive che questi luoghi offrono alla città di Genova prodotti della terra e cose utili. (Cfr. G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli,* op. cit., pp. 129-248). Infatti per secoli la zona posta a oriente della città storica

Vi scorrevano il rio Vernazza e il suo affluente, il rio dell'Annunziata, detto anche del Ciazzo[13], lungo i quali si trovavano mulini[14] e ciò ci fa pensare che la comunità fosse dedita ad attività diversificate quali la pesca, nell'area prospiciente al litorale, e l'agricoltura su tutto il restante territorio collinare.

Sempre il Giustiniani ci informa che le sei case di cittadini avevano una ricca struttura, in esse vivevano i signori «con grandissima comodità».

Questa annotazione ci conferma come già allora la zona di Sturla facesse parte di quella fascia di insediamenti signorili che occupa tutto il Levante di Genova dal Bisagno a Nervi.

Gli insediamenti a monte erano collegati alla marina attraverso «creuse» che discendevano più o mento diritte[15].

---

fornì il mercato cittadino di erbe, frutta, ortaggi, vino, uova e latte. Tutto questo troviamo confermato, per l'oscuro periodo anteriore ai due autori summenzionati, nell'Inventario delle terre a cura della Curia Archivescovile per il 1143. (Cfr. L.T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile di Genova,* in Att. Soc. Lig. Pat., Genova, 1872, II p. 30 e sgg.). Da questo documento risulta, nel territorio considerato, una natura orientata all'agricoltura con particolare interesse verso la coltura della vite, insieme a quelle arboree di castani, fichi, susini, meli, peri e ciliegi. Anche l'ulivo e gli agrumi trovavano una loro collocazione tra le colture arboree più diffuse, tuttavia quest'ultime furono incrementate assai più tardi. L'olivo ebbe una grande diffusione tra il XVII e iL XIX secolo, gli agrumi soprattutto in epoca napoleonica. (Cfr. M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, in Att. Soc. Lig. St. Pat., Genova, 1972, XIV p. 253 e sgg.). Inoltre è noto che agli inizi del 1400 l'industria serica genovese aveva raggiunto livelli tali da costituire il nucleo industriale più importante tanto che la produzione di seta era il principale articolo di esportazione. Questa attività perdurò fino alla fine del 1600. La localizzazione dell'industria era posta nelle 3 podisterie e nei distretti più vicini nella Riviera di Ponente e di Levante. Una parte dei bozzoli proveniva dai territori di Quarto e Nervi (cfr. G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese,* in Rivista Storica St., Genova, vol. LXXXIV, 1972, pp. 893 - 944). Dalla Carta di MATTEO VINZONI del 1773 si nota come il Levante di Genova fosse frazionato a orto. (Cfr. M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova,* Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1955, TAV. 2, Descrizione del Governo di Albaro).
Le coltivazioni di Albaro e di Quarto presentano caratteristiche simili, per cui si può facilmente pensare che, sia per il secolo XVIII sia per quelli precedenti, Sturla offrisse nelle sue colture una situazione analoga ai territori limitrofi.

13) Il rio del Ciazzo è oggi pressoché scomparso a causa dell'urbanizzazione della zona che vede al suo posto via Pio X e via Sclopis.

14) La presenza dei mulini ci è segnalata dal Giustiniani e dall'Alizeri: D. GALASSI, M.P. ROTA, A. SCRIVANO, op. cit., p. 138; F. ALIZERI, *Guida del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze,* Genova, Ed. Sambolino, 1875, p. 594.

15) Una di queste «creuse» è via Bottini, che si snoda salendo sulla linea di cresta

Attraverso questi assi di comunicazione sicuramente si svolgeva una certa attività commerciale o per lo meno di scambio.

Nel 1606 Genova istituisce un primo censimento che stabilisce per Sturla 61 fuochi, considerando per questo periodo un'ampiezza media di componenti per fuochi di 4,606 persone per fuoco, possiamo ipotizzare la popolazione sturlese vicino alle 281 unità[16]. Questo calo di popolazione è probabilmente da ricercarsi tra guerre, pestilenze e carestie, principali cause di perturbazioni demografiche per quei secoli. Comunque la situazione doveva seguire il generale andamento di un'area molto più vasta del territorio considerato[17].

É da segnalare che le pestilenze fervorirono l'abbandono temporaneo della città da parte delle classi più abbienti, i cui membri si rifugiarono nelle case di campagna della periferia circostante.

Il fenomeno però non è da rilevare come movimento di popolazione, perché circoscritto ad una quantità minima di persone e limitato solo a brevi periodi di tempo. Le ville suburbane rappresentano una forma di rapporto tra la città e la campagna, così Sturla acquista una diversa funzione sociale e da borgo di pescatori diventa campagna di Genova. L'esistenza di queste ville ci è confermata dal Giustiniani per il secolo XVI e per il XVIII dalla pianta di Matteo Vinzoni, nella cui Descrizione del Governo di Albaro, ci attesta nel luogo la presenza di «sontuosi palazzi»[18].

Ancora dal Vinzoni possiamo trarre un'idea approssimativa della quantità della popolazione di Sturla alla metà del '700, quando nella carta del «Commissariato della Sanità d'Albaro» registra il contingente di uomini atti alle armi, quantificandolo in 101 unità. Da questo con un semplice

---

della collinetta mettendo in comunicazione il territorio di Sturla con il borgo Vernazza e la Strada Romana. Per «creuse» nell'area ligure si intende una strada stretta, seguente generalmente la dorsale di una collina, incassata tra due muri, che serviva anche come scolo delle acque.

16) (Cfr. Archivio di Stato di Genova, Sala B. Senarega, filza 1076, Anno 1607). Per i dati sull'ampiezza media dei fuochi si utilizzano ancora gli studi del dott. Redoano Coppedè, messi gentilmente a nostra disposizione.

17) La pestilenza del 1656 fu l'ultima grande pandemia e, anche se le sue conseguenze furono di certo esagerate dagli annalisti locali, sembra che il luogo di inizio della grave malattia fosse proprio la spiaggia di Sturla che vide lo sbarco di contrabbando di merci infette (cfr. A. Presotto, *Cronache di una pestilenza,* Genova, 1965, Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. V, fascicolo II.

18) D. Galassi, M.P. Rota, A. Scrivano, op. ciot., p. 138; M. Vinzoni, Il Dominio della Serenissima, op. cit., TAV. 2.

calcolo si può pensare che la popolazione locale contasse dalle 500 alle 550 persone circa[19].

Per la fine del XVIII secolo si può utilizzare «la Planimetria di un Anonimo», conservata presso la Direzione Beni Culturali del Comune di Genova - Palazzo Rosso.

Questa non dà la quantità numerica della popolazione, ma segna la presenza nella zona di 34 case, anche se il conteggio rimane un dato estremamente approssimato.

La Planimetria dell'Anonimo, come le precedenti carte del Vinzoni, mostra un borgo concentrato sulla riva del mare, il cui numero delle case non è conteggiabile; da qui parte una strada che lo collega alla chiesa SS. Annunziata, centro di incontro di due direttrici: una delle quali comunica con la zona di Albaro ed è costellata da alcuni insediamenti sparsi, l'altra è l'attuale via Bottini.

Dall'analisi di queste carte e di quelle di cui parleremo più avanti, appare che la nostra area è attraversata longitudinalmente da due strade di interesse interlocale. Uno dei due tracciati passava come accennato precedentemente, da S. Francesco d'Albaro, scendeva per la corrispondente dell'attuale via Pisa, arrivava davanti la chiesa della SS. Annunziata e proseguiva per Quarto. L'altro tracciato transitante per S. Martino, via Vernazza e via delle Casette era la via Aurelia d'importanza interregionale. Queste due strade erano poi collegate tra loro da due vie con caratteristiche locali: una la già citata via Bottini, risalente la linea di cresta della collina alle spalle della chiesa, arrivava fino al borgo di Vernazza, l'altra seguiva per un certo tratto la sponda del rio dell'Annunziata, poi proseguiva verso nord fino a raggiungere l'abitato di S. Martino. La trama degli insediamenti umani prende quindi a svilupparsi su queste direttrici. L'attraversamento di questi tracciati dimostra come la zona considerata fosse costantemente a contatto

---

19) Cfr. M. VINZONI, *Pianta delle due Riviere,* Ed. Sagep, Genova, 1983, p. 169. Sappiamo che il rapporto tra uomini adulti (da 17 a 70 anni) e fuochi era circa da 1 a 1,2. Non si conoscono i limiti d'età del servizio militare, ma considerando fermo quello inferiore si può pensare che l'età superiore dovesse scendere a 45 o 50 anni. Perciò si può calcolare che il rapporto tra uomini atti alle armi e fuochi fosse prossimo ai valori da 0,95 a I persona per fuoco. Il numero dei fuochi di Sturla doveva essere di circa un centinaio. Per il XVIII secolo si può adoperare un coefficiente medio d'ampiezza per fuoco di 5 o 5,5 unità, per cui la popolazione di Sturla poteva essere compresa dalle 500 alle 550 persone. Anche per questi dati si utilizzano le conoscenze del dott. Redoano Coppedè.

con realtà esterne ad essa. Nonostante la morfologia del luogo sia piuttosto movimentata, non ha costituito nel passato un fattore di isolamento dalle aree limitrofe.

Durante la Repubblica Ligure e l'Impero francese non si hanno dati demografici, in quanto la nostra località era ancora compresa nel territorio di S. Martino d'Albaro, che vedeva un totale di 2.483 abitanti[20].

Sviluppo urbanistico dall'inizio del XIX secolo ai giorni nostri

Per i primi anni dell'800 esiste una carta Napoleonica[21] che riporta il «Canton de S. Martin d'Albaro» in cui viene inclusa la zona di Sturla con ben evidenziata la funzione di corridoio al mare del suddetto comune, secondo questa carta il confine con il comune di S. Francesco è spostato a coincidere con il rio Vernazza, perciò sul litorale il territorio in esame è più ristretto.

L'insediamento più importante è localizzato ancora sulla marina e sue vicinanza, la carta napoleonica ci dà un complessivo di circa 20 case; un conteggio più preciso non è possibile perché il disegno non sempre consente di valutare se si tratta di corpi diversi di una stessa casa o di case giustapposte.

Essendo il territorio rappresentato ridotto rispetto alla precedente carta dell'Anonimo, la situazione topogafica doveva rimanere pressoché invariata.

---

20) vedere nota 2. Le Relazioni Spina (cfr. *Relazioni Spina,* 1802-1835, Archivio Curia Arcivescovile Genova) riportano l'anno 1803 per il Cantone di S. Martino d'Albaro 2.559 anime, ossia 1.573 adulti, 952 fanciulli, 11 soldati, 23 progionieri. (Cfr. A. GINELLA, *Le confraternite della Valbisagno tra rivoluzione e Impero,* Atti Soc. Lig. St. Pat., Genova, 1983, XXIII, p. 228). La differenza di questo dato con quello riportato nel testo è da riferire alla qualità della fonte, trattandosi le Relazioni Spina di documentazione ecclesiastica. Sempre da A. GINELLA, op. cit., pp. 308-312 si sa che a Sturla nel 1803 erano presenti le confraternite Cintura dell'Annunziata e SS. Nazario e Celso: alla prima appartenevano 36 confratelli, alla seconda 196 (di quest'ultima si sa che la notizia più remota risale al 1311). Purtroppo non conoscendo il rapporto tra popolazione locale e appartenenti alle confraternite, questi dati non servono a darci una visione concreta dello sviluppo umano sul territorio in quel periodo.

21) La Carta Napoleonica del 1808, denominata «Departement de Gênes, Arrondissement de Gênes», era conservata fino al 1936 alla Sezione Catasto dell'Ufficio Imposte Dirette del Comune di Genova, oggi è visibile in una copia nell'album del Revelli (cfr. P. REVELLI, Figurazioni Cartografiche di Genova al 1435, 1935, 1936, Pubblicazioni del Comune di Genova.

Successiva alla carta Napoleonica si utilizza una riproduzione eliografica conservata nell'Archivio parrocchiale, non datata ma probabilmente della metà dell'Ottocento.

In essa sono riportate una settantina di case, il borgo è sempre concentrato sulla marina, ma si nota già la tendenza dell'insediamento a spostarsi nell'area intorno alla chiesa e ad accentuarsi lungo il rio del Ciazzo (o dell'Annunziata). Intanto nel 1874 Sturla, che per secoli era rimasta un piccolissimo borgo di poche case, che trovava la sua ragione di vita essenzialmente nell'agricoltura e nelle attività marinare, entra a far parte della città di Genova in quanto frazione del soppresso comune di S. Martino d'Albaro, quando la città effettua un ampliamento territoriale[22].

Genova ingigantendo il proprio tessuto urbano si espande verso la limitrofa campagna iniziando la sua metamorfosi.

In questa espansione urbana muta necessariamente anche la situazione viaria; negli anni a cavallo tra i due secoli, numerosi sono i progetti di migliorie alla viabilità locale, come la costruzione di una strada comunale da piazza Tommaseo alla Real Strada di Sturla il riattamento del ponte dell'Annunziata, la costruzione di un nuovo ponte sul torrente Sturla e progetti di «Passeggiata e giardini a Mare»[23].

Ma essendo a Sturla la viabilità estremamente condizionata dalla morfologia territoriale per questioni finanziarie, questa fu modificata solo in parte e ciò salvò dalla prevista distruzione tutta la fascia a mare del territorio compresa anche l'area di Vernazzola, che mantenne intatte le sue peculiari caratteristiche di borgo marinaro.

Sono questi gli anni in cui a Genova si sviluppano fisionomie diversificate della stessa città che rimane divisa in parti adiacenti, ognuna con caratteristiche inconfondibili.

Ed in questo contesto generale si inserisce l'area di Sturla che rimane

---

22) P. BAROZZI, *Evoluzione Storica dei Confini interni nel Comune di Genova,* Genova, 1975, Le Compere di S. Giorgio.

23) G. PATRONE, *Planimetria di una strada comunale da piazza Nicolò Tommaseo alla Real Strada di Sturla*, Genova, 1871, Palazzo Rosso, Genova. COMUNE DI S. MARTINO D'ALBARO, Registro n. 568, Atti Consolari 1817 - 1850, Proprietà dell'Archivio Storico del Comune di Genova. D. CARBONE, *Progetto di passeggiata e giardini a mare,* Genova, 1900, Bibl. Berio, Misc. Gen., B 151, 15. *Progetto Piano Regolatore di Albaro 1906, Conservato presso Archivio Storico del Comune di Genova, Cartella 1618.*

logisticamente coinvolta in quell'espansione urbanistica cittadina che vuole il Levante destinato ad insediamenti qualificati.

Così alcune vecchie strade che servivano solo come vie di comunicazione, nei primi anni del secolo XX si popolano di abitazioni: via Bottini, via della Vergine, via dei Mille, piazza e via Cadevilla; mentre rimangono per ora escluse dall'urbanizzazione le colline. A queste era ancora riservato il ruolo di sfruttamento orticolo e agricolo, come si può osservare dalla Planimetria di Michele Poggi[24] del 1899, che segna i rilievi tutti adibiti a coltura. Qui si intuiscono i caratteristici terrazzamenti (= fasce) liguri, che oggi in seguito all'urbanizzazione della zona sono completamente scomparsi, ma di cui, rimane testimonianza in due piccoli orti: uno intorno al Monastero delle Suore Battistine di via Bottini, e l'altro in prossimità di via Isonzo.

Verso il 1922 la popolazione comincia a crescere notevolmente con implicazioni nello sviluppo topografico del territorio. A poco a poco Sturla perde la sua fisionomia di vecchio borgo di pescatori e di località di villeggiatura di ricche famiglie genovesi.

L'abitato inizia la sua espansione verso monte cominciando, tra l'altro, l'urbanizzazione della vallecola del rio Vernazza. Un progetto urbanistico del 1915 prevede la rettifica del rio e la sua copertura, sulla quale doveva avviarsi la costruzione di una nuova strada verso Borgoratti.

Tale strada, denominata poi via Isonzo, fu costruita nel 1921 e successivamente prolungata fino all'abitato di Vernazza[25].

Nello stesso anno il comune progetta un piccolo quartiere di case popolari chiamato «Piano di Sturla»; la scelta della località doveva essere proprio quella ricavata in seguito alla rettifica e copertura del Vernazza, poiché ritenuta particolarmente adatta a contenere un insediamento operaio data la vicinanza della stazione ferroviaria di Terralba. Quegli stessi anni vedono anche lo spostamento a monte della ferrovia, che usciva da una galleria in prossimità della località Cadevilla e passava davanti alla chiesa.

Dopo la realizzazione del nuovo viadotto ferroviario, l'Amministrazione Civica Genovese fa eseguire verso il 1922 la demolizione del vecchio

---

24) M. Poggi, *Planimetria della Città*, 1898, Direzione Belle Arti e Storie del Comune di Genova, Genova, Gabinetto Topografico, Top. 3447.

25) COMUNE DI GENOVA, Bollettino municipale, Anno I, Luglioe Agosto 1921, Genova, Tip. Pagano, pp. 2-5.

manufatto della linea Sturla-Quarto, per migliorare la viabilità della zona. Questo rende possibile l'allargamento prima del lato a mare di via dei Mille, poi in un secondo tempo anche di quello a monte della stessa.

Tale ampliamento comprendeva il raccordo del nuovo campo stradale con la sottostante via Ghighizzola. La ferrovia risulta perciò causa ed effetto della nuova organizzazione territoriale di Sturla. In questo momento si ha la necessità di avere aree disponibili per un diverso impiego che non sia quello atto a contenere la rete ferroviaria e nello stesso tempo il suo spostamento rende possibile l'attuazione dei programmi comprendenti migliorire alla viabilità e la creazione di aree fabbricabili, indispensabili per ricevere quei flussi di popolazione, che negli anni a venire si faranno sempre più sensibili.

Si aprono quindi nuove strade: via Gorizia, via Sagrado e via Brigata Salerno, su cui nel 1930 si edificano le nuove caserme militari, sfruttando un'ampia ansa del torrente Sturla.

Come è stato segnalato precedentemente, negli anni 1920 - 1931 -1941 - 1954 il territorio parrocchiale acquista sempre sul lato occidentale e settentrionale 4 aree che però incidono in misura poco rilevante sullo sviluppo topografico.

Nell'immediato dopoguerra inizia la rapida urbanizzazione della periferia genovese e anche Sturla diventa polo d'attrazione di quei movimenti di popolazione che arrivano a Genova dalle campagne liguri o da altre regioni italiane.

Le nuove costruzioni sono di tipo abbastanza signorile rispettano quella tendenza, a cui prima si è accennato, che vede il Levante caratterizzato da forme di insediamento qualificato.

La distanza dal centro cittadino rende qui l'abitazione meno costosa che nella zona di Albaro, e serve una massa medio-alta di lavoratori. Vi si trovano però anche zone popolari: oltre al «Piano di Sturla» del 1921, si costruisce dopo il 1950 un nuovo quartiere popolare ad opera dell'INA CASA in via d'Eramo, via Era e via Brigata Salerno, comprendente una ventina di palazzi per un complessivo di 200 alloggi circa[26].

Si tratta di costruzioni concepite e realizzate secondo i criteri della edilizia popolare del tempo e presentano quindi notevoli carenze strutturali.

---

26) Il calcolo è approssimato in quanto la relativa documentazione conservata presso la Ripartizione Urbanistica del Comune di Genova non è visibile.

All'iniziativa degli assegnatori sono state lasciate la realizzazione dei confort dei singoli appartamenti nonché la costruzione dei giardini intorno alle palazzine.

Successivamente nei dintorni e un po' dovunque, su tutto il territorio sturlese si sviluppa l'espansione dell'edilizia privata volta ad un certo sfruttamento dello spazio, per la verità qui non così intensivo come in altre zone urbane[27].

Il territorio nel suo complesso perde completamente le caratteristiche di un tempo, solo la zona a mare rimane pressoché inalterata con il vecchio borgo di pescatori e i nuclei costellanti la spiaggetta di Vernazzola.

Lo sviluppo edilizio diventa particolarmente forte dopo il 1950 con l'espansione dell'abitato volta sempre più a nord per mezzo della lottizzazione di quelle aree ancora disponibili per nuove costruzioni che vanno a coprire negli anni 1949-1970 i rilievi sturlesi.

Lo sviluppo edilizio ha queste caratterizzazioni: dal 1950 al 1955 si costruiscono 89 palazzi, dal 1956 al 1965 si hanno 41 nuove costruzioni, subito dopo l'edilizia si fa meno attiva[28].

Le ultime costruzioni, riguardano un istituto di istruzione superiore, nel 1973 un impianto sportivo realizzato nel giardino della villa Gentile e una scuola media inferiore. Immediatamente dopo l'urbanizzazione dell'area sturlese si è completata definitivamente.

Questa è andata a coprire le colline, ma per fortuna gli edifici salvo qualche deprecabile caso, non hanno esagerate dimensioni e il quartiere si presenta in un aspetto abbastanza gradevole.

Sturla oggi è un quartiere unito al medio centro cittadino di Albaro ed il territorio da piazza De Ferrari a Sturla presenta analogie tali da escludere soluzioni di continuità. Ciò invece non si è ancora verificato per i quartieri

---

27) È da rilevare che nel quartiere operaio INA Casa, i gravi inconvenienti determinati dalle carenze del tipo di edilizia, insieme alla profonda differenza di qualità con gli insediamenti sviluppatisi immediatamente dopo, in base ad una pianificazione urbanistica di livello decisamente superiore, hanno costituito per anni un elemento negativo per la vita del quartiere stesso. Esso infatti per molto tempo ha subito un isolamento di carattere psicologico, effetto di una certa discriminazione sociale, che in verità non ha raggiunto qui la intensità subita da altri quartieri popolari genovesi.

28) Dati ottenuti da ricerche svolte presso l'Ufficio Ecografico del Comune di Genova tramite gentile interessamento del Sig. O. Pizzolo, Presidente del Centro Studi per la Cultura Materiale della Circoscrizione di S. Martino.

più a Levante, che presentano ancora aree verdi che li separano e li differenziano dal centro.

Sviluppo demografico dal XIX secolo ai giorni nostri

L'analisi dello sviluppo demografico del territorio di Sturla dal 1894 al 1981 sarà svolta basandosi principalmente sui dati della parrocchia. Il territorio dell'Unità Urbanistica è di Kmq. 0.7688 e quello parrocchiale di Kmq. 0,660[29]. L'attuale popolazione dell'Unità Urbanistica è di 11.205 abitanti, quella della parrocchia di 8.283 abitanti.

Il rapporto tra popolazione urbanistica e parrocchiale è oggi del 74% circa. Quindi lo sviluppo della popolazione per gli anni dal 1894 al 1981, pur basandosi su quello parrocchiale è da ritenere un campione quasi totale perché rispecchia lo sviluppo urbanistico, dato che la parrocchia comprende i 3/4 della popolazione amministrativa e che circa il 10% è la differenza della superficie dei due territori.

I dati a disposizione per il periodo 1894-1971 sono i censimenti fatti in parrocchia nel 1901, 1931, 1960, 1971. Il censimento del 1971 è importante perché ci consente confronti con i dati dell'Unità Urbanistica alla stessa data. Per il successivo periodo l'analisi si baserà sui dati urbanistici del 1971 e 1981, integrati con quelli forniti dalla parrocchia per gli anni 1976, '77, '79, '80.

L'aumento naturale della popolazione, cioè rapporto tra nascite e morti, verificatosi dal 1894 al 1981 sarà analizzato attraverso le registrazioni dei battesimi e delle morti effettuate dalla chiesa.

Ancora sulle fonti parrocchiali si baseranno l'analisi delle professioni e la distribuzione dell'età delle morti.

Nel 1894 la popolazione della SS. Annunziata era di 896 abitanti divisi in 224 famiglie con ampiezza media di 4 componenti per famiglia.

Sette anni dopo, nel 1901, la popolazione della stessa era salita a 1.252 unità con 363 famiglie, con ampiezza media di 3,45; quindi con ol-

---

29) Tali dati risultano dagli Stati delle Anime, dai Registri degli Atti di morte e degli Atti di Battesimo Conservati presso l'Archivio della parrocchia della SS. Annunziata di Sturla. Prima del 1894 non si hanno dati perché la chiesa rimane succursale di quella di S. Martino fin dal 1798 e qualsiasi registrazione veniva fatta nella chiesa matrice.

tre 1/2 persona in meno per ogni unità familiare. L'aumento della popolazione in 7 anni era stato di 365 persone pari al 139, 73% della popolazione del 1894 presa come base. Le famiglie erano aumentate di 139 unità pari al 162,05% delle famiglie alla prima data considerata: in altre parole si è verificato un aumento del 22,32% a favore del numero delle famiglie con conseguente diminuzione del numero medio dei componenti per famiglia.

I dati successivi riguardano il 1931 con un silenzioo demografico di ben trent'anni. Come abbiamo rilevato precedentemente nel quadro della situazione urbanistica, Sturla si andava trasformando seguendo la generale tendenza di tutta la fascia costiera del levante cittadino. In quegli anni troviamo già costruito il nuovo quartiere popolare di Sturla, che arrivava fino a piazza Ragazzi del 99, mentre l'area intorno era ancora campagna. Gli abitanti a quella data risultavano 3.876, divisi in 982 famiglie con una media di 3,95 componenti per famiglia. In questi 30 anni si è avuto un aumento di 1/2 unità per famiglia. Questo è spiegabile attraverso due considerazioni: primo la costruzione del quartiere operaio, secondo la propaganda della politica fascista che incoraggiava la formazione di nuclei familiari numerosi. In quest'arco di tempo la popolazione era aumentata di 2.624 persone e le famiglie di 619 unità.

L'aumento della popolazione era pari al 209,60% di quello della popolazione del 1901 presa come base. Invece l'aumento delle famiglie è stato contenuto nel 170,52%, quindi vi era stato il 39,08% in più a favore della popolazione.

Pensano altri trent'anni per avere ancora dati demografici.

Nel 1960 la popolazione era di 7.431 abitanti divisi in 2.461 famiglie con ampiezza media di 3,19. In questo periodo le famiglie erano diminuite per numero di componenti di quasi una unità: la cosa può essere attribuibile alla 2ª guerra mondiale. Inoltre è possibile a questa data considerare la densità corrispondente a 11.259 ab./Kmq.[30]. La popolazione è così aumentata di 3.555 persone, le famiglie di 1.479; con un aumento della popolazione del 91,72% e delle famiglie del 150,61%. Perciò si ha il 58,89%

---

30) La superficie della 66ª Unità Urbanistica è stata rilevata da *Genova Statistica*, Annuario Statistico del Comune di Genova, Genova, 1980, Fr. Pagano, p. 212. La superficie della parrocchia è stata calcolata da una estimazione approssimativa, effettuata sul luogo tenendo conto alla superficie amministrativa. Precedentemente l'area parrocchiale era un poco più vasta perciò essa avrebbe potuto arrivare anche al 90% del territorio urbanistico.

in più a favore delle famiglie. Undici anni dopo, nel 1971 la popolazione urbanistica di Sturla era di 12.240 abitanti con una densità di 15.921 ab./Kmq.[31].

Nello stesso anno la popolazione sul territorio parrocchiale risultava di 10.508 persone con la stessa densità. La popolazione della parrocchia era aumentata dal 1960 al 1971 di 3.077 unità pari al 41,40% della popolazione della stessa del 1960 presa come base.

Nel 1981 la popolazione dell'Unità Urbanistica[32] era di 11.205 persone e quella parrocchiale 8.283, divisa in 3.151 famiglie con ampiezza media 2,63 componenti[33]. La popolazione amministrativa era diminuita di 1.035 unità, quella parrocchiale di 2.225 unità. Questa diminuzione corrisponde all'8.45% in meno della popolazione urbanistica del 1971 presa come base e del 21,17% per quella parrocchiale.

Sulla base dei dati fornitici dall'Archivio della SS. Annunziata possiamo sapere che la diminuzione era cominciata tra gli anni del 1971 al 1976. Nel 1976 la popolazione parrocchiale era di 8.633 abitanti, nel 1977 di 8.713 abitanti, nel 1978 di 8.599 abitanti, nel 1979 di 8.529 abitanti, nel 1980 ridotta a 8.370 abitanti. Nel 1981 abbiamo visto che per la popolazione parrocchiale il numero medio di componenti per famiglia era di 2,63 e dai documenti dell'Archivio ecclesiastico risulta che la frequenza più numerosa delle famiglie era di due componenti pari al 31,79% di tutte le famiglie. La seconda frequenza più elevata era di 3 componenti, che raggiunge il numero di 708 pari al 22,46% del totale famiglie. Le famiglie con 1 componente erano 627 pari al 19,89% del totale famiglie. Seguivano quel-

---

31) Tale densità è ottenuta considerando validi i dati esposti nella nota 29. Nello stesso periodo la densità media genovese variava a seconda delle aree amministrative che andavano dai 25-50 ab./Kmq. come Quarto e Quinto a più di 500 ab./Kmq. come il centro storico. Come Sturla anche S. Martino e Albaro erano comprese nella fascia dei 100-200 ab./Kmq. (Cfr. G. Ferro, Contributi alla geografia Urbana di Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Genova, 1969, p. 47).

32) La popolazione urbanistica è stata presa da *Genova Statistica,* op. cit., p. 212. Con tale dato si può facilmente calcolare la popolazione parrocchiale allo stesso anno, dividendo la popolazione amministrativa con la sua superficie e moltiplicando il risultato con la superficie parrocchiale.

$$\frac{\textbf{Popolazione Circoscrizione} \times \textbf{Sup. Parrocchiale}}{\textbf{Superficie Circoscrizione}} = \textbf{Popolaz. Parrocch.}$$

33) cfr. *Notiziario Statistico mensile del Comune di Genova,* Servizio Bilanci - Programmazione - Statistica, Genova, 1983, p. 9.

le con 4 componenti: 581 famiglie pari al 18,43% del totale famiglie. Poi quelle con 5 componenti: 241 famiglie pari al 7,64% totale famiglie. Ed in ultimo le famiglie con 6, 7, 8 componenti sono 61, pari al 2,6%.

Quindi nello stato demografico di Sturla si nota che esso si integra completamente nella generale realtà dell'andamento demografico di tutta la comunità genovese caratterizzata dal fenomeno della caduta della natalità e da quello dell'invecchiamento della popolazione.

Da un'inchiesa conseguente alla benedizione delle case, nel 1981 risulta che la popolazione aveva una stratificazione secondo il tipo di lavoro seguente: una grande maggioranza delle donne era rappresentata da casalinghe nel numero di 1.838, pari al 34,73%, seguivano gli impiegati con 1.000 unità pari al 18,90%, 900 erano gli studenti, pari al 17,01%, poi gli operai con 600 unità, pari all'11,34%. I pensionati raggiungevano le 496 unità pari al 9,37% i commercianti erano 210 pari al 3,96%, 70 tra medici, dentisti e farmacisti pari all'1,32% e 60 tra liberi professionisti, dirigenti e industriali in genere corrispondente all'1,13%. Cinquanta erano i marittimi pari allo 0,94%, 46 tra le varie forze dell'ordine pari allo 0,86%, infine 21 erano gli artigiani pari allo 0,39%.

Basandoci sui Registri parrocchiali dei Battesimi e delle morti analizzeremo ora l'andamento naturale della popolazione.

Nel primo anno della costituzione della parrocchia, 1894, erano nate 25 persone e ne erano morte 9, si era avuto un incremento naturale di 17 persone. Nei 7 anni fra il 1895 e il 1901 erano nate complessivamente 186 persone, morte 79, con un incremento naturale di 107 unità.

Le nascite medie annuali erano di 26,57 unità, le morti di 11,28 unità, quindi l'incremento medio annuale era di 15,29 unità.

Nei trent'anni fra il 1901 e il 1931 erano nate in totale 796 persone, morte 318 con un incremento naturale di 478 persone.

In questo periodo nascono in media ogni anno 26,53 persone, ne muiono in media 10,6, perciò si ha un incremento medio annuale di 15,93 unità.

Negli 8 anni dal 1894 al 1901 la popolazione era aumentata per incremento naturale di 123 unità, arrivando così ad un totale di 1.020.

Essendo la popolazione del 1901, secondo il censimento parrocchiale di 1.252, in questi otto anni vi erano state a Sturla 232 immigrazioni. Nel successivo periodo dal 1901 al 1931 l'incremento naturale era stato di 468 unità, pertanto la popolazione del 1901 da 1.252 unità a 1.730 unità.

Quindi, siccome la popolazione secondo il censimento del 1931 risulta

di 3.876 abitanti, in questi trent'anni si sono verificate 2.146 immigrazioni.

Nei 29 anni successivi dal 1931 al 1960 si erano avute 1.681 nascite e 954 morti, con un incremento naturale di 727 unità.

Le nascite medie annuali risultano 57,96, le morti 32,89, l'incremento medio annuo è 25,06.

Aggiungendo l'incremento naturale totale di 727 unità alla popolazione del 1931, si arriva a 4.603 persone, perciò si è avuto un incremento per immigrazione di 2.828 individui.

Negli undici anni successivi, dal 1960 al 1971, vi sono state 656 nascite e 724 morti, si è avuto quindi un decremento naturale di 68 persone ed erano immigrati 3.009 individui[34].

Nei dieci anni fino ad arrivare al 1981 si hanno 527 nati e 728 morti, con un decremento di 201 unità; mentre 1.674 persone sono immigrate.

Analizziamo ora i tassi di natalità, di mortalità e di incremento naturale alle varie epoche dei censimenti parrocchiali.

Nel 1894 si ebbe un tasso di natalità di 27,90% un tasso di mortalità di 10,04%, un tasso di incremento naturale di 17,85%.

Nel 1901 il tasso di natalità fu di 22,52%, quello di mortalità di 9,42% e quello di incremento naturale di 13,09%.

Nel 1931 il tasso di natalità fu di 10,47%, quello di mortalità di 5,62% e quello di incremento naturale di 4,85%.

Nel 1960 la natalità fu pari a 5,81%, la mortalità pari a 8,04% e l'incremento naturale pari a 1,21%[35].

Nel 1971 la natalità era pari a 8,37%, la mortalità 6,01%, l'incremento naturale pari a 1,67%[36].

---

34) La cifra degli immigrati potrebbe comprendere anche bambini nati e battezzati fuori del territorio di Sturla e perciò non facenti parte dell'incremento naturale della zona, pur essendolo realmente, in quanto il tipo di fonti a nostra disposizione non lo rilevano. Cioè in altre paroale, i nati, pur essendo figli di Sturlesi concepiti nel territorio, ma nati e battezzati fuori, possono risultare immigrati mentre di fatto non lo sono.

35) Il 1960 non può essere un buon campione, perché in quegli anni era in atto la tendenza a battezzare i nuovi nati nei luoghi ospedalieri in cui nascevano. Perciò i tassi di natalità e di incremento naturale per questo periodo non sono molto attendibili, la cosa invece non si verifica per quello di mortalità, in quanto le morti vengono comunque registrate nella propria chiesa.

36) Vedere nota 34. Nel frattempo la Chiesa aveva modificato la normativa sui battesimi, stabilendo di battezzare di nuovo i neonati nelle parrocchie d'appartenenza.

Nel 1981 la natalità era pari a 8,25%, la mortalità 7,7%, e l'incremento natuale 3,12%[37].

Dall'analisi dei registri parrocchiali degli Atti di morte, per i casi in cui viene indicata l'età, risulta che nel 1894 pochissime erano le persone morte sotto i 20 anni, mentre le altre morti erano equamente ripartite tra persone dai 20 ai 60 anni e persone con oltre 70 anni. Quindi vi era una forte aliquota di morti che superavano i 70 anni.

Nel periodo 1901 - 1931 risultano alcuni decessi di persone con età inferiore ai 20 anni, mentre le morti comprese tra i 20 e i 60 anni sono più di 1/3 di quelle oltre i 70 anni. Le cause di queste morti giovanili, dell'aumento di quelle in età mediana e del minor numero di quelle oltre i 70 anni rispetto alla situazione precedente, non sono chiare. Per le morti dell'età intermedia l'unico motivo potrebbe essere attribuito a cause professionali, ma ciò è pura supposizione dal momento che con le fonti a disposizione non si hanno elementi concreti per una valutazione scientifica. Dal 1932 al 1960 pur sussistendo alcuni casi di morti sotto i 20 anni, si ritorna ad un uguale numero di persone morte in età intermedia e di quelle di oltre 70 anni.

Nel periodo compreso tra il 1961 e il 1971 diminuisce la mortalità inferiore ai 20 anni e quella dell'età mediana, aumenta invece quella della età superiore ai 70 anni.

Questa tendenza si accentua nei 10 anni successivi per arrivare al 1981, nei quali le persone morte nell'età intermedia sono circa la metà di quelle decedute in età superiore ai 70 anni.

Sempre sulla base dei Registri Parrocchiali degli Atti di Morte si è cercato di valutare le varie professioni degli abitanti di Sturla.

Questa valutazione va dal 1911 al 1981, negli anni precedenti non compaiono le professioni.

Nel periodo 1911-1931 pochissimi appartenevano alla categoria dei pensionati; le donne, per la quasi totalità, erano casalinghe; mentre poco più di 1/3 degli uomini appartenvano alla categoria degli operai; quasi il 50% al ramo impiegatizio-professionale-commerciale; 1/6 erano marittimi.

Quindi il tasso di natalità e quello di incremento naturale dal 1971 sono più vicini al reale; nonostante ciò può ancora permanere una certa differenza dalla realtà, perché non sempre le nuove norme ecclesiastiche vengono applicate rigorosamente.

37) Vedere note 35 e 36.

Dal 1932 al 1960 si verifica che le casalinghe erano poco meno della metà della popolazione, la parte degli uomini era quasi tutta appartenente alla categoria impiegatizia-professionale-commerciale; i marittimi erano pochi, diminuiti sensibilmente rispetto al precedente periodo.

È da notare che in questo periodo (1932-1960) era sorta una nuova categoria: quella dei pensionati, che riteniamo, data la scarsità del lavoro femminile, fossero tutti uomini. I pensionati erano poco meno di 1/3 di tutte le altre. Nel periodo 1961-1971 due categorie totalizzavano più dei 3/4 del totale: i pensionati e le casalinghe, che si dividevano a metà questa aliquota. Tra i pensionati dovevano esserci anche delle donne, che in questi anni avevano maturato il diritto alla pensione. L'altro quarto era formato per la maggioranza da impiegati, professionisti, commercianti; il resto da operai e pochissimi marittimi.

Nei dieci anni successivi fino al 1981 quasi metà della popolazione sturlese era formata da pensionati; la rimanenza era così suddivisa: 5/7 erano casalinghe, 2/7 erano impiegati, professionisti e commercianti; gli operai erano la metà della categoria impiegatizia (professionisti - commercianti) quindi si nota che nell'arco di sett'antanni nasce la categoria dei pensionati che alla fine della nostra analisi raggiunge quasi la metà della popolazione. Inoltre si ha un aumento di quella impiegatizia - professionale - commerciale e una altrettanto sensibile diminuzione di quella operaia. I marittimi presenti all'inizio del secolo nella popolazione sturlese tendono a scomparire alla fine del periodo considerato. Si può affermare che, anche in questo, Sturla tende a seguire la generale metamorfosi operatasi nella conformazione economico-sociale della popolazione genovese, volta sempre più alla terziarizzazione.

Questi sono in sintesi i momenti più significativi dello sviluppo della area Sturlese, che è andata trasformandosi, nell'arco di oltre cinque secoli, da borgo medievale legato alla Dominante, perché inserito nella trama degli itinerari levantini, a quartiere della città di Genova, ormai perfettamente amalgamato nel tessuto urbano di questa.

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ABBA, GIUSEPPE CESARE. *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille.* Tavole a colori e disegni di Orfeo Tamburi, Renato Guttuso, Ernesto Treccani, Domenico Purificato. Roma, EDI/Cigno, 1982; 8°, pp. 193, ill.

ACCINELLI, FRANCESCO MARIA. *Atlante Ligustico.* Genova, Tolozzi, Compagnia dei Librai, 1984; in folio, pp. [147], ill. Ripr. fascs. del ms. del 1774.

Agostino Giustiniani annalista genovese ed i suoi tempi. Atti del convegno di studi. Genova, 26-31 maggio 1982. Genova, Compagnia dei Librai, 1984; 8°, pp. 223, ill.

AMIRANTE, FRANCO; VATTEONE, NICO. *I libri di pietra del Monte Bego.* [A cura di] Gruppo Imperiese di Ricerca archeologica. Oneglia, A. Dominici, 1982-83; 8°, pp. 50, ill. (Collana archeologica).

ANGLES, JACQUES. *Guida ai mari di Liguria, Toscana e Corsica dal confine francese all'Argentario, isole dell'Arcipelago toscano e Corsica.* Bologna, 1984; 8°, pp. 287, ill.

Antica (L') cuciniera genovese. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1983; 8°, pp. 223, ill.

Antiche e nuove immagini: dipinti, oggetti, testimonianze. Opere di: Arroyo [e altri]. A cura di Vincenzo Cabiati. Bergeggi, Comune, [1982]; 8°, 2 v.

Architettura del paesaggio. La scuola di specializzazione di Genova. Genova, Università, 1984; 8°, pp. 59, ill. (Quaderni di architettura, 3).

Archivio di Stato di Genova. Roma, s.e., 1983; 8°, pp. 301-353.

ARMANINI, MARIA GRAZIA; RICCI, GIOVANNA. *Il castello Malaspina di Massa.* Genova, Sagep, 1983; 8°, pp. 79, ill.

Arredo (L') sacro nella riviera spezzina. Mobilio, arredo ligneo, argenti, tessuti. [A cura di] Regione Liguria, Provincia La Spezia, Curia vescovile della Spezia, Ufficio Culto divino. La Spezia, Cassa di Risparmio, [1982]; 8°, pp. 86, ill.

ASTENGO, CORRADINO. *Le carte nautiche manoscritte conservate*

presso la Biblioteca Universitaria di Genova. Macerata, Litotipo Sangiuseppe, 1981; 8°, pp. 21.

BACIGALUPO, MARIA ANGELA; BENATTI, PIER LUIGI; CARTA, EMILIO. *«Da Rapallo... con nostalgia»*. Cartoline tratte dalla collezione di Luigi Ferretto. Rapallo, Comune, 1984; 8°, pp. 158, ill.

BACIGALUPO, NICOLO'. *Eneide.* Ricordi di un reduce troiano in dialetto genovese. Genova, Valenti, 1983; 8°, pp. 134.

BALDASARRI, RITA. *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.* Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985; 8°, pp. 155 (Indagini e letture, 5).

BALLETTI, FRANCA; GIONTONI, BRUNO. *Genova 1850-1920. Cultura urbanistica e formazione della città contemporanea.* Genova, Fabbiani, 1984; 4°, pp. 200, ill.

BANDINI, PIA. *A voxe ascösa.* Poesie. Disegni di Lia Meini Volta. Genova, Pirella, 1984; 8°, pp. 56, ill.

BELLEZZA, ANGELA. *Documentazione epigrafica in archivi locali inesplorati.* Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1985; 8°, pp. 204-213.

Benedicta (La). 1944-1984. Alessandria, Provincia, 1984; 4°, pp. 46, ill.

BERIO, ENRICO. *Ren nu va ciü.* Commedia in tre atti in dialetto sanremasco. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1981; 16°, pp. 76.

BOERO, FEDERICO MARIO. *Genova e Genovesi nella storia da Andrea Doria ai Savoia.* Collaborazione scientifica di Giammarco Bàsola. Genova, Stringa, 1984; 8°, pp. 351, ill.

BOERO, PINO. *«La Riviera Ligure» tra industria e letteratura.* Firenze, Vallecchi, 1984; 16°, pp. 243 (Saggi di cultura contemporanea).

BOSSAGLIA, ROSSANA, *La Riviera Ligure. Un modello di grafica liberty.* Con un saggio di Edoardo Sanguineti. Genova, Edizioni Costa e Nolan, 1985; 8°, pp. 177, ill. (Segnature, 2).

BOTTARO, MARIO. *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane.* Prefazione di Paolo Emilio Taviani. Genova, Fr. Pirella, 1984; 4°, pp. 97, ill.

CALISSANO, MARCO; BARABINO, LUCA; PORTA, STEFANO. *Architettura rurale in Valle Stura.* Il paesaggio agricolo nel Cabreo Spinola a Campofreddo. Genova, Sagep, 1985; 8°, pp. 82, ill.

CALVINI, NILO. *Nuovo glossario medievale ligure.* Genova, Civico Istituto Colombiano, 1984; 8°, pp. 417 (Civico Istituto Colombiano. Studi e testi. Serie storica, 6).

CAMERA ARBITRALE. Genova. *Centro di prevenzione e risoluzione delle controversie commerciali mediante arbitrato libero.* Statuto e regolamento. Genova, Camera Arbitrale Genova, 1984; 8°, pp. 19.

Camogli. A tourist's historical guide. Camogli, T. Leali Rizzi, 1982; 8°, pp. 63, ill.

Camogli. Geschichtlicher Reiseführer. Genova, T. Leali Rizzi, 1982; 8°, pp. 63, ill.

Camogli. Guida storico turistica. Camogli, T. Leali Rizzi, [1982]; 8°, pp. 88, ill.

Camogli. Guide historique touristique. Genova, T. Leali Rizzi, 1982; 8°, pp. 63, ill.

CAREZZANO, IVO; DELLACASA, ERIKA; PATERNOSTRO, MARIO. *Le buone società: la Liguria*. Presentazione di Giorgio Bocca. Genova, Costa e Nolan, 1984; 8°, pp. 233, ill.

CAROSI, CARLO, *Gli atti rogati in Corsica dal notaio Tealdo «De Segestro» (Bonifacio 1238-39)*. Palermo, Edizioni Giuridiche Buttitta, 1984; 8°, p. 1405-1430.

CAROSI, CARLO. *Il notaio a Genova nel Medioevo: scuola e formazione professionale*. Palermo, Edizioni Buttitta, 1984; 8°, p. 792-802.

CARRUBBA, PIPPO. *Lettera al Ministro*. Genova, Editrice Lanterna, 1984; 8°, pp. 118.

Caso (Il) «Gaslini-Frigerio». Una storia italiana. A cura di Carmelo Puglisi. Besana Brianza, Edizioni G.R., 1983; 8°, pp. 279.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA. *Rendiconto 1984*. Genova, e Imperia, [1985]; 4°, pp. 91, ill.

CAVANNA, ANNIBALE. *Tre soldi di libertà*. Milano, Editrice Campione, 1983; 8°, pp. 220, ill.

CAVASOLA, GIAN BATTISTA. *Un confine comunale alla metà del Quattrocento*. Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1984; 8°, p. 293-304.

CENSIS. *Liguria. Società, economia e istituzioni locali nella transizione*. Una ricerca promossa dall'Unione regionale delle province liguri. Milano, Fr. Angeli, 1983; 8°, pp. 384, ill. (Materiali di ricerca, 8).

CERISOLA, NELLO. *Storia di Savona*. [Savona], Editrice Liguria, 1982; 4°, pp. 977, ill.

COLOMBO, CRISTOFORO. *Diario di bordo. Libro della prima navigazione e scoperta delle Indie*. Introduzione e commento di Gaetano Ferro. Milano, Mursia, 1985; 8°, pp. 235, ill.

COMUNE DI GENOVA. *Bilancio '84*. Relazioni, dibattito e votazioni. Genova, Comune, 1984; 8°, pp. 263 (I quaderni del Comune).

COMUNE DI GENOVA. SERVIZIO BIBLIOTECHE. *Regolamento del sistema bibliotecario urbano*. Genova, Comune, 1984; 8°, pp. 14.

Conoscere Genova. Genova, G. Mondani e Associati, 1984; 4°, 8 v. 1. Forti e santuari; 2. Ville; 3. Palazzi; 4. Le chiese del Centro; 5-6. Le chiese del Centro storico; 7. Il centro storico; 8. Il ponente, La Valpolcevera, Sampierdarena, la Val Bisagno, Il Levante.

Contributo. [A cura di] Università Popolare Sestrese. Sezione Astrofili. Genova, Università Popolare Sestrese, 1984; 8°, pp. 87, ill.

CONVEGNO CITTADINO SUL TEMA MONTE GAZZO ED ENTROTERRA SESTRESE. QUALE FUTURO? *Sestri Ponente, 1982.* Atti... Tutela dell'ambiente e parco urbano nella delegazione di Sestri P., organizzato in collaborazione con la V Commissione del Consiglio di Circoscrizione. Sestri Ponente 22 maggio 1982. Genova, Università Popolare Sestrese, 1982; 4°, pp. 23.

CONVEGNO DIBATTITO SU PROSPETTIVE DI TRASFORMAZIONE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO. *Genova, 1983.* Atti... Genova, s.e., 1983; 8°, pp. 47.

CONVEGNO INQUINAMENTO. *Genova, 1984. Atti... Valutazione e controllo delle qualità dell'ambiente in Valpolcevera.* Esperienze e proposte per una reale salvaguardia. 9-10 marzo 1984. A cura della Direzione Relazione Esterne del Comune di Genova. Genova, Comune, 1985; 8°, pp. 227.

CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL TEMA NICOLÒ PAGANINI E IL SUO TEMPO. *Genova, 1982. Relazioni e comunicazioni.* A cura di Raffaello Monterosso. Città di Genova, 27-29 ottobre. Genova, Comune, 1982; 8°, pp. 292 (Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Nicolò Paganini).

CONVEGNO NAZIONALE: TECNOLOGIE ED ENTI LOCALI. *Genova, 1984. [Scritti di] G. Biorci [ed altri].* A cura di Vincenzo Tagliasco e Maria Teresa Torti. Atti del Convegno Nazionale promosso dal Comune di Genova e dall'ANCI Liguria. Genova, Siag, 1984; 8° pp. 445.

Conversazioni su «La storia della Spezia». Sarzana, Zappa, 1983; 8°, ill.

CRESCI, FRANCESCO. *Parrocchia santuario di Nostra Signora della Salute detta della Scorza Piazza Brin - La Spezia. Tradizione e storia.* s.l., s.e., 1983 (Sarzana, Ind. Grafica Zappa); 4°, pp. 45.

Cristoforo Colombo nella Genova del suo tempo. [Scritti di] Gabriella Airaldi [e altri]. A cura di Piero Sanavio, Adriana Martinelli e Caterina Porcu Sanna. Introduzione di Paolo Emilio Taviani. Torino, ERI, 1985; 8°, pp. 366, ill.

DAMBRA, LUCIO. *Ûnna tranquilla ostaia in sce collinn-e.* Tre atti in dialetto genovese. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, [1983]; 16°, pp. 108.

Daniele Zenari. 9-26 maggio 1981. Genova, Centro d'Arte Cultura, 1981; 8°, pp. [16], ill.

DENEGRI, EMMINA; TRABUCCO, GIAN AMEDEO. *Assetto urbano e architettura. L'esempio di Chiavari.* Genova, Università, 1983; 4°, pp. 63, ill. (Quaderni di Architettura).

DI FABIO, CLARIO. *Scultura romanica a Genova.* Genova, Museo di S. Agostino, 1984; 8°, pp. 190, ill. (Studi e ricerche, 2).

Difesa (La) del mare. Atti del Convegno Nazionale. 25° anniversario di fondazione della Federazione Nazionale Pro Natura. Genova, 19 maggio 1984. Genova, Pro Natura, 1984; 8°, pp. 171.

DIOLI, FRANCO; LEALI RIZZI, TINA. *Un monastero, una storia: San Fruttuoso di Capodimonte dalle origini al XV secolo.* Recco, 1985; 4°, pp. 112, ill.

DOLCINO, MICHELANGELO. *'Na veia piccinn-a piccinn-a.* Commedia in due tempi. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1982; 16°, pp. 115.

DOLDI, SANDRO. *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento.* Genova, E.C.I.G., 1984; 8°, pp. 441, ill.

DONAVER, FEDERICO. *Storia della Repubblica di Genova.* Genova, G. Mondani, 1982; 4°, 10 v. Ristampa ed. Genova, 1913.

DURANTE, BARTOLOMEO. *«Aprosio critico e morale». Due saggi...* Pubblicazione curata da Carlo Canzone, Denise Avvantaggiati. Ventimiglia, Civica Biblioteca Aprosiana, 1985; 8°, pp. 69, ill. (Quaderno dell'Aprosiana, 2).

DURANTE BARTOLOMEO; POGGI, FERRUCCIO: TRIPODI, ERIO. *I «graffiti» della storia: «Vallecrosia e il suo retroterra».* (Introduzione geografica di G. Garibaldi...). Vallecrosia, Edizioni Erio's, 1984; 8°, pp. 329, ill.

Ebrei a Genova. Esposizione fotografica di documenti archivistici dal XII al XVIII secolo. 10-15 giugno 1984, in occasione del Congresso Internazionale Italia Judaica. Genova, Circolo Dino Foa, 1984; 16°, pp. 47, ill.

FAGIOLI CIPRIANI, MARIA LUISA. *Cristoforo Colombo.* Il Medioevo alla prova. Torino, Eri, 1985; 8°, pp. 282, ill.

FERRANTE, NICOLA. *Virginia Centurione Bracelli è vicina con la sua protezione.* Roma, s.e., 1985; 8°, pp. 6.

FERRAIRONI, AMABILE. *Il bisogno di provvedere...* Una storia di solidarietà umana. Chiavari, Ediz. Istituto Studio e Lavoro, 1984; 8°, pp. 120, ill.

FERRARI, CESARE. *Le Cinque Terre e la Riviera spezzina di Ponente.* Genova, Stringa, 1984; 4°, pp. 242, ill.

Figurinai di Ligura. A cura di Claudio Bertieri. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1985; 8°, pp. 190 ill.

FINOCCHIO, RENATO. *Fortificazioni campali e permanenti di Genova.* Fotografie di: Giuseppe Bisso, Renato Finocchio, Fausto Lodi. Genova, Valenti, 1983; 4°, 2 v.

Fotografia (La). Contributi di studio. Genova, Stringa, 1985; 8°, pp. 14, ill. (Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 1).

FRANCIA, A.; VERDE, A.; ZANELLA, A. *Caterina e le altre.* I processi per stregoneria nel savonese nel XVI e XVII secolo: una lettura criminologica. [Savona], Editrice Liguria, 1984; 8°, pp. 145.

GANDOLFI, VALENTINO. *La riorganizzazione del sistema annonario.* s.l., CERCOMINT, 1980; 8°, pp. 131 (Studi e ricerche, 31) [Ricerche promosse dall'ILRES nell'ambito degli studi preparatori per lo schema di riferimento urbanistico-commerciale della Regione Liguria].

Genova e la Bulgaria nel Medioevo. Genova, Ist. di Storia Medievale, 1984; 8°, pp. 459 (Collana storica di fonti e studi, 42).

Genova ritratto di una città. A cura di Ennio Poleggi. Fotografie in bianco e nero di Sergio Maria Conti. Genova, Sagep Editrice, 1985; 4°, pp. 270, ill.

GENOVA (Repubblica). *Convenzioni di Genova con i Dianesi.* «Dianesium conventiones cum Genuensibus contractae...». Versione annotata di opera pubblicata in Genova nel 1584. In appendice le immunità concesse dal Banco di San Giorgio a Diano. [A cura di] Vincenzo Damonte. Diano Marina, Comunitatis Diani, Museo Civico, Palazzo del Parco, 1982; 8°, pp. 137, ill. (Miscellanea di storia, arte, archeologia dianese. Quaderni della Communitas Diani, 5).

Gio[vanni] Andrea De Ferrari. Un dipinto restaurato. Genova, Rotary Club, Stringa, 1985; 8°, pp. 13, ill. (Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 3).

GIULIANI, MARIA CLOTILDE. *La collettività urbana genovese.* Ricerca di geografia sociale. San Giorgio a Cremano, Istituto grafico italiano, 1974; 8°, pp. 113, ill.

GIURIA, DOMENICO. *Le monete savonesi.* Savona, Cassa di Risparmio, 1984; 4°, pp. 250, ill.

Giuseppe Cominetti (1882-1930). Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Stringa, 1983; 8°, pp. 13, ill. (Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 1).

Grande (Il) libro della Liguria. A cura di Enrico Sturani. Testi di Gina Lagorio [e altri]. Foto di Enrico Martino. Milano, A. Mondadori, 1985; 8°, pp. 142, ill.

GROSSO, ORLANDO. *Il palazzo San Giorgio.* 2. ed. Genova, Sagep, 1984; 4°, pp. 123.

Guerello. [Mostra a cura di] Gianfranco Bruno. Genova, Stringa, 1984; 8°, pp. 154, ill.

GUGLIELMINO, EDOARDO. *Sotto il segno del cancro.* Genova, Pirella, 1983; 8°, pp. 30.

Guida alla Valle Stura. [A cura di] Comunità Montana Valle Stura. Genova, Sagep, 1984; 8°, pp. 95, ill.

GUIDONI, PLINIO. *Zovena cö parasô.* Due tempi. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1983; 16°, pp. 77.

IENI, GIULIO. *L'oratorio di S. Maria Maddalena a Novi Ligure.* Alessandria, Edizione Dell'Orso, 1983; 8°, pp. 28, ill. (Beni culturali provincia di Alessandria, 6).

Incontri con la musica di Paganini. Atti del Seminario di studi a cura dell'Istituto di studi paganiniani tenuto a Genova il 5 e il 6 marzo 1982 in occasione del secondo centenario della nascita di Nicolò Paganini. Genova, Comune, 1984; 8°, pp. 93.

ISTITUTO LIGURE DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI. *Ricerche ILRES.* Genova, Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali, 1984; 4°, pp. 43.

Leggende e racconti popolari della Liguria. Storie di streghe e fantasmi, leggende di poveri pescatori e ricchi mercanti... [A cura di] Guido Ferraro. Roma, Newton Compton, 1984; 8°, pp. 327, ill.

Liguria. Guida turistica, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1983; 8°, pp. 95, ill.

Macramé (Il) a Chiavari. Palazzo Rocca, 22 dicembre 1984 - 6 gennaio 1985. [A cura di] Comune di Chiavari, Assessorato alla cultura; Assessorato all'Artigianato. Chiavari, Comune, 1984; 8°, pp. [2]), ill.

MANGINI, GIANNI. *A sc-ciûppettâ.* Commedia in tre atti. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, s.d.; 16°, pp. 89.

MANIGLIO CALCAGNO, ANNALISA. *Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell'800.* Genova, Sagep, 1984; 4°, pp. 205, ill.

MARCENARO, GIUSEPPE. *La fotografia ligure dell'Ottocento.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1984; 4°, pp. 455, ill.

MASSAJOLI, PIERLEONE. *Cultura alpina in Ligura. Realdo e Verdeggia.* Genova, Sagep, 1984; 4°, pp. 254, ill.

Medioevo restaurato. Genova, 1860-1940. A cura di Colette Dufour Bozzo. Con saggi di Rita Cavalli [e altri]. Genova, Fr. Pirella, 1984; 8°, pp. 425, ill.

MELONI, GIUSEPPE. *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso.* Padova, C.E.D.A.M., 1982; 8°, 3 v. 1. 1336-1354; 2. 1355-1360; 3. 1361-1387.

Messaggio (Il) di pace dei fanciulli di Sestri a tutto il mondo. Dal Palazzo comunale di Genova-Sestri (Italia), 22 marzo 1980. Genova, Regione Liguria, Comune, U.N.I.C.E.F, 1980; 8°, pp. 8.

MILANESE, MARCO. *Tipologia delle anfore.* Appendice. Napoli, G. Macchiaroli, 1982; 8°, p. 348-353, ill.

1284 [Milleduecentottantaquattro] l'anno della Meloria [di] Renzo Mazzanti [e altri]. Pisa, ETS., Editrice, 1984; 4°, pp. 174, ill.

MONTEVERDE, FRANCO. *La città mutante.* Domografia e risorse a Genova. Genova, Sagep, 1984; 8°, pp. 258.

MORAIS DO ROSARIO, FERNANDO DE. *Privilégios dos Genoveses em Portugal.* Lisbona, Istituto Italiano di Cultura in Portogallo, 1983; 8°, pp. 92, ill. (Estudios italianos em Portugal. Quaderno, 2).

Museo (Il) dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. La Pinacoteca Genova, Stringa, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1983; 4°, pp. 360, ill.

Museo (Il) di storia e cultura contadina genovese e ligure. Catalogo. Testo: Paolo Giardelli. Grafica - Disegni - Foto: Claudio De Prà. Genova, Consorzio Agricolo Intercomunale, 1984, 8°, pp. 127, ill.

MUSSO, GIAN GIACOMO. *La cultura genovese nell'età dell'Umanesimo.* s.l., 1985 (Genova, Prima Cooperativa Grafica Genovese, 1985); 8°, pp. 229.

Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 19 luglio 1307), Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310). [A cura di] Michel Balard. Genova, Ist. di Medievistica, 1984; 8°, pp. 414, ill. (Collana storica di fonti e studi, 43).

OBERTELLO, ALFREDO. *A cuor Levante. Incontri con la mia terra.* Milano, Res Editrice, 1985; 16°, pp. 254.

PACE, DANTE. *Genova (per me).* Poesie. Genova, s.e., 1984; 16°, cc. [12].

PARETO, SERAFINO. *Memorie della parrocchia e comune di Mele in Val di Leira (Voltri).* Genova, A.T.A., 1984; 8°, pp. 222. Ripr. facs. dell'ed. 1908.

PIPINO, GIUSEPPE. *Gambatesa, l'ultima miniera della Liguria.* Milano, Gruppo Mineralogico Lombardo, Museo Civico di Storia Naturale, 1984; 8°, p. 131-142, ill.

PIPINO, GIUSEPPE. Le origini di Novi Liguri e il monastero di S. Salvatore di Pavia. Alessandria, Litogr. Viscardi, 1985; 8°, pp. [12].

Plinio Nomellini. [Mostra a cura di Gianfranco Bruno]. Genova, Stringa, 1985, 8°, pp. 240, ill.

POGGI, GABRIELLA. *E belle çeniere.* (Le belle cenerentole). Commedia in tre atti (10 quadri). Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1983; 16°, pp. 109.

PONGIGLIONE, ELENA. *Favole di Framura,* raccontate e illustrate da Elena Pongiglione. Prefazione di Beatrice Solinas Donghi. Genova, A Compagna, 1984; 4°, pp. 95, ill.

PRIULI, AUSILIO. *Le incisioni rupestri di Monte Bego.* Abitazioni, cultura e tradizioni... Torino, Priuli e Verlucca, 1984; 4°, pp. 131, ill. (Quaderni di cultura alpina, 10).

Produttori (I) liguri. Genova, Comune, 1985; 8°, pp. 214, ill. (Genova in celluloide, 3).

PROFUMO, PAOLA. *Un posto di blocco.* I racconti della Staffora. Con un saggio di Lucio Ceva: *Le zone libere di Bobbio e Varzi.* Savona, Editrice Liguria, 1980; 16°, pp. 76, ill.

Quaderno dell'Aprosiana. Miscellanea di studi. Ventimiglia, Civica Biblioteca Aprosiana, 1984; 8°, pp. 102.

Quarant'anni Coop. Liguria. Genova, Panorama Coop, 1985; 4°, pp. 14, ill.

RAMBELLI, BATTISTINA; MOLINARI GENNARO, NERINA. *Una madre genovese, Eleonora Ruffini.* Dramma storico in tre atti di Battistina Rambelli e Nerina Molinari. [Savona], Liguria, Edizioni Sabatelli, 1981; 8°, pp. 63.

RAMELLA, LUCETTO. *L'unificazione di Porto Maurizio ed Oneglia.* «Cacellotti e Ciatafurche» (atto unico semiserio in dialetto con traduzione a fronte) e Premessa storica sulla nascita della Città di Imperia. Con numerose illustrazioni di Pietro Ramella. Onegli-Imperia, A. Dominici, 1982; 8°, pp. 193, ill. (Collana tradizioni liguri).

Regesti del «Libro dei contratti» della Confraternita della Misericordia di Tortona. [A cura di] Giuseppe Bonavoglia. Tortona, Round Table 31, 1984; 8°, pp. XV, 96.

Resistenza (La) in Liguria. Profilo e guida bibliografica a cura di Amministrazione Provinciale, 1985; 8°, pp. 193.

RIMASSA, UGO. *Agostino Giustiniani umanista italiano.* Un confronto con Erasmo di Rotterdam. Genova, Compagnia dei Librai, 1982; 8°, p. 85-102.

ROCCATAGLIATA, GIANNA. *Orafi e argentieri genovesi tra neoclassico e liberty.* Genova, Tolozzi, Compagnia dei Librai, 1984; 4°, pp. 212, ill.

ROSSI, LUCIANO. *L'inondazione di Rossiglione Superiore.* [A cura di] Giovanni Ponte. Genova, Università, 1984; 8°, p. 195-246.

ROTONDI TERMINIELLO, GIOVANNA; DE FLORIANI, ANNA; BOCCARDO, PIERO. *Interventi di restauro.* Genova, Stringa, 1985; 8°, pp. 22, ill. (Quaderni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 4).

RUFFINI CURLO, ELEONORA. *Eleonora Ruffini, Giovanni Ruffini in pagine inedite di storia ligure.* [A cura di] Nerina Molinari Gennaro. [Savona], Liguria, Edizioni Sabatelli, 1984; 8°, pp. 260, ill.

SALIETTI, ALBERTO. *I diari pittorici.* Introduzione [di] Enotrio Mastrolonardo. Chiavari, Societas Clavarensis Rei Agrariae Commerciis e Officiis Promovendis, 1985; 8°, pp. 110.

Santo Varni scultore (1807-1885). Genova, Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, 9 maggio - 30 giugno 1985. s.l., EMMEG, 1985; 8°, pp. 243, ill.

SCARAVELLI, ENRICO. *Gente nostra.* Due atti in dialetto genovese. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, [198.]; 16°, pp. 80.

SOLARI, VITTORIO. *«Ma chi erano questi partigiani...»! In montagna con i comunisti.* s.l., Editrice Tec e M. Iannucelli, 1983; 8°, pp. 236, ill.

Stemma (Uno) per la Regione Liguria. Atti del Convegno di Savona (18 ottobre 1980). A cura di William Piastra. Genova, Consulta Ligure, 1981; 8°, pp. 116, ill.

TACCHELLA, LORENZO. *Gli Spinola di Pietrabissara nella storia dei Feudi Imperiali Liguri.* Con note di Claudio Desirello e Sergio Pedemonte. Verona, s.e., 1984; 8°, pp. 126, ill.

TACCHELLA, LORENZO. *La pieve di S. Giovanni Battista di Caranza di Mongiardino e il castello medioevale.* Verona, s.e., 1984; 8°, pp. 8.

Tradizione (La) nella gastronomia ligure. La poesia dialettale in cucina. A cura di Grazia Enrica Mazzara Pongiglione. Genova, Camera di Commercio, 1984; 16°, pp. 143.

Trent'anni di vita della Provincia di Genova (1951-1981) [di] Luigi Andreani [e altri]. Una ricerca promossa dalla Amministrazione provinciale di Genova. Milano, A. Giuffrè, 1984; 8°, pp. XV, 841.

TUVO, TITO. *Storia di un comune: San Giovanni Battista di Sestri Ponente.* s.l., s.e., 1981; 8°, pp. 330, ill.

TUVO, TITO. *Storia fotografica di Genova nella seconda guerra mondiale 1938-1945.* Fotografie di E. Binelli. Genova, G. Mondani e Associati, 1984; 4°, 6 v.

UGOLINI, PIETRO. *Localizzazione degli insediamenti produttivi.* Esigenza e proposta di un sistema informativo. Genova, E.C.I.G., 1984; 4°, pp. 112, ill.

UNIVERSITÀ POPOLARE SESTRESE, Genova. *Celebrazioni del 75° di fondazione. 1907-1982;* 8°, pp. 24, ill.

Valle (La) Maira. Busca, Comunità Montana Valle Maira, [1984]; 16°, pp. 32, ill.

VALLERIO, ALDO. *«Ne è valsa la pena?»* Diario di Aldo Vallerio «Riccio». Prefazione di Claudio Nadotti «Patata». Sestri Levante, A.N. P.I., 1983; 8°, pp. 844.

VASCONI, RENATO. *Un marciapiede a Pavia.* Storia di Madre Benedetta Cambiagio Frassinello fondatrice delle Suore Benedettine della Provvidenza di Ronco Scrivia (Genova). Torino, Gribaudi, 1981; 16°, pp. 91.

VERLINDEN, CHARLES. *Cristoforo Colombo. Visione e perseveranza.* Prefazione e appendice di Paolo Emilio Taviani. [2. ed. ampliata]. Roma, Edizione Paoline, 1985; 8°, pp. 152, ill.

Viaggi (I) e gli amici genovesi di Manzoni. A cura di Giuseppe Marcenaro e Michele Serrano. Genova, Comune, 1985; 16°, pp. 84, ill.

VILLA, EDOARDO. *I mercanti e le parole.* Letteratura in Liguria. Genova, La Quercia Edizioni, s.e., [1983]; 8°, pp. 268 (Passato e presente, 1).

Ville (Le) del Genovesato. Genova, Valenti, 1984; 4°, 2 v. [1]: Caratteri generali. Il Centro; [2]: Le ville di Albaro.

Virginia Centurione Bracelli proclamata beata da Giovanni Paolo II. Genova, 22 settembre 1985. Genova, Edisigma, 1985; 16°, pp. 48, ill.

Vita e cultura cappuccina. La chiesa della SS. Concezione a Genova (Padre Santo). Genova, Regione Liguria, 1984; 4°, pp. 109, ill. (Quaderni del catalogo dei Beni Culturali, 1).

ZANARDI, C.; PONDRELLI, C. *Ricerca sociale e formazione degli operatori dei servizi integrativi della scuola elementare.* Genova, Università, Comune, 1980; 4°, pp. 143.

ZANINI, GIUSEPPE. *Mario Mazza. Profilo di un educatore.* Genova, Centro Studi «Mario Mazza», [1984]; 8°, pp. 71, ill.

Piccola rassegna bibliografica ligure

GIORGIO CASANOVA. *La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625*. Genova, E.R.G.A., 1983. (Collana fonti e studi).

Sullo sfondo degli avvenimenti della guerra dei Trent'anni si inserisce il conflitto, che coinvolse anche Francia e Spagna, del 1625 tra la Repubblica di Genova e il ducato di Savoia.

Il conflitto nacque sull'onda della questione del marchesato di Zuccarello, piccolo borgo di 200 anime dell'entroterra di Albenga, punto strategico delle comunicazioni e del commercio dalla pianura albenganese al Piemonte. Sul feudo vantavano diritti sia la Repubblica di Genova, sia il duca Carlo Emanuele I.

Le operazioni di guerra ebbero inizio nel marzo del 1625 con l'invasione franco-piemontese della Liguria e si protrassero per mesi fino alla controffensiva ispano-genovese del novembre dello stesso anno. Con la conquista genovese di Castelvecchio terminò la guerra vera e propria. Dovevano passare ben nove anni prima che fosse stabilita la pace, firmata a Como il 15 luglio 1638.

A questo proposito l'A. compie un'ampia rassegna sugli avvenimenti, che caratterizzarono il periodo di tregua, irto per Genova di pericoli e di sforzi. La città fu funestata da attentati e da congiure, tra cui fa spicco quella del Vachero, complice il duca di Savoia, e dovette sopportare ingenti spese per la costruzione delle nuove mura.

Il Casanova si è avvalso delle opere storiche del Cicala, del Gioffredo, del Costa, del Pallavicino, del Della Torre, di un'Anonimo che partecipò alle imprese militari, e di molti altri, dei quali riporta ampi brani e, sulla base delle loro testimonianze tassello su tassello ha ricostruito, si può dire giorno per giorno, tutte le fasi del conflitto.

Nel corso della fitta narrazione l'A. ha fornito anche notizie collegate alla guerra, quali l'organizzazione militare piemontese e genovese, le fortificazioni poste dai Genovesi nei settori in cui era prevedibile una possibile

invasione, la posizione del governo genovese di fronte ai pericoli dell'invasione.

L'opera si articola in 18 ampi capitoli e, ciascuno è accompagnato dalla bibliografia consultata e da note.

Giuseppina Ferrante

SANDRO DOLDI, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento.* Genova, E.C.I.G., 1984; 8°, p. 441, ill.

L'A., restringendo gli ambiti temporali e geografici della ricerca rispetto alla sua precedente pubblicazione Scoperte e invenzioni nell'era moderna *(Sagep, 1982), si addentra in un campo poco esplorato — fatta eccezione per l'opera sistematica di indagine svolta dall'Istituto di Storia della Tecnica dell'Università di Genova (cfr. le serie dei «Quaderni» e di «Studi e notizie») e delinea una sintesi storica dello sviluppo scientifico e tecnico in Liguria dalla fine della Repubblica aristocratica a tutto l'Ottocento.*

Dando una connotazione di attualità alla propria opera, descrive ed esamina con rara competenza tecnica i molti aspetti di questo sviluppo, come la fondazione di società di incoraggiamento per l'agricoltura, l'artigianato e la nascente industria, la costituzione delle prime imprese industriali, le innovazioni dei processi di produzione, lo sviluppo della navigazione e delle ferrovie, tenendo sempre presente il contesto più generale europeo e italiano e scoprendo particolari inediti e dimenticati del tormentato e certamente non lineare cammino del progresso in Liguria.

Tratto saliente dell'opera e struttura portante del discorso storico è la lettura attenta di pubblicazioni d'epoca di argomento scientifico e tecnico, sempre accompagnata da una valutazione obiettiva della portata scientifica, dell'attualità tecnica, dell'opportunità economica delle soluzioni e delle innovazioni proposte. In quest'ottica riveste un'importanza non secondaria la bibliografia contenuta nel volume, con cui l'A. intende agevolare la conoscenza del materiale bibliografico da lui utilizzato e spesso riscoperto, indicando oltre ai consueti dati bibliografici la localizzazione delle singole opere. Le note ai capitoli forniscono ulteriori notizie su personaggi spesso poco noti, su processi produttivi, su singole imprese commerciali e industriali. Utili gli indici dei nomi, delle imprese e degli argomenti più importanti. Completa il volume una serie di illustrazioni scelte con cura e competenza, che avrebbero tuttavia meritato una migliore riproduzione fotografica.

Laura Malfatto

RENATO MARTINONI. *Gian Vincenzo Imperiale politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*. Padova, Antenore, 1983, 8°, pp. XXI, 382, tav. (Medioevo e umanesimo, 51).

Nell'ambito degli studi condotti nelle Università di Friburgo e di Zurigo sulla letteratura italiana del Seicento è uscita recentemente una monografia dedicata a Gian Vincenzo Imperiale. Con rigore documentario e fornendo precisazioni e smentite a quanto tramandato da una tradizione spesso scorretta e approssimata, si sofferma con ampiezza di particolari sulle vicende biografiche soprattutto con l'intento di favorire una migliore comprensione dell'aspetto più saliente della sua attività, la formazione della splendida quadreria accentrata prevalentemente nel palazzo di Campetto, di cui si tratta ampiamente nella seconda parte del volume. Si delinea una personalità combattuta tra l'attività culturale e quella finanziaria e politica con il conseguente inaridimento di una vena poetica precocemente e felicemente manifestatasi.

Rigore e serietà di impostazione sono evidenti sia nella struttura dell'opera, che alterna parti narrative (biografia e storia della formazione della quadreria) e parti documentarie (tra queste, la riproduzione del catalogo della collezione inventariata nel 1648, le schede critiche dei dipinti, l'appendice bibliografica divisa in bibliografia dei manoscritti, tra i quali alcuni conservati presso la Biblioteca Berio, e bibliografia delle opere a stampa), sia nel continuo ricorso a fonti documentarie e a citazioni di stralci tratti dai giornali di viaggio e dalle lettere, che hanno il merito di dare al racconto l'immediatezza e la vivacità della cosa vissuta.

Particolarmente rappresentativa della condizione culturale genovese della fine Seicento risulta nel complesso la vicenda umana dell'Imperiale, ricco e potente in vita ma sfortunato nei discendenti, che per disinteresse culturale e avidità di denaro dispersero in città lontane e diverse una quadreria di inestimabile valore e di grande significato per la storia della pittura e della cultura genovesi.

Laura Malfatto

Le Civiche nella cronaca

Nei giorni 27 settembre, 4 e 11 ottobre si sono svolti, presso la **Civica Biblioteca Piersantelli** di Bolzaneto, in collaborazione con l'A.L.E.G. e il Centro di Aggregazione Giovanile di Bolzaneto, tre incontri-dibattito sulla canzone d'autore.

Gli argomenti degli incontri sono stati i seguenti: La canzone delle donne; Carcere e libertà; Metropoli e giovani.

Nell'ambito delle manifestazioni INVENTATEATRO svolte a cura del C.U.T. (Centro Universitario Teatrale) presso la **Biblioteca Lercari** nei pomeriggi di mercoledì 15 e di giovedì 16 maggio sono avvenuti due incontri con Giuseppe Di Leva e Roberto Mazzucco rispettivamente sui temi della drammaturgia radiofonica e dei condizionamenti che subisce la scrittura teatrale contemporanea. Nello specifico l'intervento di Mazzucco sui condizionamenti politici, economici, sociali della scrittura teatrale in Italia ha sviluppato un interessante dibattito tra i presenti. Il ruolo di Di Leva quale coordinatore del Laboratorio di Scrittura Drammatica di Milano e di Mazzucco quale rappresentante del Sindacato Scrittori Teatrali ha dato agli incontri assoluta specificità nella discussione e conseguente qualità anche negli interventi del pubblico.